

Sara Carallo Francesca Impci

LE VIE DELLA TRANSUMANZA NEL LAZIO

I Monti Simbruini e la Valle di Comino



Le vie della transumanza nel Lazio

Le vie della transumanza nel Lazio
I Monti Simbruini e la Valle di Comino

Testi di Sara Carallo e Francesca Impei

© Società Geografica Italiana
Roma, 2022



Licenza Creative Commons:

Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International (CC BY-NC-ND 4.0)

Impaginazione: Alice Salimbeni

Questo volume è il risultato di un progetto finanziato dalla Regione Lazio, Assessorato Agricoltura, Foreste, Promozione della Filiera e della Cultura del Cibo, Pari Opportunità, in collaborazione con Arsial, Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione dell'Agricoltura del Lazio.

ISBN: 978-88-85445-13-0

In I di copertina: San Donato Val di Comino, centro storico. La transumanza delle famiglie Pia e Cedrone. Foto di Sara Carallo, 2022.

In IV di copertina: Mucche e vitelli della famiglia Amati al pascolo sui Simbruini. Foto di Francesca Impei, 2022

Sara Carallo Francesca Impei
LE VIE DELLA TRANSUMANZA NEL LAZIO
I Monti Simbruini e la Valle di Comino



Indice

- 9 Saluto
Enrica Onorati
- 15 Saluto
Marcio Ciarla
- 19 Presentazione
Claudio Cerreti
- 25 Introduzione
- 31 Il Progetto *Rete regionale dei tratturi della transumanza*
- 34 La metodologia di ricerca
- 39 Le aree pilota
- 45 La transumanza nel territorio dei Monti Simbruini
- 47 Il territorio dei Monti Simbruini
- 53 Dinamiche demografiche e occupazionali
- 56 L'allevamento stanziale e transumante
- 68 Le principali direttrici di transumanza
- 79 La rete dei percorsi agropastorali dei Monti Simbruini

93	<i>I percorsi agropastorali di Arsoli, Camerata Nuova e Cervara di Roma</i>
103	<i>I percorsi agropastorali di Subiaco e Jenne</i>
106	<i>I percorsi agropastorali di Trevi nel Lazio, Filettino e Vallepietra</i>
119	La transumanza nella Valle di Comino
121	Il territorio della Valle di Comino
125	Dinamiche demografiche e occupazionali
130	L'agricoltura e l'allevamento
141	Tracce di pastorizia nella cartografia storica
169	Le principali direttrici di transumanza
183	La rete dei percorsi agropastorali della Valle di Comino
187	<i>Percorso agropastorale Roccasecca - Passo dei monaci</i>
191	<i>Percorso agropastorale Picinisco - Prati di mezzo</i>
195	<i>Percorso agropastorale San Donato Val di Comino - Forca d'Acero</i>
199	<i>Percorso agropastorale Settefrati - Santuario della Madonna di Canneto</i>
203	<i>Percorso agropastorale Sentiero Sipari</i>
207	Gli stornelli e i canti pastorali
217	Le storie
219	<i>Leonello Amati, pastore transumante di Trevi nel Lazio</i>
221	<i>Lorenzo Arnone Sipari, storico e filologo di Alvito</i>
223	<i>Donatella Cedrone, pastora transumante e imprenditrice agricola di S. Donato Val di Comino</i>
225	<i>Elisa Cedrone, imprenditrice agricola e guida ambientale escursionistica di S. Donato Val di Comino</i>
225	<i>Achille D'Ottavi, giovane allevatore di Trevi nel Lazio</i>
227	<i>Erminio Nardone, pastore transumante e imprenditore agricolo di Lenola</i>

229	<i>Loreto Pacitti, pastore e imprenditore agricolo di Alvito</i>
229	<i>Maurizio Pagliara, presidente dell'associazione Cavalieri dei tratturi della Valle di Comino</i>
230	<i>Maria Pia, pastora transumante e imprenditrice agricola di Picinisco</i>
231	<i>Orazio Proietti, ex allevatore di Cervara di Roma</i>
231	<i>Antonio Volpi, associazione L.U.P.A.</i>
232	<i>Enzo Volpi e Giuseppina Camilli, ex pastori transumanti di Jenne</i>
237	Prospettive future
243	Fonti
245	Riferimenti bibliografici
259	Interviste
260	Fonti inedite

Enrica Onorati

Saluto

Saluto e ringrazio la Società Geografica Italiana per questo importante studio di ricerca sulla transumanza e rete tratturale del Lazio.

Un sentito ringraziamento al Presidente Claudio Cerreti, alle ricercatrici e ricercatori, a quanti hanno collaborato a vario titolo.

È un'emozione assistere al compimento di questo progetto, che va ben oltre la ricerca geografica e storica. È un contributo tangibile alla conoscenza delle nostre radici, del meraviglioso paesaggio regionale, all'implementazione del turismo verde e all'affascinante mondo dei camminamenti.

Da subito abbiamo voluto sostenere questo lavoro. I primi incontri con l'arch. Luigi Compagnoni, e la rete associativa – attiva nel Programma di cooperazione transnazionale di sviluppo rurale integrato *Terre Rurali d'Europa TRE* – hanno immediatamente catturato la mia attenzione e generato suggestioni positive alle quali è seguita la volontà del mio Assessorato di contribuire tramite l'Agenzia ARSIAL. Per recuperare e valorizzare territori di rilevanza storica e paesaggistica bisogna conoscerli; è proprio qui, nella scoperta, che risiede l'importanza del vostro lavoro. Aprire gli occhi al «bello che c'è» nel nostro territorio «è un bene e fa bene». Ancor di più oggi, in questo periodo storico profondamente segnato dalla volontà collettiva di ritrovare la socialità perduta durante la stagione del Covid. Una socialità mutata, più matura e più attenta alle tematiche della salute, del benessere, della qualità della vita. Dentro questa tensione si inserisce positivamente il lavoro di valorizzazione e riqualificazione di spazi naturali da fruire nel rispetto della natura e della storia dei luoghi. Sono certa che il vostro lavoro divulgativo, il libro, i convegni, i materiali digitali, la mostra, le cartografie, i documentari, le testimonianze ed i cammini lasceranno un segno nel tempo e aiuteranno le cittadine e i cittadini a maturare una coscienza ambientale e la convinzione che uno sviluppo sostenibile sia necessario e conveniente. Per tutte e tutti.

In questi anni, insieme al Presidente Zingaretti e a tutti i colleghi della Giunta Regionale, abbiamo lavorato per far compiere al concetto di sostenibilità un salto di qualità: da teoria a politica.

In ogni ambito di investimento abbiamo voluto insistere in tale direzione. Penso al fatto che il Lazio è, oggi, la terza regione italiana per produzioni biologiche, al riconoscimento e finanziamento di numerosi biodistretti, ai fondi della programmazione europea utilizzati per gli investimenti, l'innovazione, il benessere animale, la ricerca avanzata verso l'agricoltura 4.0 e l'utilizzo razionale e responsabile delle risorse della terra – a partire da quelle idriche.

Per quanto di mia competenza e possibilità, lavorerò affinché questo vostro importante studio possa proseguire e trovare gli ampi spazi di divulgazione e sostegno che merita.

Grazie e buon cammino.

Enrica Onorati

Mario Ciarla

Saluto

Le vie della transumanza, patrimonio culturale immateriale dell'umanità dal 2019, sono la testimonianza ancora viva di un'eredità straordinaria, che ha caratterizzato per secoli la vita di intere comunità e ancora oggi fornisce spunti ed esempi, utili a definire stili di vita sostenibili e nuovi modelli di sviluppo.

Quella dei tratturi è una storia affascinante, costruita intorno a sentieri erbosi, pietrosi o in terra battuta, sempre a fondo naturale, originati dal passaggio e dal calpestio, che segnano la direttrice principale di un complesso sistema reticolare, utilizzato dai pastori per compiere la transumanza delle greggi con cadenza stagionale.

Lungo questi percorsi si snodano scorci e paesaggi di grande suggestione. Si avvicendano a perdita d'occhio campi coltivati, pascoli, borghi rurali, chiese e stazioni di posta, che oggi rappresentano la testimonianza più preziosa e tangibile di un assetto economico-sociale basato sulla pastorizia, plurisecolare ma ancora vivo, che nel corso del tempo ha saputo arricchirsi di tradizioni e stratificazioni culturali.

Stratificazioni che la ricerca realizzata dalla Società Geografica Italiana finalmente riporta alla luce, assieme ai tracciati originali, divenuti nel frattempo oggetto di un interesse crescente, anche soltanto turistico, da parte di curiosi o appassionati. La comunità dei "nuovi transumanti" oggi è composta dagli eredi di quei pastori solitari, ai quali si uniscono sempre più spesso viandanti e viaggiatori, che tornano a scoprire queste terre straordinarie "a passo lento", alla ricerca di emozioni e di bellezza.

Arsial, nella sua veste di Agenzia per lo Sviluppo e l'Innovazione in Agricoltura, è lieta di aver affiancato la Regione Lazio e la Società Geografica Italiana in questo straordinario progetto di ricerca, che siamo sicuri, contribuirà in maniera decisa a promuovere la conoscenza dei nostri tratturi, valorizzandone tutto il patrimonio di tradizioni, racconti, gesti, produzioni enogastronomiche e sapori, che caratterizza la loro storia. Una storia che anno dopo si arricchisce di capitoli e risvolti sempre nuovi, nel solco di una straordinaria tradizione.

Buona lettura a tutti.

Mario Ciarla

Claudio Cerreti

Presentazione

Il fenomeno della transumanza, il seminomadismo pastorale stagionale che ha segnato lungo molti millenni l'assetto territoriale, economico e culturale di tutta l'area mediterranea, è uno straordinario universo di pratiche, riti, produzioni, manufatti, paesaggi. Un fenomeno complesso e articolato, i cui lasciti sono tuttora ben evidenti nello spazio mediterraneo e particolarmente in Italia, e che in buona misura sussiste ancora: non può e non deve essere considerato desueto, quasi fosse una questione di «archeologia» economica e antropologica.

È necessario prendere coscienza, come già si è riusciti a ottenere dall'Unesco per gli aspetti immateriali della transumanza, di quanto rilevante sia ancora la palpabile vitalità di questa pratica – da un lato – e di quanto imponente sia stata e sia la sua capacità di costruire e conservare valori territoriali e paesaggistici che si manifestano in dati, invece, ben concreti e permanenti – dall'altro lato.

Da geografi, è a questo aspetto più materiale che crediamo sia indispensabile rivolgere una maggiore attenzione. Profondamente intrecciata con le componenti antropologiche, culturali, che per una parte è possibile definire appunto «immateriali», nel fenomeno della transumanza è fondamentale riconoscere una componente concretissima di «produzione di territorio».

Una vera e propria «produzione», costruzione: con l'apertura e la manutenzione di percorsi che collegano regioni, aree diverse, e quindi popolazioni, abitudini, economie diverse; con la modificazione e la «manutenzione» dell'ambiente naturale, dalla vegetazione alle acque; con l'edificazione di ripari, recinti, villaggi, muri, ponti, chiese, cappelle, che in parte conservano la loro funzione e comunque segnano il paesaggio; con la fissazione di luoghi di incontro e di scambio, mercati, fiere, in buona parte anch'essi tuttora vitali, magari in forme modificate; con la realizzazione di un circuito economico, fondamentale per secoli e oggi non scomparso – circuito complesso e articolato sia per tipi di produzione sia

per forme della commercializzazione; con la capacità di mantenere in vita paesi, borghi, insediamenti che anche proprio il declino della transumanza spinge, ora, verso l'abbandono definitivo; e altro ancora sarebbe da ricordare.

La transumanza ha insomma contribuito in maniera potente a costruire il territorio e il paesaggio del nostro Paese: sia nelle aree montane e altocollinari, sia in quelle di pianura. E se ormai la sua concreta pratica è di molto ridotta rispetto a un passato in fondo ancora recente, i segni materiali lasciati e rinnovati nel corso del tempo sono ancora lì, più o meno funzionali ma presenti, a dare significato e motivo a grande parte dell'assetto del territorio italiano.

Tutto questo, insieme con gli elementi culturali, meno tangibili ma non meno efficienti (un solo esempio: gli infiniti nomi di luogo che derivano dalla pratica pastorale), è tipicamente oggetto del discorso geografico, della geografia.

E per la Società Geografica Italiana, per i geografi italiani, da ben più di un secolo la transumanza costituisce infatti un tema di elezione, mai abbandonato come può testimoniare la bibliografia utilizzata per questo volume.

Anche perché siamo convinti che non si tratti affatto solo di un residuo, di un reperto quasi archeologico, da studiare solamente «al passato», per quanto questo passato della transumanza sia stato più vistoso e importante del suo presente.

Proviamo a ragionare anche sul futuro...

L'economia pastorale è cambiata, certo. Ma la ripresa, finalmente, dopo l'ubriacatura «sviluppista», di un'attenzione maggiore per le condizioni dell'ambiente cosiddetto naturale (anche se in realtà tutto modificato dall'azione umana, più o meno a fondo, e soprattutto per questo da mantenere in efficienza), per un genere di vita che accanto ai fondamentali «doni della modernità» recuperi ritmi meno artificiali, per un'alimentazione e un modo di consumare più sostenibili e salutari, per forme di turismo e di mobilità meno invasive e distruttive: ecco, questa ripresa apre prospettive di ripresa anche alle pratiche pastorali tradizionali, così come ne ha già aperte a quell'agricoltura detta «biologica» e che in sostanza è essenzialmente, appunto, basata sulla reinterpretazione di pratiche tradizionali. Occorre insomma proteggere quel che resta della pastorizia tradizionale e indirizzarla per quanto possibile a un nuovo futuro. Nessuno pensa che sia un percorso facile, ma i presupposti incoraggianti non mancano e li dobbiamo rafforzare. Anche attraverso operazioni di studio, di recupero memoriale, di analisi delle carat-

teristiche e delle funzioni odierne, di proposta di possibili soluzioni migliorative e praticabili da adottare: quello che hanno fatto e fanno, fra gli altri, i geografi.

È dunque stata una fortunata – ma per null'affatto implausibile – circostanza, che dall'Assessorato regionale sia giunta alla Società Geografica Italiana la richiesta di occuparsi di tratturi e di transumanza nel Lazio. Regione profondamente segnata, soprattutto fino a pochi decenni fa ma ancora oggi, dal viaggiare incessante di pastori e animali; e territorio in cui, malgrado tutto, esistono ancora le condizioni per immaginare e sperimentare un processo razionale ed efficace di rivitalizzazione della pastorizia.

La Società Geografica ha perciò accolto con entusiasmo e responsabilità questa proposta di collaborazione con l'Amministrazione regionale; tanto che ha deciso di impostare una parte consistente della sua prossima attività, un «filone» delle ricerche e delle proposte da sviluppare con le proprie risorse, proprio nella direzione di un esame sistematico e approfondito dell'universo pastorale, non nel solo Lazio, ma iniziando dal Lazio: per il quale, del resto, sono mancate nel più recente passato quelle ampie indagini pubbliche che hanno invece interessato le regioni meridionali, contribuendo a crearvi le premesse per la conservazione e la rivitalizzazione del patrimonio della transumanza. Queste indagini vanno estese anche al Lazio e ad altre regioni, e ci riproponiamo di farlo.

Il volume che presentiamo ora è pertanto, dal punto di vista della Società Geografica, solo un primo passo, un avvio. È anche per questa ragione sembrato opportuno, in accordo con l'Assessorato regionale e con l'ARSIAL, che questo primo passo avesse soprattutto la funzione di sollecitare l'attenzione dei cittadini e degli amministratori locali, raccogliendo e proponendo informazioni essenziali, spunti di riflessione, suggerimenti, testimonianze. Gli approfondimenti più tecnici e «accademici» seguiranno. Ci auguriamo che in questa forma il lavoro delle due ricercatrici e autrici e della Società Geografica Italiana possa essere apprezzato da un pubblico ampio e non specialistico, che vi trovi elementi adeguati per riconsiderare con una diversa attenzione la tradizione e insieme l'attualità di una pratica che deve vivere ancora, per il bene di tutti.

Claudio Cerreti

Introduzione

Dal II millennio a.C. la transumanza ha contribuito a plasmare la fisionomia territoriale e paesaggistica dell'Europa mediterranea (Sarno, 2014). Questa antica pratica pastorale, che prevede lo spostamento stagionale di pastori, greggi e mandrie da pascoli di montagna a pascoli di pianura (*demonticazione*) e viceversa (*monticazione*) (Pullè, 1915; 1929), è stata di recente proclamata dall'Unesco patrimonio culturale immateriale dell'umanità (2019).

Nella loro migrazione temporanea, i pastori percorrono lunghe vie a fondo naturale chiamate *tratturi*¹, che spesso coincidono con le storiche arterie di comunicazione romana. Nel caso della Valle di Comino e del territorio dei Monti Simbruini, aree di studio del presente lavoro, non parliamo di veri e propri tratturi, ma piuttosto di *stradelli*, *sentieri* e *vie mulattiere* che, fino alla seconda metà del Novecento, costituivano il reticolo stradale in entrambe le aree e connettevano anche i vari centri abitati tra loro oltre che con i principali pascoli, almeno fino alla costruzione delle strade carrabili, fenomeno che in alcuni centri come Cervara di Roma è avvenuto nella seconda metà del Novecento (Carallo e Impei, 2022). Il paesaggio segnato dalla transumanza è costituito da alcuni specifici elementi, divenuti veri e propri «iconemi» (Turri, 1998) che hanno contribuito a rafforzare il senso di appartenenza delle popolazioni e ad arricchire di significato il paesag-

¹ Il tratturo è una vera e propria infrastruttura viaria, a fondo erboso proprio per consentire il pascolo durante gli spostamenti, larga mediamente 111 metri, da cui si diramano altri percorsi trasversali di larghezza inferiore, i *tratturelli* (larghi da 18 a 37 metri), e diramazioni longitudinali, i *bracci tratturali* (tra i 6 e i 10 metri), che mettono in comunicazione centri abitati e sedi di fiere al percorso tratturale principale. L'intera rete tratturale, particolarmente nei territori già del Regno di Napoli, era rigidamente normata e controllata dall'autorità, che provvedeva a garantirne la funzionalità, a impedirne usi impropri, a difenderla da eventuali usurpazioni, a mantenere in efficienza le strutture complementari (come le aree di sosta e le abbeverate): queste funzioni regolative, almeno in parte, sono state poi assunte dagli enti locali postunitari.

gio stesso: fontanili, pagliari, stazzi adibiti alla sosta delle greggi, chiese, santuari, edicole votive, passi, taverne e stazioni di posta, solo per citarne alcuni. Nelle vaste pianure erbose, spesso in prossimità dei corsi d'acqua esposti a mezzogiorno e al riparo dai venti freddi, i pastori sostavano con greggi e armenti in attesa dell'assegnazione della «posta», rifugio serale situato generalmente in prossimità di masserie e case coloniche, che avveniva dopo la conta del bestiame e il pagamento della «fida», cioè il canone annuo riscosso dalla Dogana per l'affitto di terre di pascolo (Rombai, 2022; Pellicano, 2007).

Il valore economico della transumanza, rilevante fino al XIX secolo, è decaduto a partire dalla seconda metà del secolo scorso: la riforma fondiaria degli anni Cinquanta, l'aumento demografico che incentivò l'appoderamento agricolo a scapito delle aree di pascolo, e infine la crisi del commercio della lana hanno indotto i pastori all'abbandono del proprio mestiere e in alcuni casi all'emigrazione. Buona parte dei percorsi agropastorali sono stati così trasformati in strade asfaltate e sostituiti da infrastrutture moderne che hanno modificato la loro fisionomia e la loro storica funzione (Sarno, 2014; Pellicano, 2007).

Il Progetto Rete regionale dei tratturi della transumanza

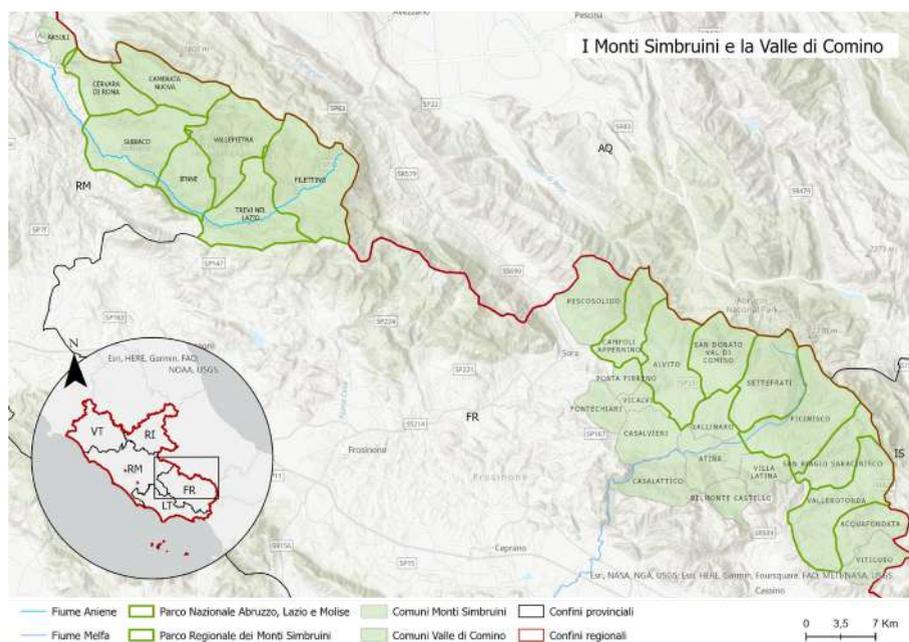


Fig. 1 - Inquadramento territoriale delle aree di studio. Base cartografica Esri. Ideazione Sara Carallo e Francesca Impei, elaborazione cartografica Francesco Atanasio Carolei

Il Progetto di ricerca *Rete regionale dei tratturi della transumanza* è stato avviato dalla Società Geografica Italiana nel 2021, in una prospettiva di ampliamento e integrazione del Programma di cooperazione transnazionale di sviluppo rurale integrato *Terre Rurali d'Europa – TRE*, con il finanziamento della Regione Lazio ².

Obiettivo del progetto è la ricostruzione dei percorsi agropastorali della Regione Lazio, con un'attenzione particolare rivolta a due aree del territorio regionale inserite nella Strategia nazionale delle aree interne (SNAI): la Valle di Comino (Area Interna 4) e il territorio del Parco naturale regionale dei Monti Simbruini (Area Interna 3) (fig. 1).

Il progetto, in una prospettiva sistemica, ha inteso indagare e per quanto possibile favorire processi di sviluppo integrato del territorio, associati a una rinascita culturale ed economica delle aree che per secoli sono state vocate alla pastorizia, nella convinzione che solo una comunità consapevole delle proprie potenzialità in termini di sviluppo possa agire in maniera attiva per la gestione e la valorizzazione del proprio spazio di vita (Impei, 2017). Il progetto si configura, dunque, anche come una sorta di inchiesta-laboratorio sulle buone pratiche per la fruizione responsabile dei luoghi e delle risorse locali, coerentemente con quanto indicato dalla *lr 2/2017 Disposizioni per la realizzazione, manutenzione, gestione, promozione e valorizzazione della Rete dei Cammini della Regione Lazio* (Carallo e De Pasquale, 2018). Tra gli obiettivi c'è poi anche quello di colmare un vuoto storiografico, dovuto alla ca-

² Il lavoro è frutto di una riflessione e di una progettualità comuni. Ciò nonostante, si specifica che a Sara Carallo sono da attribuire i capitoli *Il Progetto di ricerca Rete regionale dei tratturi della transumanza* (ad eccezione del paragrafo sulle aree pilota, che è in comune) e *La transumanza nella Valle di Comino*. A Francesca Impei si attribuiscono l'*Introduzione*, le *Prospettive future* e il capitolo *La transumanza nel territorio dei monti Simbruini*. I capitoli *Gli stormelli e i canti pastorali* e le *Storie* sono frutto del lavoro congiunto delle autrici. Nel corso di questo anno di ricerca le autrici hanno pubblicato altri lavori sull'argomento (Carallo e Impei, 2022a e 2022b). Il materiale reperito durante la ricerca è stato inoltre ordinato dalle autrici in una mostra dedicata, esposta a Roma presso la sede della Società Geografica Italiana (27 settembre 2022), a Trevi nel Lazio (12 novembre 2022) e ad Alvito (19 novembre 2022).

renza e alla scarsa reperibilità di contributi scientifici prodotti sulla Valle di Comino e sul territorio del Parco dei Monti Simbruini, e alla mancata estensione al territorio laziale della *Carta della Reintegra* (1959), che avrebbe consentito di conoscere più tempestivamente, in una fase di accelerata decadenza della pastorizia transumante, lo stato degli itinerari della transumanza, la destinazione d'uso dei terreni e la denuncia di usurpazioni territoriali³.

Si tratta di un progetto-pilota di fruizione e gestione della rete tratturale laziale a cui si auspica di dar seguito con il fine ultimo di ricostruire la rete tratturale dell'intera regione.

La metodologia di ricerca

La metodologia di ricerca si fonda sulla lettura regressiva del territorio ed è volta a ricostruire il processo di stratificazione storica mediante l'integrazione delle fonti d'archivio, della cartografia storica e tematica (cabrei, catasti e cartografia dell'Istituto Geografico Militare), delle fonti iconografiche (vecchie fotografie, dipinti), delle immagini satellitari, delle fonti letterarie, osservazioni dirette e testimonianze orali ottenute tramite interviste⁴.

³ Le reintegre erano periodiche operazioni di controllo che consistevano nell'individuare la misura esatta delle vie armentizie e nell'apportare delle colonnine in pietra, denominate *titoli*, sulle quali venivano scolpite le lettere «R. T.» (Regio Tratturo). Alle attività di ricognizione sul campo seguiva l'elaborazione di relazioni dettagliate sui lavori di misurazione eseguiti. Le reintegre avevano lo scopo di conservare al meglio i tratturi, tentare di risolvere dispute e contese tra giurisdizioni diverse, suddividere il Tavoliere tra le locazioni e le attribuzioni di pascoli. Nei territori in cui sono state effettuate, le reintegre hanno lasciato traccia e testimonianza del patrimonio della pastorizia transumante attraverso documenti testuali e iconografici, in cui viene descritto e raffigurato il tracciato dei tratturi e tutte le architetture rurali e religiose che caratterizzavano il paesaggio storico dell'Italia meridionale (Piccioni, 1999).

⁴ I crediti della cartografia elaborata sono della Società Geografica Italiana. È consentito l'uso con specifica autoriale: Società Geografica Italiana. Palazzetto Mattei in Villa Celimontana, Via della Navicella, 12, 00184 Roma: segreteria@societageografica.it; postacertificata@pec.societageografica.it. Cartografie ideate da Sara Carallo e Francesca Impei ed elaborate da Francesco Atanasio Carolei. Product Information: ArcGIS Pro 2.9. Fonti dati: mappe e grafici CLC: Corine Land Cover (CLC) 2018, Version 2020_20u. Copernicus Land Monitoring Service: <https://land.copernicus.eu/pan-european/corine-land-cover/clc2018>. Limiti amministrativi: confini delle unità amministrative a fini statistici al 1° gennaio 2022: <https://www.istat.it/it/archivio/222527>. Rete Natura 2000: Ministero della transizione ecologica: http://ftp.minambiente.it/PNM/Natura2000/Trasmissione%20CE_dicembre2021/. Strade: OpenStreetMap: <https://wiki.openstreetmap.org>. Corsi d'acqua: Reticolo idrografico nazionale ISPRA: <https://geoportale.isprambiente.gov.it/>. Confini Parco Monti Simbruini: <http://www.parcomontisimbruini.it/>. Confini Parco Nazionale Lazio Abruzzo Molise: <http://www.parcobruzzo.it/map.php>. Basemap: ESRI.

Per una ricostruzione della storia economica e sociale della pastorizia è utile il raffronto tra i dati storici ricavati dai bilanci delle aziende pastorali e dai censimenti del bestiame raccolti dal Ministero di agricoltura, industria e commercio a partire dal 1881, nonché i dati attuali ricavati prevalentemente dalle statistiche ISTAT (Nicolay, 1803; Cianferoni, 1969)⁵. Questi dati ci aiutano a comprendere e a ricostruire le cause della crisi della pastorizia nel Lazio, che possiamo ragionevolmente ricondurre a una serie di fenomeni di natura politico-economica (indirizzi di politica agraria penalizzanti nei confronti della pastorizia; andamento dei prezzi e del mercato dei prodotti ovin, in particolare la lana; carenza di manodopera alimentata dall'esodo dalla montagna), sociale (diffondersi di un sentimento di repulsione nei confronti del mestiere di pastore) e tecnica (progresso tecnico ed economico sviluppatosi a seguito delle bonifiche idrauliche attuate nei primi decenni del Novecento) (Cianferoni, 1969).

Grazie alle fonti geostoriche è stato possibile censire i principali pascoli. A partire almeno dal XV secolo, in particolare dall'istituzione di uno specifico ufficio nello Stato della Chiesa, la Dogana del bestiame della provincia del Patrimonio (1402), che si affiancava alla più antica Dogana delle pecore di Foggia (1266, rinnovata nel XV secolo), attiva nel Regno di Napoli, esistono documenti che si riferiscono alla gestione dei pascoli, che venivano sistematicamente affittati d'estate, consentendo ai due Stati cospicui guadagni.

Gli stradelli e le vie mulattiere che giungono a questi pascoli possono essere identificati come percorsi agropastorali.

La prima fase del lavoro è stata dedicata alla ricostruzione di questi itinerari attraverso lo studio di alcuni esemplari di cartografie storiche consultati in diverse sedi di conservazione del Lazio. Alcune carte e planimetrie, prodotte dal XVIII secolo in poi e dotate di precisi riferimenti geodetici e geometrico-topografici, sono state georeferenziate mediante l'individuazione di punti di controllo (*GCP Ground Control Point*) e il preciso posizionamento dei principali elementi territoriali (fig. 2). La georeferenziazione ha consentito di effettuare analisi sincroniche e diacroniche dei territori in esame e di ricostruire i percorsi della transumanza attraverso l'identificazione di alcuni toponimi riconducibili ad architetture rurali e religiose riportati sulle carte (Grava, Berti, Gabellieri, Gallia, 2020).

⁵ In particolare, si rimanda all'archivio ISTAT inerente agli allevamenti: <https://www.istat.it/it/archivio/allevamenti>.

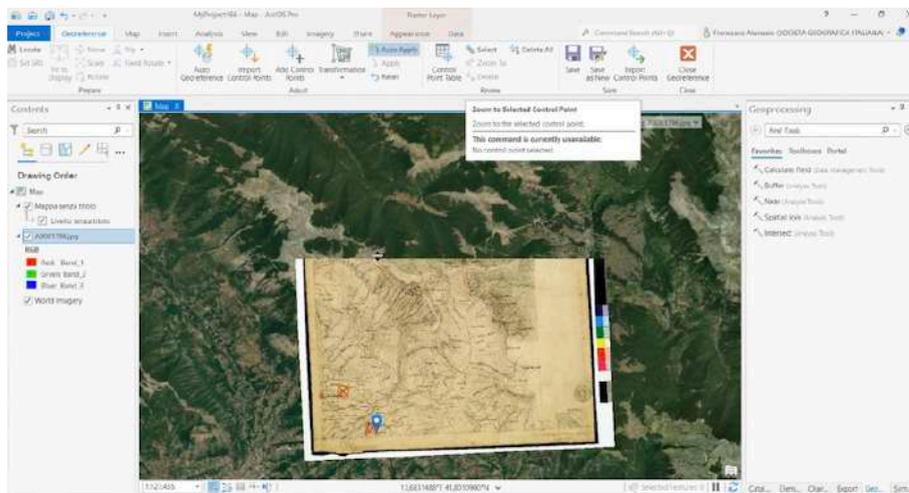


Fig. 2 - Individuazione dei principali Ground Control Point durante la georeferenziazione della cartografia storica in ArcGIS

Parallelamente alla ricerca d'archivio, è stata condotta un'indagine sul terreno che, applicando un approccio partecipativo e inclusivo delle comunità locali, ha permesso di individuare i percorsi di transumanza effettivamente seguiti nei tempi più recenti, censire le emergenze architettoniche e le infrastrutture connesse, gli elementi storico-artistici meritevoli di studio, raccogliere informazioni su usi, tradizioni locali, feste, rituali collettivi e toponimi connessi con la transumanza e con le vie tratturali.

La toponomastica si è rivelata uno strumento utile per decodificare il messaggio delle rappresentazioni e per comprendere il significato intrinseco dei simboli grafici, come anche per ricostruire la percezione umana e la cultura passata in merito alla pastorizia transumante (Cassi, Marcaccini, 1998).

I toponimi relativi a «spedali» e osterie, stazioni di posta, valichi, dogane, fontanili, stazzi, cappelle, santuari e conventi costituiscono un patrimonio valido per rintracciare e ricostruire i percorsi agropastorali che nei secoli si sono persi anche nella memoria locale. Questi toponimi e altri lessemi significativi riportati nelle antiche mappe e nei documenti d'archivio, ove possibile, sono stati verificati sul terreno durante le campagne di rilievo.

L'indagine sul terreno è stata coadiuvata da alcune geotecnologie, tra cui i sistemi di posizionamento globale (GPS), che hanno reso possibile il posizionamento satellitare di precisione dei percorsi individuati e delle architetture rurali e religiose legate alla pratica della transumanza, precedentemente individuati sulla cartografia.

I GPS sono stati utilizzati anche per individuare alcuni «iconemi» (Turri, 1998) riportati nella cartografia storica, che non era stato possibile rintracciare durante le campagne di rilievo. In questo caso attraverso la georeferenziazione sono stati identificati questi elementi e successivamente sono stati implementati su un dispositivo GPS Garmin.

Le ricognizioni GPS hanno così permesso di rilevare diversi tipi di dati geografici, alcuni dei quali hanno richiesto un intervento di correzione in fase di post-produzione a causa di anomalie e incongruenze geometriche sulle misure, legate alla disponibilità e alla dislocazione dei satelliti: le aree di studio sono situate in luoghi montani e sono caratterizzate dalla presenza di barriere morfologiche naturali e molto spesso prive di segnale satellitare.

Il *dataset* rilevato durante il lavoro di campo è stato opportunamente archiviato in un *geodatabase* ed è stato corredato con informazioni tecniche e strutturali sui percorsi e sulle architetture individuate.

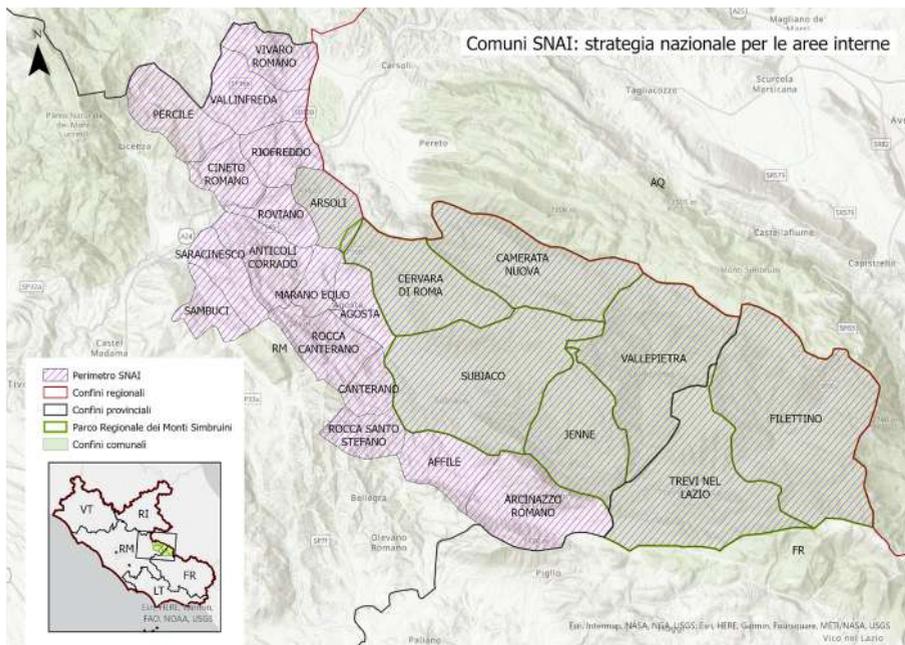


Fig. 3 - L'Area interna Monti Simbruini (Area interna 3)

Base cartografica Esri. Ideazione Francesca Impei, elaborazione cartografica Francesco Atanasio Carolei

Inoltre, durante la campagna di rilievo, sono stati documentati con riprese video e fotografiche gli elementi archeologici e architettonici tangibili riconducibili alla transumanza. A questo proposito, sono stati utilizzati i sistemi aeromobili a pilotaggio remoto (droni/UAV), capaci di restituire una narrazione virtuale del territorio da una prospettiva privilegiata.

L'utilizzo di questa tecnologia ha consentito di acquisire materiale multimediale a elevata risoluzione in scenari complessi e impervi, difficili da analizzare con strumenti che operano a livello del suolo (Casagrande, Sik, Szabo, 2018).

Le aree pilota

La Valle di Comino e l'Area dei Simbruini sono inserite nella Strategia nazionale per le aree interne (SNAI) e presentano criticità simili a quelle di altre aree interne italiane⁶. In Italia le aree interne hanno un'estensione che supera il 60% del totale della superficie nazionale e comprendono oltre quattromila comuni.

La SNAI, con l'obiettivo di migliorare la vita delle popolazioni che abitano questi territori e contribuire alla ripresa demografica, ha elaborato un piano volto ad avviare un processo di crescita e coesione territoriale e indirizzato a promuovere lo sviluppo intensivo (benessere e inclusione sociale) ed estensivo (lavoro e utilizzo di risorse locali) con il supporto di fondi ordinari della «legge di stabilità» e fondi comunitari.

In particolare, le due aree di studio sono significativamente distanti dai servizi/diritti essenziali dei cittadini (istruzione, salute e mobilità), presentano un evidente calo di popolazione e invecchiamento demografico, un indebolimento dell'offerta formativa, un aumento del *digital divide* e un progressivo degrado del patrimonio naturale e culturale connesso anche al rischio di dissesto idrogeologico.

I comuni del territorio dei Monti Simbruini sono inseriti nella SNAI (Area interna 3, Monti Simbruini) (fig. 3).

⁶ È possibile approfondire la Strategia nazionale per le aree interne al seguente link: <https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/>.

L'area in questione si estende per 571,78 km² e comprende 24 comuni, inseriti entro i limiti amministrativi della città metropolitana di Roma Capitale, a eccezione di Trevi nel Lazio e Filettino, che appartengono invece alla provincia di Frosinone. Ventidue comuni dell'area inoltre fanno parte della X Comunità Montana dell'Aniene, oggi in fase di commissariamento, che peraltro è stata identificata come ente capofila e soggetto attuatore delle politiche messe in campo dalla SNAI. Si tratta dell'attore collettivo principale dell'area, interlocutore privilegiato per le politiche e le iniziative della città metropolitana di Roma Capitale e della Regione Lazio, nonché unico intermediario tra le risorse e i valori del *milieu* locale (capitale territoriale) e le reti sovralocali (delle istituzioni, della cultura, della tecnologia, dell'informazione, del commercio ecc.).

L'area interna dei Monti Simbruini comprende piccoli (<5.000 abitanti) e piccolissimi comuni (<1.000 abitanti), con l'unica eccezione di Subiaco, in cui risiede un terzo della popolazione dell'intero comprensorio, che nell'insieme ammonta a 25.708 abitanti (Istat, 2020).

Il territorio è connotato da un patrimonio naturale e culturale importante, non opportunamente valorizzato: l'offerta culturale, museale, storico-archeologica, artistica ed enogastronomica è rilevante e di qualità: con 11 visitatori per abitante, tra le aree interne laziali è quella che registra il maggior numero di visitatori annui (311.399)⁷. Dalla bozza di strategia presentata dall'area in questione⁸, in notevole ritardo rispetto alle altre (2018), emergono le criticità dell'area, per cui i sindaci del territorio propongono interventi urgenti, oggi finalmente nella loro fase attuativa. Si parla soprattutto di carenze relative ai servizi alla persona (istruzione e sanità), al sistema dei trasporti (viabilità) e alla produttività (imprenditorialità): scuole chiuse o in fase di chiusura per mancanza di iscritti e rischio chiusura dell'unica struttura ospedaliera del territorio (ospedale di Subiaco) solo per citarne alcune.

Dal punto di vista delle infrastrutture, una linea ferroviaria collega l'area con Roma e diverse reti stradali (regionali e autostradali) la intersecano. La mobilità pubblica integrata resta tuttavia piuttosto carente verso e tra i comuni più inter-

7 Il dato in questione è inserito nel Rapporto di istruttoria per la selezione delle Aree Interne del Comitato Tecnico Aree Interne della Regione Lazio (Allegato A, 2015).

8 http://old2018.agenziacoesione.gov.it/opencms/export/sites/dps/it/documentazione/Aree_interne/STRATEGIE_DI_AREA/Bozza_della_strategia/BOZZA_Monti_Simbruini.pdf.

ni, a causa di un sistema viario difficile per la morfologia del territorio, con la conseguente difficoltà di accesso ai servizi essenziali, in particolare sanitari, e il ricorso importante, dove possibile, ai mezzi privati da parte di una popolazione fortemente frammentata sul territorio, oltre che in percentuale molto anziana.

L'area si caratterizza inoltre per la presenza di due parchi regionali, il Parco dei Monti Simbruini e parte del Parco dei Monti Lucretili, con una superficie di aree protette pari al 50% del territorio, valore significativo e centrale nella strategia e nelle scelte di rilancio che si sviluppano a partire dalla tutela e qualificazione ambientale.

I settori che dovrebbero trainare lo sviluppo dell'area sono quello agroalimentare e quello del turismo sostenibile, attraverso il supporto delle tecnologie digitali e la diffusione della banda larga. Per quanto concerne il settore agroalimentare, ci si propone il recupero di terreni agricoli abbandonati e un'organizzazione per filiere che sappia fare «rete» e che valorizzi i prodotti tipici: il fagiolone di Vallepietra o la fagiolina di Arsoli, ad esempio.

La Valle di Comino rientra nell'Area interna 4⁹ (fig. 4). I comuni che ne fanno parte sono: Alvito, San Donato Val di Comino, Settefrati, Picinisco, San Biagio Saracinisco, Vallerotonda, Acquafondata, Vitucoso, Sant'Elia Fiumerapido, Villa Latina, Atina, Belmonte Castello, Terelle, Colle San Magno, Casalvieri, Vicalvi e Gallinaro. A eccezione dei comuni di Belmonte Castello e Sant'Elia Fiumerapido, che in ambito SNAI sono stati definiti comuni «cintura», tutti gli altri comuni rientrano nella categoria delle «aree interne»¹⁰. L'ente capofila e il soggetto referente per l'Area è il Comune di Atina.

Situato in posizione baricentrica tra l'area metropolitana di Roma e quella di Napoli, il territorio della Valle non possiede una rete infrastrutturale di collegamento viario sufficiente a garantire agevoli spostamenti; ciò riguarda sia la viabilità urbana ed extraurbana sia quella rurale, sprovvista anche dei servizi necessari all'agricoltura e alla pastorizia, come l'insufficiente presenza dei punti di abbeveraggio per gli animali al pascolo.

9 Si rimanda alla pagina web della SNAI dedicata alla Valle di Comino per visionare nel dettaglio tutta la documentazione prodotta: <https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/regione-lazio-aree-interne/valle-di-comino/>.

10 Tutti i comuni rientrano inoltre nell'ambito delle aree C e D del Piano di sviluppo rurale 2014-2020 della Regione Lazio.

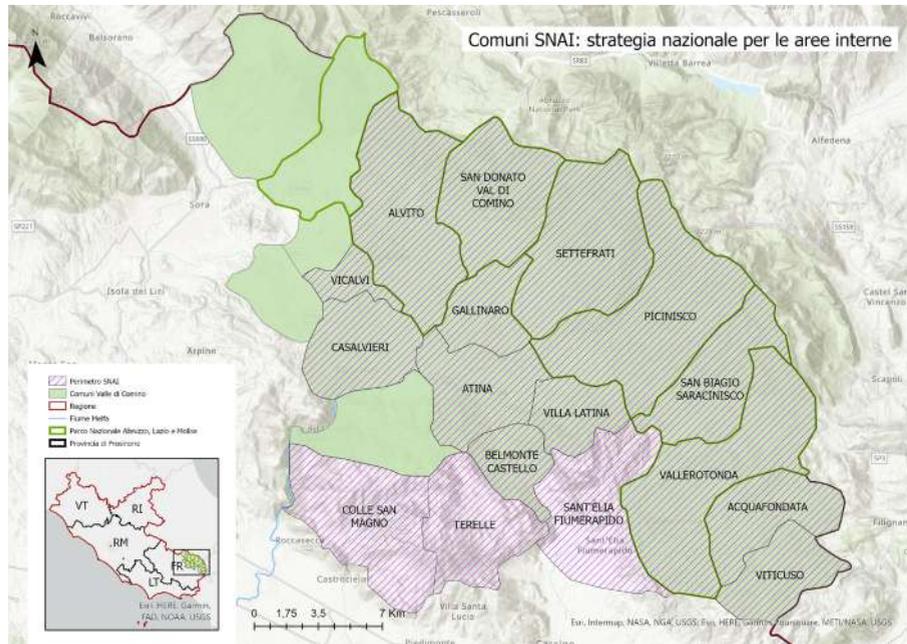


Fig. 4 - Carta dei comuni che fanno parte dell'Area interna 4 considerata dalla SNAI
Base cartografica Esri. Ideazione Sara Carallo, elaborazione cartografica Francesco Atanasio Carolei

Lo studio della SNAI evidenzia gravi problematiche in merito ai servizi essenziali: salute (ad esempio si registrano elevati tempi di attesa dei mezzi di soccorso) e istruzione, contraddistinta da una forte frammentazione scolastica; assenza di un sistema di trasporto pubblico integrato e adeguato che metta in collegamento i comuni della Valle, scarsa accessibilità dall'esterno; necessità di garantire a tutti i residenti e ai viaggiatori la fruizione di una rete a banda ultra larga, che contribuisca a colmare il divario digitale e ad adeguare la competitività territoriale a quella del resto del territorio regionale; infine, la Strategia d'area mette in evidenza una situazione precaria anche nell'ambito del lavoro e dell'impresa. In particolare, si evidenzia una scarsa valorizzazione delle filiere produttive, con evidente riferimento al settore agroalimentare e a un basso tasso di ricettività turistica malgrado la presenza di un patrimonio territoriale di gran pregio (SNAI, 2020).

Tra le proposte avanzate dalla Strategia e volte al rafforzamento della partecipazione attiva dei cittadini allo sviluppo sociale ed economico del territorio, alla creazione di una rete integrata di risorse culturali, creative e ambientali per migliorare l'attrattività delle destinazioni turistiche, e all'implementazione delle manifestazioni culturali e artistiche, si evidenziano solo pochi cenni sull'importanza di una progettazione indirizzata al recupero del patrimonio territoriale e geostorico legato alla pastorizia transumante, in termini di prospettive e ricadute territoriali future.

La transumanza nel territorio dei Monti Simbruini

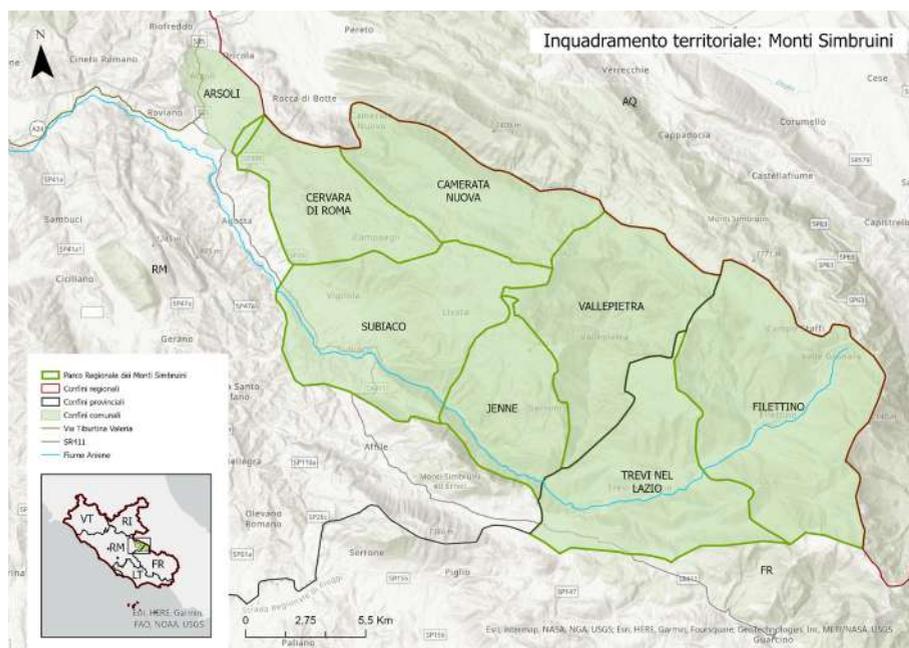


Fig. 5 - Il territorio del Parco dei Monti Simbruini
 Base cartografica Esri. Ideazione Francesca Impei, elaborazione cartografica Francesco Atanasio Caroli

Il territorio dei Monti Simbruini

Gli Appennini stendono ivi una catena di alture, i monti Simbruini, i quali dividono gli stati della Chiesa del reame di Napoli, i confini del quale sono formati in quel punto dall'antico territorio dei paesi Marsi, oggi Marsica, distretto degli Abruzzi. L'Anio scaturisce al confine di questi, e scendendo impetuoso forma una lunga valle per lo più ristretta, i cui monti coltivati ad olivi, ed ombreggiati da castagni, si stendono fino a Tivoli. In cima a quei monti, lungo il corso del fiume sorgono brune castella del medio evo romano: Filettino, Trevi, Jenna, Subiaco, Agosta, Cerbara, Marano, Anticoli, Roviano, Cantalupo, Saracinesca, Vicovaro, San Polo, Castelmadama, e Tivoli. Fanno parte i più del territorio dell'antica abbazia, e furono teatro della storia, poco conosciuta ancora, del Lazio romano nel medio evo, e furono anzitutto la culla del monachismo in Occidente. (Gregorovius, 1865, p. 257).

Il Parco regionale dei Monti Simbruini è l'area protetta più vasta del Lazio e si estende per oltre 30.000 ettari ai margini orientali della città metropolitana di Roma Capitale, al confine con l'Abruzzo. Il suo territorio, montuoso e a forte vocazione naturale, è attraversato dall'alto corso del fiume Aniene, principale affluente del Tevere dopo il fiume Nera, che ne segna anche il limite occidentale (fig. 5). Esteso tra i due assi viari più importanti della Valle dell'Aniene (la Via Tiburtina Valeria e la Via Sublacense), il territorio oggetto di studio comprende 8 comuni, sei dei quali appartengono alla città metropolitana di Roma Capitale (Camerata Nuova, Cervara di Roma, Jenne, Subiaco, Vallepietra e Arsolì) e altri due alla provincia di Frosinone (Trevi nel Lazio e Filettino). I suddetti assi viari principali, insieme con il reticolo secondario



Fig. 6 - Confluenza del torrente Simbrivio nel Fiume Aniene, in località Comunacque IGM, Particolare della Carta d'Italia, Foglio n. 151, IV S.E

che attraversa le convalli laterali, costituiscono il tracciato di antichi percorsi agropastorali che indirizzavano le greggi e le mandrie fino a Roma e al litorale laziale (Mari, 2013). Il fiume Aniene nasce sui Monti Simbruini, a quota 1.200 m sul versante meridionale del Monte Tarino (1.959 m) e prosegue il suo corso ricevendo il contributo di importanti affluenti, tra cui quello del torrente Simbrivio, che sgorga a Vallepietra da una serie di sorgenti che scaturiscono dal Monte Autore (1.853 m), dal Monte Tarinello e dal Monte Assalonne e confluisce da destra nell'Aniene dopo Trevi nel Lazio in località Comunacque (fig. 6).

Da questo momento e da questo punto l'Aniene «si apre violentemente la via fra enormi blocchi di rocce, attraverso ombrosi scoscendimenti» (Gregorovius, 1858, p.11) per aprirsi in una «ubertosa pianura» (De Angelis D'Ossat, 1897, p. 192) in prossimità di Subiaco prima di proseguire il suo corso verso nord.

L'elevata quantità di sorgenti che ne caratterizzano il sottosuolo e la sua posizione geografica lo hanno reso nel tempo un importante collegamento tra l'area laziale e la zona appenninica più interna fino all'Adriatico (SS Tiburtina, A24 Roma-Teramo, ferrovia Roma-Pescara), rappresentando già in epoca arcaica il naturale confine tra il territorio dei Sabini e quello dei Latini e in età augustea tra la Regio I (Latium et Campania) e la Regio IV (Sabini et Samnium) (Mari, 2013, p. 55).

I Monti Simbruini, che formano il bacino sorgentifero, sono costituiti per la maggior parte da calcari molto permeabili con estesa e complessa circolazione sotterranea, tanto da determinarne il toponimo: Simbruini infatti deriva dal latino *sub imbribus*, ossia sotto le piogge: non a caso l'Aniene e le numerose sorgenti dell'area furono utilizzati sin dall'antichità per alimentare acquedotti (*Anio Vetus*, *Anio Novus*, *Marcio* e *Claudio*) e successivamente come risorsa per la produzione industriale locale e per la produzione di energia elettrica.

I rilievi dei Simbruini sono disposti secondo l'andamento NO-SE tipico della catena appenninica e presentano cime che superano in alcuni casi i 2.000 m di altitudine: si pensi al M. Cotento (2.014 m) o al M. Viglio (2.156). La catena è limitata lateralmente dai depositi argillosi (*flysch*) della Valle Latina (o Valle del Sacco) a SO e della Valle Roveto (o Valle del Liri) a NE. Di notevole interesse sono le suggestive morfologie carsiche visibili nei piani di Camposecco, Campo della Pietra, Campaegli, Campobuffone, Fondi e Ceraso, aree votate al pascolo almeno fino alla prima metà del secolo scorso, dove è possibile constatare la presenza di doline o

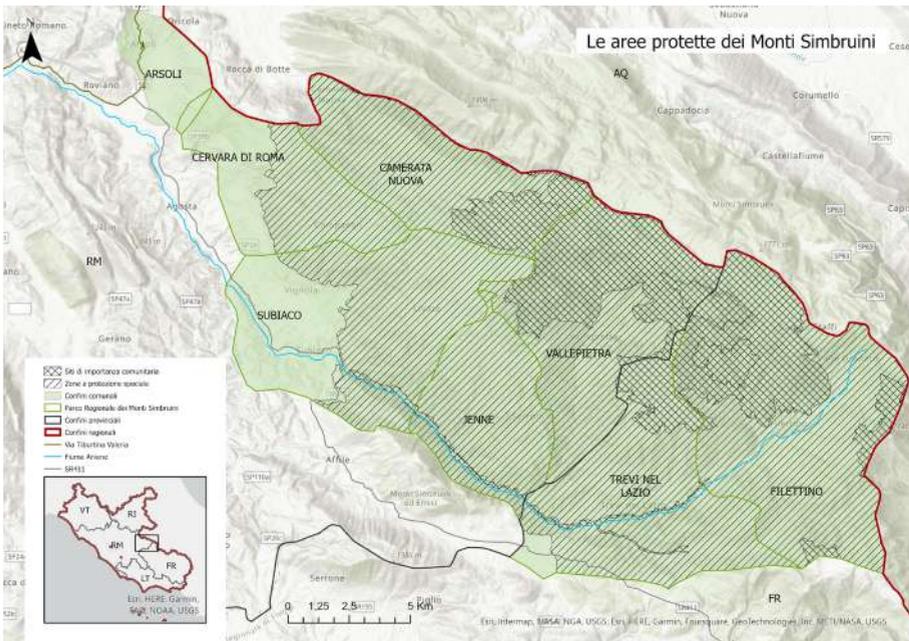


Fig. 7 - Le aree protette del Parco dei Monti Simbruini.
Base cartografica Esri. Ideazione Francesca Impei, elaborazione cartografica Francesco Atanasio Carolei

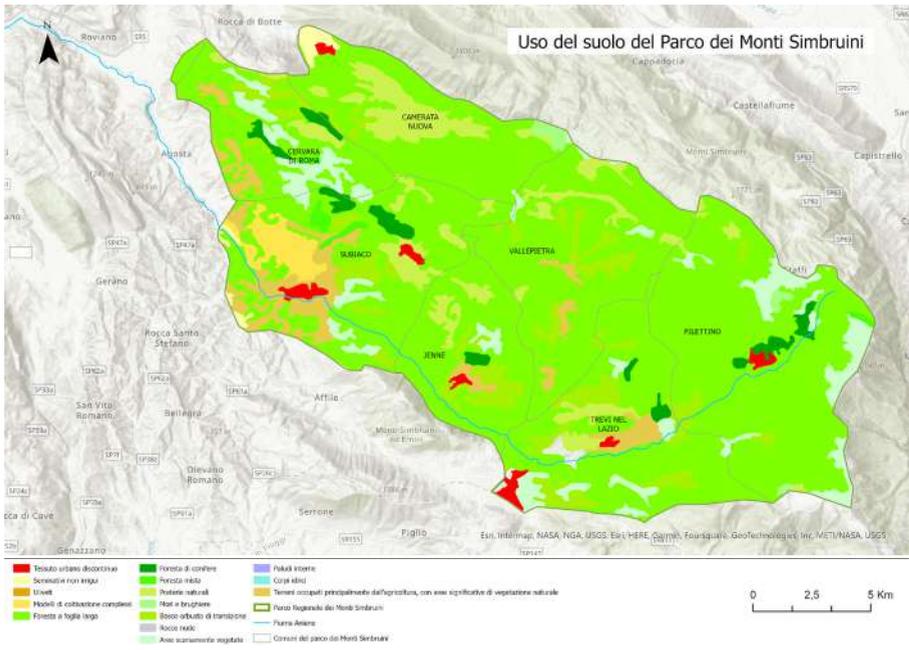


Fig. 8 - Carta dell'uso del suolo del territorio del Parco dei Monti Simbruini (CLC 2018)
Base cartografica Esri. Ideazione Francesca Impei, elaborazione cartografica Francesco Atanasio Carolei

inghiottiti, con funzione di drenaggio delle acque meteoriche verso il sottosuolo: si pensi alla grotta dell'Inferniglio nel comune di Jenne o alla gola del Pertuso, nei pressi dello sbarramento artificiale dell'Aniene, tra Filetino e Trevi nel Lazio. Il territorio in questione è compreso nella ZPS (Zona di Protezione Speciale) Simbruini-Ernici e contempla all'interno dei propri confini ben 7 SIC (Siti di Importanza Comunitaria)¹¹ (fig. 7). Anticamente popolato dagli Equi (V-IV sec. A. C.) e poi dai Romani, di cui è possibile scorgere le tracce nelle sontuose ville costruite lungo il corso dell'Aniene¹², il territorio in questione è stato pertinenza dell'Abbazia Sublacense per molto tempo e, nel XIX secolo, ha fatto parte della Comarca di Roma (Arsoli, Camerata Nuova, Cervara di Roma, Jenne, Subiaco e Vallepietra) e della Delegazione Apostolica di Frosinone (Trevi nel Lazio e Filetino), prima che le vicende relative alla Repubblica Romana e all'Unità d'Italia coinvolgessero il territorio, completamente annesso al Regno d'Italia nel 1871. Il territorio del Parco dei Monti Simbruini è a forte vocazione naturale, mentre l'insediamento umano è rappresentato da piccoli e piccolissimi centri di sommità immersi nel verde, circondati da monti, altopiani e valli solcate – oltre che dall'Aniene – da fossi e torrenti (fig. 8).

L'area protetta più estesa del Lazio possiede un notevole valore ambientale ed è occupata soprattutto da territori boscati e ambienti seminaturali (91,7%) con una prevalenza di foreste di latifoglie: nello specifico di quercine caducifoglie come il cerro e la roverella, di carpino nero, orniello, acero campestre e acero opalo, nonché di sclerofille sempreverdi come il leccio sulle pendici più ripide e assolate. Al di sopra dei 1.000 m dominano invece le faggete, un tempo accompagnate dall'abete bianco, ancora presente ma ridotto. Nello strato arbustivo di queste foreste sono presenti l'agrifoglio e il ginepro, mentre in quello erbaceo si trovano primule, anemoni e gigli. Le aree a pascolo naturale (soprattutto ovino e bovino) occupano circa il 17 % della superficie totale e si trovano soprattutto in quota (fig. 9).

11 Monte Autore e Monti Simbruini Centrali, Monte Viglio (area sommitale), Alta Valle Fiume Aniene, Monte Tarino e Tarinello, Campo Catino, Sorgenti dell'Aniene, Grotta dell'Inferniglio.
12 Nerone costruì a Subiaco una sontuosa villa, di cui è possibile ammirare i ruderi lungo la strada che conduce al monastero di Santa Scolastica, mentre Traiano lo fece agli Altipiani di Arcinazzo. La villa in questione oggi, oltre a far parte del sistema museale MedAniene, viene utilizzata per l'organizzazione di eventi, soprattutto matrimoni.

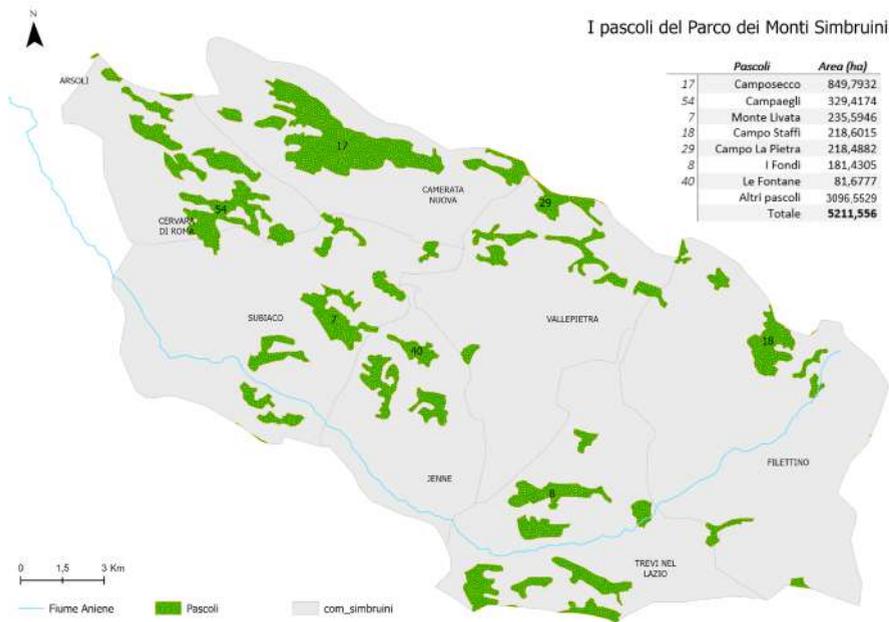


Fig. 9 - I pascoli dei Monti Simbruini
 Base cartografica Esri. Ideazione Francesca Impei, elaborazione cartografica Francesco Atanasio Carolci

Molte delle aree un tempo coltivate oggi sono colonizzate da vegetazione in evoluzione, espressione tangibile del mutamento socio-economico che ha riguardato il territorio del Parco a partire dal secondo dopoguerra e che ha coinciso, a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, con l'abbandono delle aree agricole da parte degli abitanti, in favore di stili di vita tipicamente urbani, trovando espressione nell'abbandono definitivo (trasferimento) o temporaneo (pendolarismo stagionale e quotidiano) dei luoghi dell'abitare, alla volta di centri maggiori (Banini, Impei, 2019).

Nel comprensorio è utilizzato il 62% della superficie agricola totale, destinata soprattutto a prati e pascoli permanenti (63%) e a coltivazioni legnose agrarie (34%) (fig. 10): il comune in cui si registra la maggior incidenza del pascolo sulla superficie agricola utilizzata è Camerata Nuova, con l'altopiano di Camposecco, che copre circa 850 ha, ed è l'area a pascolo più estesa dell'intero comprensorio, seguita dal pascolo di Campaegli nel territorio di Cervara di Roma e dal pascolo di Livata, nel territorio di Subiaco.

Uniche eccezioni sono Subiaco e Arsoli in cui la superficie agricola è destinata per buona parte anche all'agricoltura.

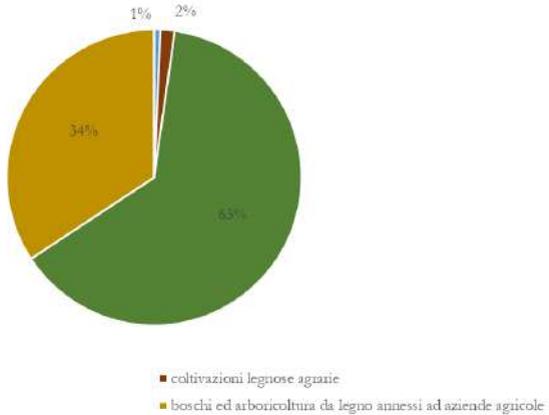


Fig. 10 - Superficie agricola utilizzata nel territorio dei Monti Simbruini
 Elaborazione su dati Istat (2011)

Dinamiche demografiche e occupazionali

Il territorio del Parco dei Monti Simbruini oggi subisce le conseguenze di un continuo e costante spopolamento.

La sua storia demografica è simile a quella di molte altre aree interne d'Italia ed è legata ai cambiamenti della struttura socio-economica che si sono succeduti nel tempo. Tutti i centri del comprensorio hanno registrato un incremento demografico costante fino al 1921, quando è iniziato lo spopolamento dell'area, divenuto importante dal secondo dopoguerra cosicché tra il 1961 e il 1981 la popolazione è diminuita di quasi 4.000 unità (fig. 11).

Fino agli anni Cinquanta del secolo scorso la società locale era impiegata soprattutto in attività agro-pastorali, zootecniche e boschive, espressioni di un'economia povera e di sussistenza praticata spesso da interi nuclei familiari. Unica

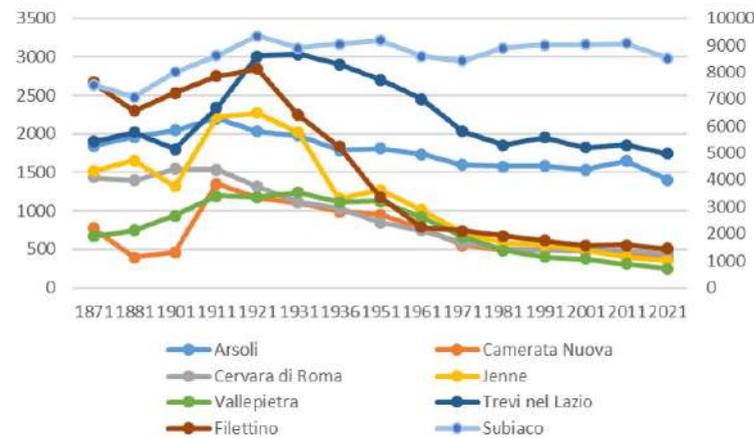


Fig. 11 - Evoluzione della popolazione residente nel territorio dei Monti Simbruini (1871-2021).

I valori di Subiaco sono rappresentati sull'asse destro

Elaborazione su dati ISTAT 2021

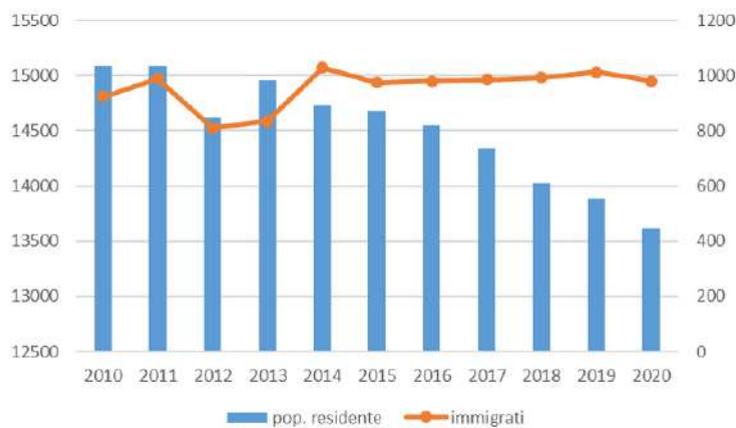


Fig. 12 - Popolazione residente e componente immigrata nel territorio dei Monti Simbruini (2010-2020)

Elaborazione su dati ISTAT 2021

eccezione in questo senso era il comune di Subiaco, dove la popolazione era impiegata per buona parte nel settore industriale (32,7%): la presenza della cartiera infatti ha inciso molto sull'economia locale, essendo stata per oltre cinque secoli l'unica realtà industriale del territorio.

A partire dagli anni Sessanta la società contadina ha iniziato a lasciare il posto a quella operaia, complice il *boom* edilizio della capitale. Con la terziarizzazione della popolazione attiva locale, molti figli di contadini e operai in possesso di diplomi e lauree hanno iniziato a svolgere lavoro impiegatizio, soprattutto nei centri urbani limitrofi (Banini, Impei, 2019). Oggi la maggior parte degli occupati lavora nel settore terziario (78,2%), mentre gli addetti al primario sono appena il 2,5% del totale (Istat, 2011), a testimoniare il mutamento radicale dell'assetto economico e sociale dell'area oggetto di studio.

Negli ultimi dieci anni la popolazione è diminuita di circa 1.500 unità in maniera disomogenea sul territorio: alla leggera tenuta demografica di comuni come Trevi nel Lazio e Filettino si contrappongono i dati allarmanti dei comuni di Jenne (-14,3%) e Vallepietra (-16,3%) afflitti da uno spopolamento senza sosta.

La popolazione residente ha raggiunto il picco massimo nel 2011 per poi decrescere. Alla tenuta demografica ha contribuito senz'altro la componente immigrata (6,5% della popolazione residente) che ha registrato la massima presenza nel 2014, mantenendo presenze costanti fino al censimento del 2021 e che ha il merito di aver contribuito alla tenuta dei vecchi mestieri e del patrimonio abitativo, attraverso l'occupazione di case abbandonate nei centri storici (fig. 12).

I comuni che attualmente registrano una incidenza maggiore di presenza straniera sono Cervara di Roma (9,5%) e Subiaco (7,3%).

Nei comuni inseriti nel Parco oggi vivono 13.616 abitanti, distribuiti in maniera disomogenea sul territorio: oltre il 62% della popolazione è infatti residente nel comune di Subiaco, centro principale dell'area e polo di gravitazione per la fruizione di servizi pubblici primari (distretto scolastico, ospedale, servizi per l'impiego, uffici giudiziari e finanziari). La cittadina sublacense da sola conta 8.515 abitanti (Istat 2021) con una densità abitativa di 134,7 ab/km²: si tratta di un'eccezione nel territorio esaminato in cui si registrano densità abitative molto basse con il minimo valore di 4,7 ab/km² a Vallepietra (tab. 1).

Comuni	Superficie (km ²)	Popolazione residente	densità (ab/km ²)	altitudine (m)
Arsoli	12,20	1402	114,9	470
Camerata Nuova	40,49	403	9,9	810
Cervara di Roma	31,74	442	13,9	1053
Jenne	31,45	355	11,3	834
Subiaco	63,23	8515	134,7	408
Vallepietra	52,94	251	4,7	825
Trevi nel Lazio	54,32	1741	31,9	821
Filettino	78,07	507	6,5	1063

Tab. 1 - I comuni del territorio del Parco dei Monti Simbruini (Istat, 2021)

L'allevamento stanziale e transumante

*Le genti abbaziali esercitano la pastorizia e l'agricoltura
con gagliardia di membra ed animo non abbietto.*

*È loro dato sin dalla adolescenza aggirarsi per malvagie vie
sopra i loro monti, sostenere gravi fatiche nella coltura delle terre,
guidare a' pascoli le greggie e gli armenti
ed in questi lavori esercitano tutta l'età*
(Jannuccelli, 1859, p. 92).

L'allevamento del bestiame e la pratica transumante hanno caratterizzato l'economia dei Monti Simbruini per molto tempo. Dagli *Annuari Generali del Regno d'Italia* (1894; 1933)¹³ emerge il ritratto di un territorio popolato da pastori, contadini, carbonai e boscaioli. Numerose le attività elencate connesse alla pastorizia, considerata

13 https://www.google.it/books/edition/Annuario_d'Italia_Calendario_generale_de/5MB0TDjkdD8C?hl=it&gbpv=1&dq=annuario+generale+d%27italia&printsec=frontcover; https://www.google.it/books/edition/Annuario_d'Italia_guida_generale_del_Reg/zQ9SLm7Bt-0C?hl=it&gbpv=1&dq=annuario+generale+d%27italia&printsec=frontcover; https://www.google.it/books/edition/Annuario_italiano_agricoltura_industria/BTQx7CkNoIoC?hl=it&gbpv=1&dq=annuario+generale+d%27italia&printsec=frontcover.

spesso «unica industria del territorio» (1933, p. 1580), come nel caso di Trevi nel Lazio. Si fa esplicito riferimento al commercio di bestiame e alla produzione di latte, carni e formaggi, nonché alla produzione di selle (*ivi*, Jenne, p. 1522), al taglio e al commercio del legno (*ivi*, Vallepietra, p. 1545), ancora diffuso a Vallepietra con i suoi 3.000 ha di boschi annessi alle aziende agricole (Istat, 2010).

A confermare la rilevanza economica dell'allevamento e della pratica transumante nei Monti Simbruini concorrono anche i dati relativi alla presenza dei capi di bestiame nel XIX secolo: il comune di Filettino ospitava in media 20.000 capi ovini l'anno (Grazioli, 2005, p. 27), con picchi di 31.859 pecore nel 1828. In quello stesso anno pascolavano – solo nel territorio di Filettino – 1.458 capre e oltre 5.000 capi di vacche e cavalli, mentre a Trevi nel Lazio erano circa 10.000 i capi presenti tra ovini e caprini, a cui andavano a sommarsi altre 20.000 unità tra Jenne, Subiaco, Cervara di Roma, Camerata e Vallepietra (*ivi*, pp. 46-47), per un totale di circa 70.000 capi di bestiame. La centralità di Filettino nelle dinamiche legate alla pastorizia e alla transumanza trova conferma anche nelle testimonianze relative alla Dogana pontificia (fig. 13), che aveva sede proprio nel comune dei Simbruini e che, al confine con il Regno di Napoli prima e con il Regno d'Italia poi, nell'Ottocento gestiva il transito di uomini, merci e bestiame¹⁴. Il picchetto doganale era composto da tre a cinque persone, che garantivano anche la sicurezza pubblica soprattutto contro il brigantaggio, assai diffuso nel Sublacense soprattutto dopo la Restaurazione (Caraffa, 1989 p. 160).

È soprattutto in virtù dell'importanza economica di questa pratica, che nei documenti ufficiali è stato possibile rinvenire tracce dei luoghi toccati da questo fenomeno: ad esempio, da alcuni documenti notarili del 1400 che trattano di una causa per ottenere il risarcimento di danni avuti dagli allevatori, si apprende che le greggi medesime venivano affidate ad alcuni pastori di Arsoli, da cui partivano per l'estivaggio verso i pascoli abruzzesi (Conti, 1982, p. 128).

Quando parliamo di transumanza nei Simbruini non parliamo certo del fenomeno che ha coinvolto nel tempo il Tavoliere delle Puglie, ma pur sempre di una pratica assai diffusa, con una rilevanza economica importante, soprattutto dopo l'istituzione della

14 Una circolare del 15 dicembre 1835, a firma del tesoriere generale Antonio Tosti, stabiliva le strade di transito delle merci provenienti dall'estero e dirette agli uffici doganali. Fra le vie legali per le rispettive dogane vi era la strada che «da Capistrello, passando per Canistro, paese del Regno e da Serra Sant'Antonio non rotabile, mette alla dogana pontificia di Filettino» (Caraffa, 1989, p. 160).



Fig. 13 – Il palazzo della Dogana a Filettino
Foto di Francesca Impei, 2022

Dogana del Bestiame ad opera di Papa Bonifacio IX nel 1402, che fino al 1823 – anno della sua abolizione – ha garantito introiti importanti allo Stato Pontificio. La dogana consentiva ai pastori – anche a quelli che provenivano da altri territori – di circolare liberamente entro i confini dello Stato Pontificio purché in possesso di salvacondotto per raggiungere i pascoli dell'attuale provincia di Viterbo (quella del Patrimonio di San Pietro), con la fida pagata al doganiere. Nel 1477 Papa Sisto IV obbligò inoltre tutti i pastori dello Stato Pontificio a portare le greggi a svernare all'Agro Romano.

Flussi di transumanti rivolti ai pascoli estivi dei Simbruini sono documentati in realtà già a partire dal XIV secolo, come si evince dagli *Statuti della Città di Roma* (1363), che riportano le aree maggiormente frequentate dai pastori dell'epoca: l'area tiburtina, il Sublacense, la Sabina, il Basso Reatino e i Monti Prenestini (fig. 14). I pastori, dopo aver passato la conta dei doganieri ai Tre Ponti (Ponte Mammolo, Ponte Nomentano e Ponte Salario), potevano percorrere, pena la confisca da parte dei doganieri stessi, solo la Via Tiburtina, dopo essere transitati per la Villa di Sant'Antimo (oggi Colle Sant'Antimo) (Conti, 1982, p. 127).

Dagli statuti si apprende inoltre che allevatori ed ecclesiastici di Roma e del litorale laziale spesso si associavano per affidare congiuntamente le bestie ai pastori dei Simbruini (*Statuti della Città di Roma*, II, 82, p. 134).

La vita pastorale era scandita dalle tradizionali fiere di bestiame, che si svolgevano a Trevi nel Lazio il 29 giugno al ritorno dei «campagnoli» e il 31 agosto in occasione dei festeggiamenti in onore di San Pietro eremita (Grazioli, 2005, p. 53). Quest'ultima si svolge ancora oggi, sebbene abbia acquisito le sembianze di un tipico mercato di paese, così come quella di San Lorenzo a Subiaco, che si tiene tuttora ogni 10 agosto. Tra le fiere di bestiame maggiormente frequentate c'era quella che si svolge tuttora nel comune di Gerano, in occasione dei festeggiamenti in onore di Sant'Anatolia ogni anno il 9 e il 10 luglio (fig. 15).

Anche in questo caso la fiera in questione ha assunto le sembianze di un tipico mercato, ma richiama moltissime persone e non soltanto della Valle dell'Aniene. L'importanza dell'allevamento stanziale e transumante nell'area di studio trova inoltre conferma nella presenza di musei dedicati alla civiltà contadina e alla montagna: è il caso, ad esempio, del Museo della Montagna di Cervara di Roma (fig. 16), dedicato a transumanti e «pitturi» (i molti artisti che vi hanno operato e tratto ispirazione) e di quello di Roviano (fig. 17) che, pur non essendo inserito entro i limiti amministrativi del Parco dei



Fig. 14 - Altipiano sopra Cervara di Roma, 1939
Fondo Migliorini (Società Geografica Italiana)

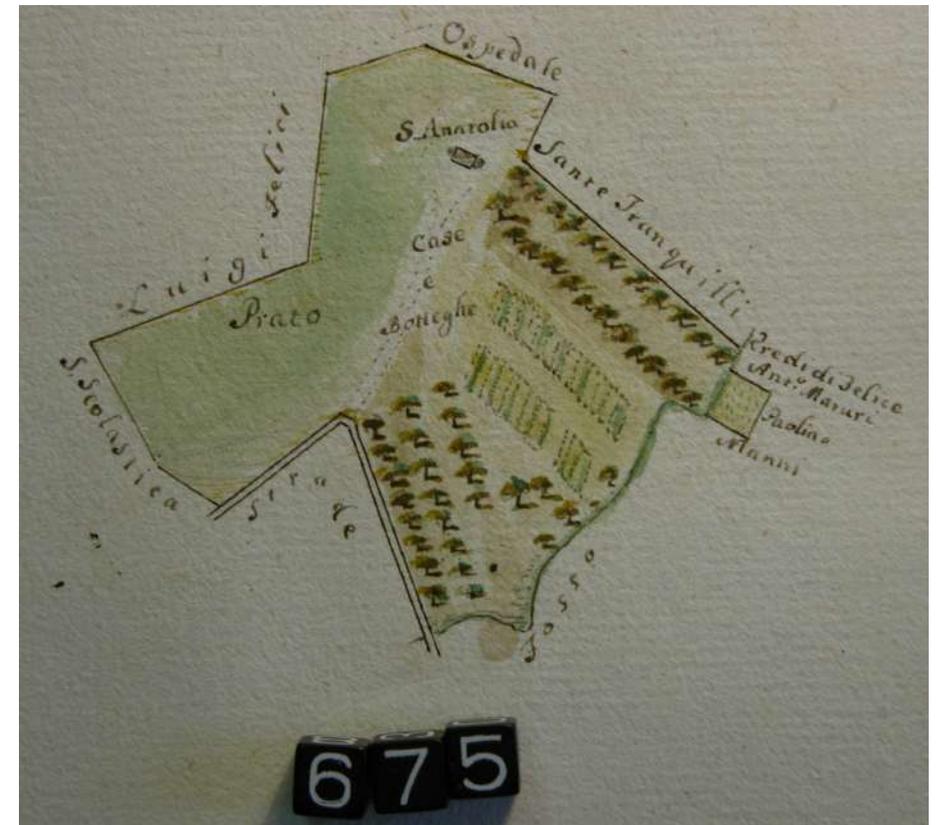


Fig. 15 - Gerano, «Sant'Anatalia», sede di fiere di bestiame
Catasto Tranquilli, 1785 Archivio dell'Abbazia territoriale di Subiaco



Fig. 16 - Cervara di Roma: il Museo della Montagna: transumanti e «pitturi»
Foto di Francesca Impei, 2022



Fig. 17 - Sala del pastore presso il Museo della civiltà contadina della valle dell'Aniene di Roviano.
Foto di Francesca Impei, 2022

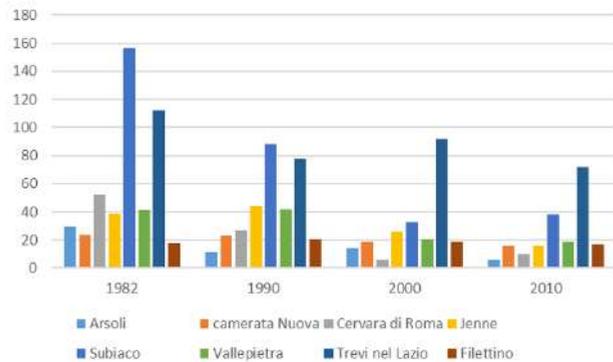


Fig. 18 - Numero di aziende agricole con allevamenti (1982-2010).
Elaborazione su dati ISTAT 2010

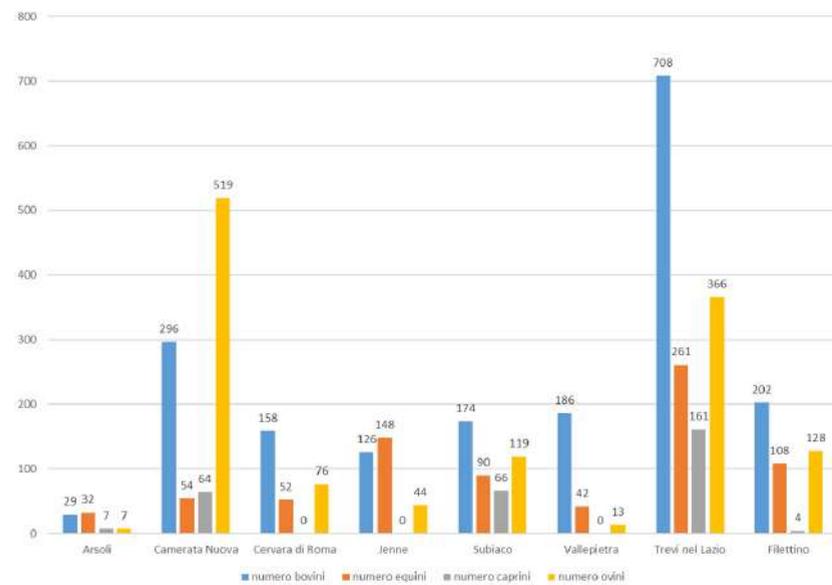


Fig. 19 - Numero di capi bovini, equini, caprini e ovini per comune
Elaborazione su dati ISTAT 2010

Fig. 20 - (pagina 62-63) Capre al pascolo sui Simbruini
Foto di Francesca Impei, 2022

Monti Simbruini, raccoglie molte testimonianze sull'allevamento nella Valle dell'Aniene. Oggi il comparto zootecnico soffre le conseguenze dei cambiamenti socioeconomici che hanno interessato i Simbruini e le aree interne d'Italia dal secondo dopoguerra in poi. Dai dati dei censimenti dell'agricoltura risulta che tra il 1982 e il 2010 il territorio del Parco ha registrato una considerevole riduzione delle aziende agricole con allevamenti (- 59%) (tab. 2 e fig. 18).

Per lo più concentrate a Trevi nel Lazio (37%), queste aziende si occupano soprattutto

Numero di aziende agricole con allevamenti	1982	1990	2000	2010
Arsoli	30	11	14	6
Camerata Nuova	24	23	19	16
Cervara di Roma	52	27	6	10
Jenne	39	44	26	16
Subiaco	157	88	33	38
Vallepietra	41	42	21	19
Trevi nel Lazio	112	78	92	72
Filettino	18	21	19	17
Totale	473	334	230	194

Tab. 2 – Numero di aziende agricole con allevamenti (1982-2010)

di allevamento di bovini (40%), caprini (54%) ed equini (33%), mentre a Camerata Nuova si registra la maggior presenza di capi ovini (41% del totale) (Istat, 2010) (fig. 19). La prevalenza dell'allevamento caprino a Trevi nel Lazio trova conferma nei censimenti sul numero e la tipologia di capi presenti nell'area di studio nel XIX secolo, di cui si è già fatta menzione¹⁵, ed è dovuto probabilmente al fatto che le capre, a differenza delle pecore, trovano nutrimento con maggior facilità nelle macchie e nei boschi a basso fusto ivi presenti (fig. 20).

Il quadro cambia se prendiamo in considerazione il settore degli animali da cor-

¹⁵ Nel 1838 a Trevi nel Lazio si contavano 3.456 pecore, 4.343 capre, 674 vacche, 366 cavalli, 21 mule e 141 somari (Grazioli, 2005, p. 30).



tile (uccelli da allevamento e conigli): in questo caso le presenze maggiori si registrano nei comuni di Arsoli e Subiaco, ossia nei centri collinari dell'area, in cui la pratica dell'allevamento è pressoché stanziale e mista all'agricoltura: il solo comune di Arsoli, ad esempio, stando ai dati Istat nel 2010 registrava la presenza di un'azienda che possedeva oltre 6.000 uccelli da allevamento.

Secondo l'ultimo censimento dell'agricoltura, inoltre, solo Trevi nel Lazio e Camerata Nuova hanno aziende con allevamenti biologici certificati e con bestiame al pascolo.

Le principali direttrici di transumanza

La fertilità del suolo, l'abbondanza d'acqua e la posizione di raccordo tra importanti vie di transumanza hanno favorito il popolamento del territorio dei Simbruini e ne hanno decretato la fortuna.

Dalla Marsica, per raggiungere le pianure laziali, oltre la Via Valeria si percorreva anticamente un'altra strada, considerata da alcuni studiosi il prolungamento della Via Valeria carseolana nell'alta valle dell'Aniene¹⁶ (Branciani, 2019, p. 13; Caraffa, 1989, p. 41). Secondo Antonio Nibby (1849), inoltre, esisteva una strada romana che da Subiaco toccava Jenne, Trevi, Filettino, Valle Granara, valicava Serra Sant'Antonio e si riuniva alla Valeria presso Scurcola Marsicana.

A partire dal XV secolo, tali strade furono organizzate in un sistema tratturale dalle famiglie Colonna e Orsini (Colapietra, 1988), che avevano possedimenti dal Tirreno al Fucino – compresa la Valle dell'Aniene – e che inevitabilmente influenzarono gli scambi commerciali e le rotte di transumanza. Attraverso la Dogana di Tagliacozzo, i pastori abruzzesi indirizzavano le greggi e le mandrie sui Simbruini, a Filettino, Trevi nel Lazio, Jenne, Subiaco e Cervara di Roma, dove d'estate erano soliti recarsi anche i pastori anienensi (Jannuccelli, 1856, 1869; Marocco, 1836; Conti, 1984). In inverno, invece, essi conducevano i propri armenti verso le Paludi Pontine, i Castelli Romani (Caraffa, 1972, 1981, 1989; Zinanni, 1974; Grazioli, 2005; Tomassetti, 1979), l'area tiburtina (Tivoli Terme, Lunghezza, Mentana) e il Basso Lazio (Terra-

¹⁶ La strada in questione da Capistrello, passando per Serra Sant'Antonio, scende nel territorio di Trevi nel Lazio e prosegue per Guarcono, passando per l'Arco di Trevi.

cina e Priverno: Grazioli, 2005, p. 48). Tali pratiche risultano da alcuni documenti (atti di affitto o vendita di pascoli, cause e controversie per l'utilizzo degli erbaggi e/o per la sottrazione di capi di bestiame), consultati presso l'Archivio Colonna e l'Archivio dell'abbazia di Santa Scolastica a Subiaco¹⁷. Emblematico in tal senso è il caso di Monte Porcaro, nel territorio di Jenne e pertinenza per molto tempo dell'abbazia sublacense: l'area in questione, oggi interessata da un processo di rimboschimento, un tempo era votata al pascolo, come dimostrano le numerose vertenze del comune di Jenne o le richieste di semplici pastori nei riguardi della Mensa Abbaziale. È il caso della richiesta del capraro Giuseppe Lupi di Subiaco che «implora di poter far pascolare ai pascoli del cosiddetto Monte Porcaro di pertinenza della Mensa pagando la conveniente somma dell'affida» (1.E.2.273;1858) (fig. 21).

Intensi erano anche i flussi che, percorrendo distanze decisamente più brevi, si dirigevano verso gli altri centri della Valle dell'Aniene (Cineto, Percile), la valle del Sacco (Olevano Romano, Colleferro, Paliano) e l'area prenestina (Palestrina, Genazzano, Cave solo per citarne alcuni): in questo caso i pastori pagavano l'affitto dei pascoli anche con il formaggio che veniva prodotto¹⁸ (fig. 22).

Tra le direttrici percorse dai pastori del versante nord-occidentale del Parco (Arsoli, Camerata Nuova e Cervara di Roma) senza dubbio va menzionata quella che legava questi territori alla Campagna Romana, in particolare all'area tiburtina (Tivoli Terme, Lunghezza, Mentana, Tor Lupara). Molti dei locali intervistati raccontano di migrazioni stagionali verso i pascoli nell'area a oriente di Roma: passando per la Via Tiburtina Valeria, si faceva sosta alle «spiagge di Roviano», per poi rimettersi in cammino lungo la Sublacense alla volta di Vicovaro e Castel Madama, prima di raggiungere Tivoli.

¹⁷ Si fa riferimento in modo particolare al Repertorio Pressutti conservato presso l'Archivio dell'Abbazia Territoriale di Subiaco, da cui è stato possibile dedurre il legame tra i Monti Simbruini (Camerata e Vallepietra) e i Castelli Romani (Marino e Rocca di Papa) (IIIAA, busta 108; 162; 123; 81). Si è trovata anche testimonianza di una causa mossa tra filettinesi, proprietari di pecore, contro Onorato di Sermoneta. I pastori in questione, Antonio Stefani e Pietro di Giovanni Cola, mentre pascolavano le loro 1.400 pecore nella valle del Sacco ne furono derubati. Secondo i pastori il furto sarebbe stato compiuto dagli uomini di Onorato che a cavallo e a piedi avrebbero tolto loro gli animali, portandoli a Sermoneta e consegnandoli al loro padrone. La causa si risolse nel 1452 con l'assoluzione di Onorato e la condanna dei pastori per averlo accusato senza prove (Caraffa, 1989, pp. 71-72).

¹⁸ Queste informazioni provengono dalle testimonianze di anziani che ricordano queste pratiche di transumanza in uso fino a qualche decennio fa.

273. *Posizione*
 273.
 Lupi Giuseppe di Subiaco
 Capraro
 implora di poter far pascolare ai
 capoli del così detto Monte Porcaro
 di pasturare della Mensa, pagando
 la conveniente somma dell'affida
 Papa Lupi moglie del D. Giuseppe

592.
 1295.

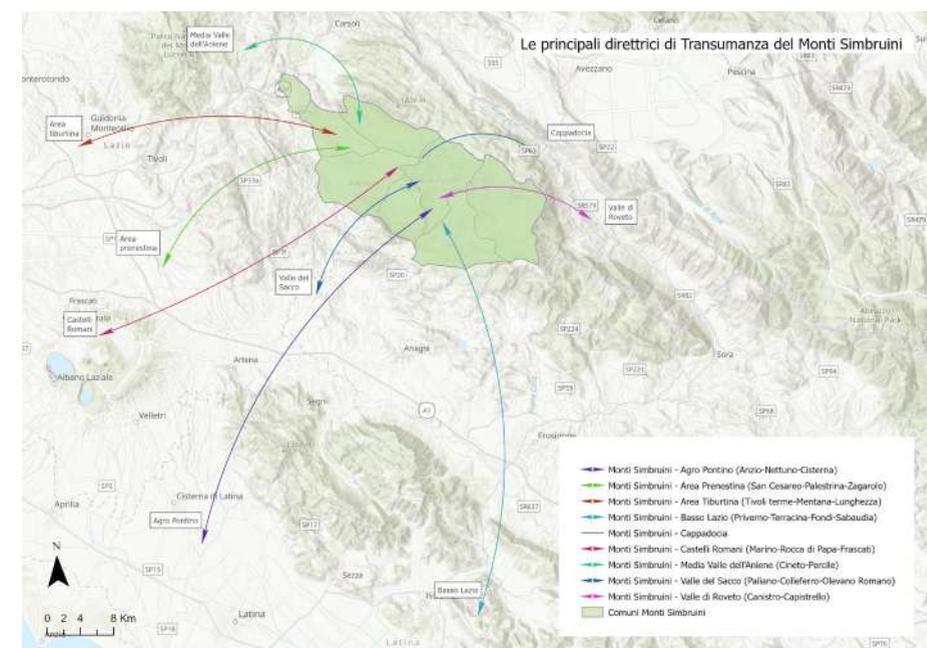


Fig. 22 - Le principali direttrici di transumanza del territorio dei Monti Simbruini
 Base cartografica Esri. Ideazione Francesca Impei, elaborazione cartografica Francesco Atanasio Carolei

Fig. 21 - Richiesta autografa di uso del pascolo di Monte Porcaro del capraro Giuseppe Lupi
 Archivio dell'Abbazia Territoriale di Subiaco (1.E.2.273;1858)

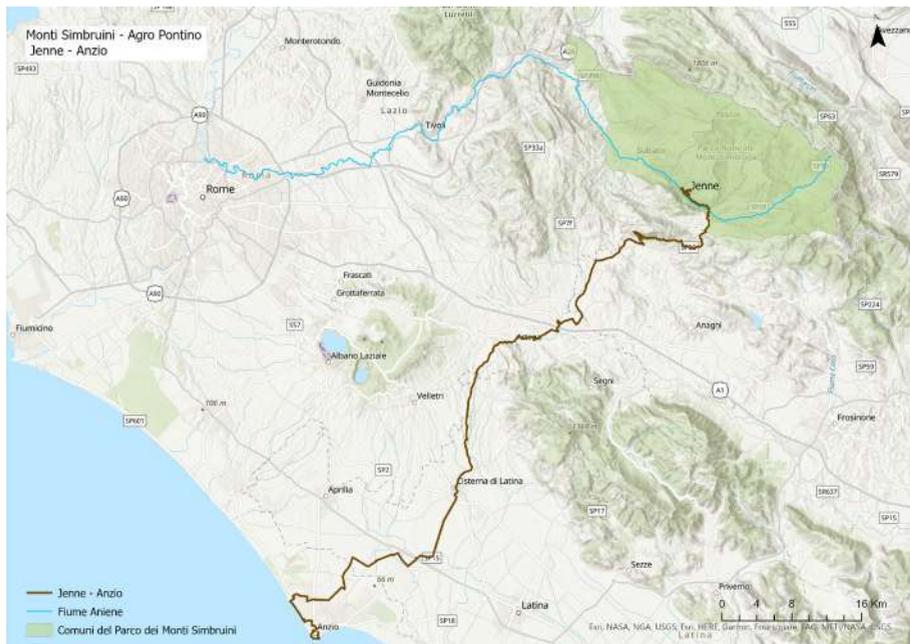


Fig. 23 - Percorso agropastorale Jenne-Anzio

Base cartografica Esri. Ideazione Francesca Impei, elaborazione cartografica Francesco Atanasio Carolei

Da testimonianze raccolte nei comuni di Camerata Nuova e Cervara di Roma¹⁹ è emerso, ad esempio, che molti cervaroli lavoravano alle dipendenze di signori romani, come pastori e braccianti, e che erano molte le donne che migravano stagionalmente per lavorare nei vigneti, negli orti e negli uliveti dei Castelli Romani e della Campagna Romana. In un elenco datato 1922 viene riportato il numero di cervaroli che temporaneamente si spostavano a Roma e nei territori limitrofi: una settantina di tosatori, che partivano ai primi di maggio e rientravano a fine mese e, spesso, rientrando, si fermavano a prestare servizio altrove (Tivoli, ad esempio); una trentina tra falciatori e mietitori, che tra i primi di giugno e la metà di luglio partivano alla volta della Campagna Romana; e una quarantina di vaccai che invece stavano in Campagna per buona parte dell'anno e portavano con sé tutta la famiglia (Merlo, 1922).

In un altro assai più antico elenco di possidenti e mercanti di campagna, estratto dal libro dell'assegnazione di capi di bestiame da parte del camerlengo di Roma e datato 1464, si trovano nomi di pastori di Filettino, di Trevi nel Lazio, di Camerata e di Vallepietra (Tomassetti, 1979).

Anche il legame tra il territorio dei Simbruini e le Paludi Pontine ha radici storiche profonde, che trovano testimonianza nelle relazioni commerciali e militari tra gli Equi e i Volsci, che popolavano le aree in questione in epoca preromana (D'Ottavi, 2012; Alvino, 1995; Reggiani, 2005; Grazioli, 2005) e che unirono le proprie forze per contrastare l'espansione romana, prima che questa causasse la scomparsa di queste popolazioni e la loro totale annessione nel IV secolo a. C. (fig. 23)

Antonio Fogazzaro, nel suo romanzo *Il Santo* – ambientato nel territorio dei Simbruini e nello specifico tra i monasteri benedettini e il comune di Jenne – racconta che all'arrivo nel piccolo centro dei Simbruini, il protagonista Piero Maironi incontrò solo «donne e vecchi, perché gli uomini [...] tutti pecorai a Nettuno e ad Anzio, prima della fine di giugno non ritornano alla montagna» (Fogazzaro, 1905). Questa è, infatti, una direttrice che interessa l'alta valle dell'Aniene e in particolare i comuni di Jenne, Vallepietra, Trevi nel Lazio e Filettino.

Molti dei pastori dei due comuni del Frusinate (Trevi nel Lazio e Filettino), tuttavia,

¹⁹ Le informazioni relative alla transumanza nel comune di Cervara di Roma derivano da alcune interviste realizzate alla comunità locale, in particolare al signor Orazio Proietti, ex allevatore e memoria storica del piccolo borgo anienense.



Fig. 24 - La Marcia della Transumanza Anzio-Jenne: i cavalieri arrivano a Vallepietra
Foto di Francesca Impei, 2022

si dirigevano anche verso il Basso Lazio, percorrendo strade diverse: i pastori infatti cambiavano percorso in base alla destinazione, cercando sempre di seguire il percorso più breve così da evitare troppe insidie (Volpi, Amati, 2022). Le pecore arrivavano sui Simbruini alla metà di giugno, attraversando le campagne di Nettuno e di Cisterna, passando per lo stradone doganale di Giulianello, prima di raggiungere Artena. Da Artena il viaggio proseguiva verso Valmontone o Paliano per poi raggiungere Piglio, per una nuova sosta, e arrivare dunque sui Simbruini passando per gli Altipiani di Arcinazzo. A questo punto qualcuno restava agli Altipiani, qualcun altro – la maggioranza, a detta delle persone intervistate – sostava la notte vicino al prato «Angeluccio» nell'area della Cona di Arcinazzo, per riprendere il cammino il mattino successivo e raggiungere le montagne di Filettino e Trevi nel Lazio: chi doveva recarsi ai pascoli di Jenne, Subiaco o Vallepietra proseguiva per la via «Sotacciarà».

Al ritorno in montagna, i pastori venivano accolti dai compaesani con vari festeggiamenti: a Filettino, ad esempio, le greggi si fermavano nei pressi del paese e le donne e i bambini andavano a prendere il latte dai pastori che lo distribuivano gratuitamente a coloro che andavano a prenderlo con la «ciafrella», un apposito contenitore (Grazioli, 2005, p. 41).

Il percorso che facevano i pastori dei Simbruini – in particolare gli abitanti di Jenne – verso le Paludi Pontine viene rievocato ogni anno dalla Marcia della Transumanza (fig. 24). Quest'anno giunta alla trentesima edizione, l'iniziativa coinvolge discendenti di transumanti jennesi e semplici appassionati di passeggiate a cavallo. I cavalieri ripercorrono gli antichi percorsi agropastorali e fanno le stesse tappe che facevano i transumanti, alimentando in tal modo il legame forte tra le due aree.

Tale legame trova ulteriore conferma nel materiale iconografico reperito nel corso della ricerca, che proviene dagli archivi e dall'attività di campo. Sono molte, ad esempio, le vecchie fotografie che raccontano la transumanza dei pastori dei Simbruini all'Agro Pontino (figg. 25, 26).

Alcuni pastori di Trevi nel Lazio e di Filettino, come già accennato, d'inverno raggiungevano il Basso Lazio (Priverno, Terracina, Fondi), passando per l'edicola votiva di Santa Maria della Portella e per l'Arco di Trevi. Proseguivano poi per Guarcino e sotto Alatri, dove si faceva la sosta notturna. Al mattino ci si incamminava per la Via Marittima, si costeggiava un tratto del fiume Cosa, fino ad attraversare il fiume Sacco e proseguire per la Palombara nel comune di Giuliano di



Fig. 25 - Pastori di Jenne nella tenuta Valdroni a Campomorto, oggi Campoverde, anni Trenta del Novecento. Collezione privata (A. Volpi)



Fig. 26 - Un pastore dei Simbruini, Angelo Valentini, nell'Agro Pontino, anni Trenta del Novecento. Collezione privata (A. Volpi)

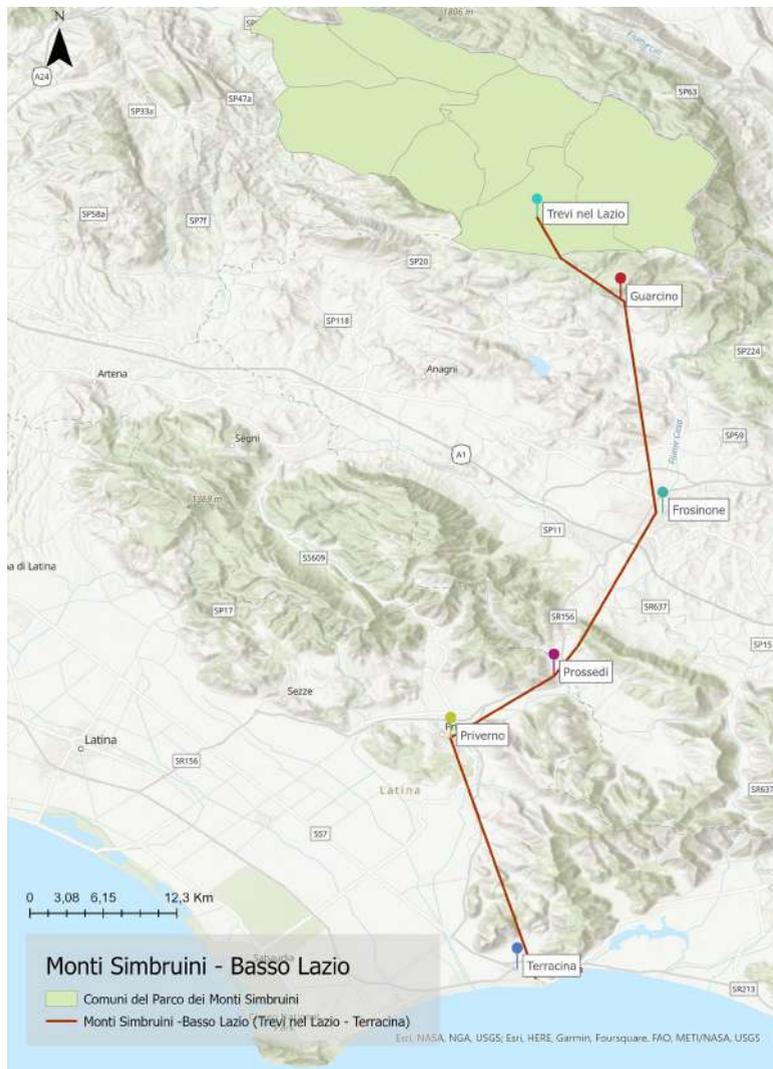


Fig. 27 - Le principali tappe del percorso agropastorale che dai Monti Simbruini conduceva al Basso Lazio

Base cartografica Esri. Ideazione Francesca Impei, elaborazione cartografica Francesco Atanasio Carolei

Roma, dove si arrivava per l'ora di pranzo. Alcuni da lì raggiungevano Priverno, altri «le macchie» di Terracina (fig. 27).

All'Agro Pontino, così come nel Basso Lazio, i pastori vivevano all'interno di «capani», che costruivano da sé utilizzando le tecniche di costruzione che avevano appreso dai luoghi d'origine. Le abitazioni temporanee dei pastori erano infatti diverse in relazione alla provenienza dei transumanti: quelle dei pastori dei Simbruini, ad esempio, erano terminanti a punta o a cono. Al contrario chi proveniva da zone collinari costruiva ricoveri più bassi e a base rettangolare (fig. 28).

Sulle montagne dei Simbruini i pastori costruivano stazzi, ossia recinti per il ricovero degli animali, mentre per sé utilizzavano ricoveri di fortuna: «con un ombrello e qualche coperta e pelli di pecora se pioveva» (A. Leonello, 2022).

Non mancano però testimonianze fotografiche sui ricoveri pastorali sui Monti Simbruini, come dimostrano alcune fotografie conservate presso l'Archivio fotografico della Società Geografica Italiana (fig. 29).

La rete dei percorsi agro-pastorali dei Monti Simbruini

La consistenza dei percorsi agropastorali del territorio dei Monti Simbruini risulterebbe costituita da una rete di oltre 267 km di strade, estese su circa 30.000 ha. Si tratta in alcuni casi di percorsi censiti dal Parco, in altri di vie mulattiere o stradelli che conducono ai vari centri del comprensorio e ai principali pascoli dell'area e che spesso ricalcano la viabilità romana.

Non a caso lo storico danese Erik Skydsgaard (1988) ha avanzato l'ipotesi, condivisibile, secondo la quale i Romani nella loro espansione avrebbero seguito le grandi vie di transumanza, posto che la viabilità sia in epoca romana sia preromana doveva essere quella percorsa da viandanti e pastori (fig. 30)

Nella carta in figura 30, oltre alla rete dei percorsi, sono rappresentati anche tutti quegli elementi che sono stati definiti «tracce» di transumanza e che testimoniano il passaggio di persone e animali: fontanili, abbeveratoi, sorgenti, architetture religiose (chiese, santuari, edicole votive), architetture rurali (ponti, stazzi) e passi montani.

Tra le fonti utilizzate per la ricostruzione dei percorsi agropastorali si menziona-



Fig. 28 - Capanni di pastori di Jenne all'Agro Pontino, anni Trenta del Novecento.
Collezione privata (A. Volpi)



Fig. 29 - Ricovero di pastori nei Monti Simbruini, 1939
Foto di E. Migliorini, Archivio fotografico SGI

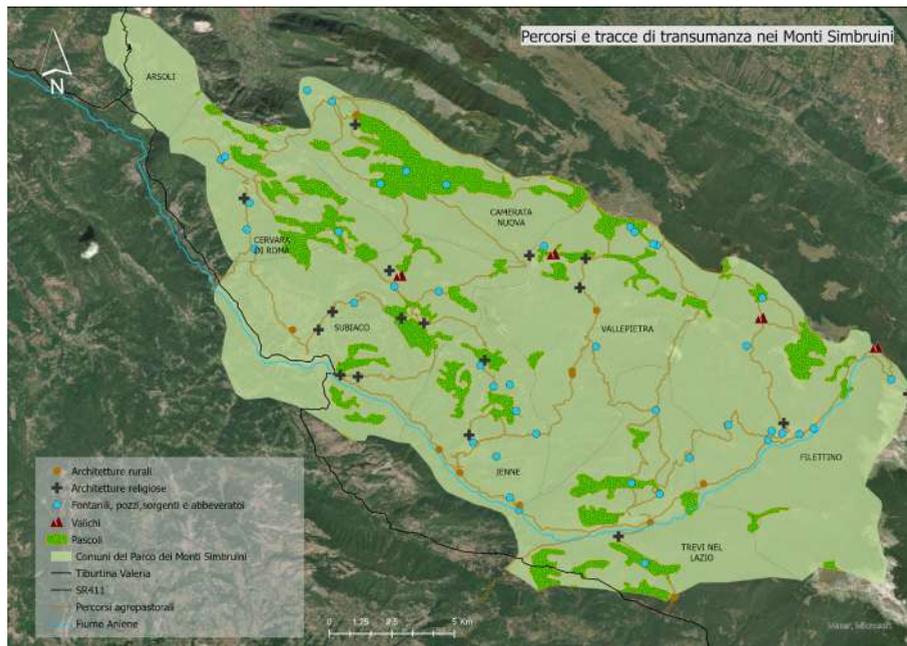


Fig. 30 - Percorsi agropastorali e tracce di transumanza nei Monti Simbruini
Base cartografica Esri. Ideazione Francesca Impei, elaborazione cartografica Francesco Atanasio Caroli

no cabrei e catasti conservati soprattutto presso l'Abbazia Territoriale di Subiaco, in base ai quali è stato possibile individuare le aree un tempo votate al pascolo (come i pascoli di Frassigno e di Monte Porcaro nel territorio di Jenne) e alcuni tratti – spesso identificati con il termine *stradello* – di percorsi agropastorali che legavano i vari centri del comprensorio ai principali pascoli (figg. 31, 32).

In molti casi le strade in questione sono state sostituite dalla strada carrabile, in altri non sono più praticabili, in altri ancora sono percorribili o già percorse abitualmente dagli amanti del *trekking* e delle passeggiate in montagna. Per la loro ricostruzione, oltre alla consultazione della cartografia storica, di quella ufficiale IGM e della carta escursionistica del Parco, sono state fondamentali le testimonianze dei locali e la consultazione di materiale bibliografico relativo alla viabilità del territorio²⁰.

La Via Sublacense, ad esempio, lastricata all'epoca di Nerone (37-68 d. C.), che a Subiaco aveva costruito la sua sontuosa villa, seguiva necessariamente l'odierno tracciato perché i monti a sinistra e il corso dell'Ariene a destra ne obbligavano il percorso.

Allo stesso modo, la Via Valeria seguiva il tracciato di un antico percorso agropastorale che dall'Appennino conduceva alla Campagna Romana: costruita presumibilmente all'epoca della conquista romana del territorio equo (IV sec. a.C.), la strada in questione dopo Tivoli raggiungeva l'abitato di *Varia* (oggi Vicovaro), la *statio ad Lamnas* (al bivio di Cineto Romano) e *Carsioli*, l'attuale Carsoli. Dalla stazione *Ad Lamnas*, dove era presente anche un'osteria, un forno e una moletta, proseguiva a destra verso Subiaco e a sinistra verso Riofreddo, lungo un percorso secondario che valicava il Monte Sant'Elia, attraversava l'abitato di Riofreddo e intercettava la Via Valeria all'altezza del Ponte di San Giorgio (figg. 33, 34).

Il percorso verso Subiaco divenne nel tempo la via principale: la strada, all'altezza del bivio per Arsoli e Carsoli, si biforcava nuovamente e proseguiva attraversando il Ponte Scutonico fino a raggiungere l'abitato di Arsoli, attraverso un percorso agropastorale ancora praticabile (fig. 35).

Dal bivio di Arsoli continua la Via Sublacense che conduce a Subiaco: dalla cittadina, due strade si ricongiungevano alla Via Valeria, attraverso due percorsi.

Il primo, dall'abitato di Subiaco, passando per Monte San Biagio, Monna dell'Or-

²⁰ Tra le fonti maggiormente consultate e utilizzate ai fini della ricerca va menzionato Nibby, 1849.



Fig. 31 - Jenne, «Monte Porcaro», area un tempo destinata al pascolo
 Registro Tranquilli, 1785. Archivio dell'Abbazia Territoriale di Subiaco

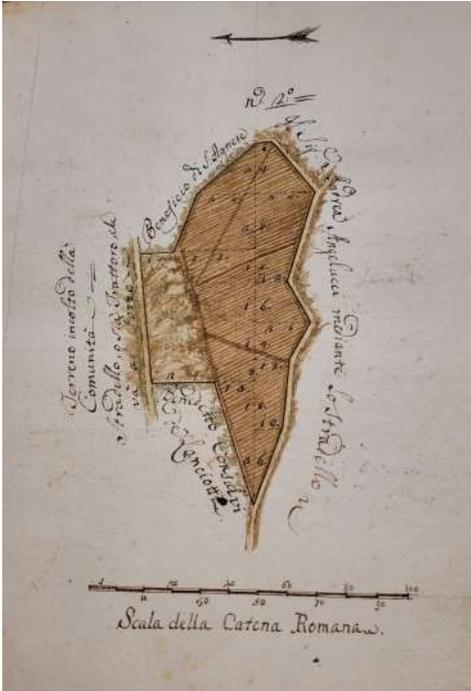


Fig. 32 - Subiaco, «Monte Acquaviva» con «Stradello o Trattoro»
 Particolare del Catasto Costantini, 1762. Archivio dell'Abbazia Territoriale di Subiaco



Fig. 33 - L'Arco di Santa Caterina a Riofreddo: la porta di accesso al borgo per chi proveniva da Roma lungo il tracciato della Via Valeria Vetus
 Foto di Francesca Impei, 2022



Fig. 35 - Il Ponte Scutonico di Roviano, anticamente attraversato per raggiungere l'abitato di Arsoli.
Foto di Francesca Impei, 2022

so e Campo Minio (un tempo Campo Minolo), porta ai Piani di Camposecco e quindi a Camerata Nuova e Rocca di Botte, seguendo il corso del fosso Fioio fino a Carsoli, dove si ricongiunge con la Via Valeria (fig. 36).

Per la ricostruzione di tale percorso, oltre alla preziosa descrizione del Nibby (1849) è stata fondamentale la consultazione del Catasto Gregoriano, in particolare le tavole relative alla sezione Montagna (Monte Livata) (UTE, Comarca, 167 Quadro) (fig. 37).

Il secondo percorso, invece, da Subiaco raggiunge l'abitato di Trevi nel Lazio costeggiando l'Aniene fino a Filettino e Valle Granara. Da qui prosegue per il Passo di Serra Sant'Antonio (*Mons Carbonarius* nelle vecchie carte) e prosegue verso Canistro e Capistrello, attraversando il Liri, e si ricongiunge alla Via Valeria presso Scurcola Marsicana (fig. 38).

Si tratta probabilmente di un tratto del *Tratturo Colonna*, istituito ufficialmente durante il governo di Fabrizio I Colonna (1505-1520), che ha consentito ai pastori abruzzesi legati alla potente famiglia romana di transitare verso i pascoli delle terre laziali, decisamente più vicini rispetto a quelli del Tavoliere delle Puglie. Si snodava attraverso la Valle Roveto, nella Marsica, sino alla risalita del Passo di Serra Sant'Antonio per poi attraversare il territorio di Trevi nel Lazio, Piglio, Paliano, Genazzano fino alle pianure. Il tracciato in questione arriva al santuario della Madonna del Monte, nel comune di Piglio, in un luogo evidentemente strategico per il passaggio di animali, viandanti e pastori: il santuario in questione, infatti, è circondato da molte strade di accesso, che ne testimoniano la centralità nella viabilità del passato. Il percorso coincide in buona parte con il sentiero censito dal Parco con il n. 696 A.

L'istituzione del tratturo in questione si inserisce in un ampio processo di sistemazione della rete tratturale, avviato a metà del XV secolo, da Federico II e poi da Alfonso I d'Aragona il Magnanimo, con l'istituzione della Dogana della Mena delle Pecore nel 1447, seguita nel 1532 dall'istituzione della Doganella d'Abruzzo, che generò un regime protezionistico del comparto armentizio fino al 1806, quando Giuseppe Bonaparte smembrò il sistema tratturale. Il guadagno era rappresentato dal canone per l'erba detto «erbatico» o «fida» che i proprietari dovevano pagare ogni anno, e dall'imposta introitata dallo Stato per il commercio della lana.

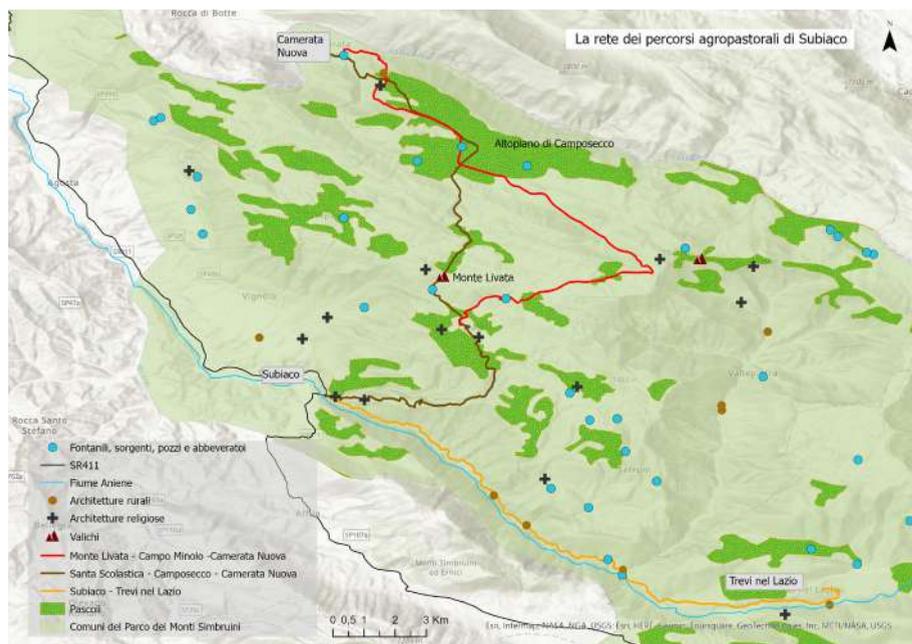


Fig. 36 - La rete dei percorsi agro-pastorali di Subiaco. In marrone e in rosso i percorsi che da Subiaco conducono a Monte Livata e poi a Camerata Nuova

Base cartografica Esri. Ideazione Francesca Impei, elaborazione cartografica Francesco Atanasio Carolei



Fig. 37 - Cessato Catasto Rustico della Provincia di Roma, Versamento Ute. Subiaco III Monte Livata (Nuova Segnatura 318)

Archivio di Stato di Roma

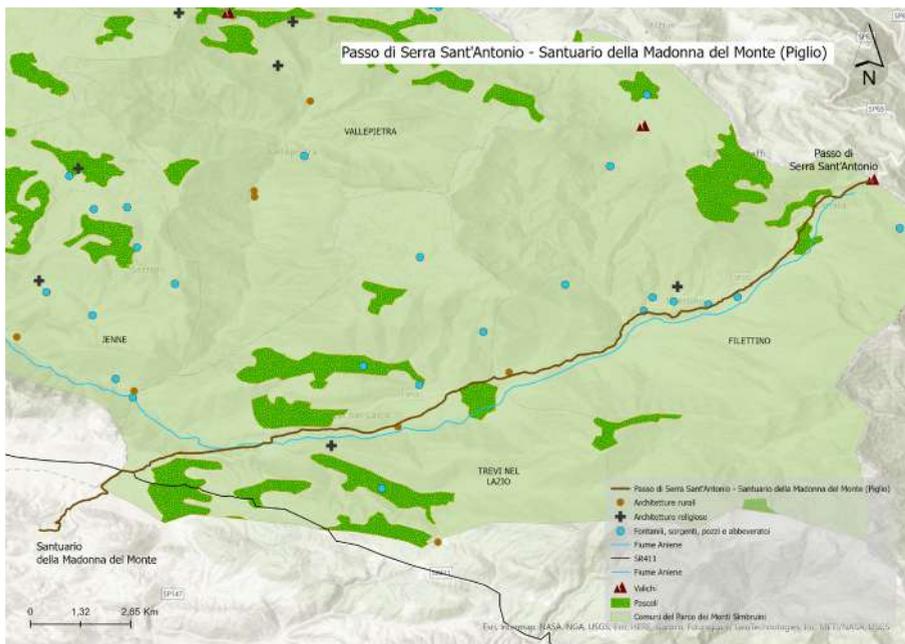


Fig. 38 - Il percorso che dal Passo di Serra Sant'Antonio conduce al Santuario della Madonna del Monte. Base cartografica Esri. Ideazione Francesca Impei, elaborazione cartografica Francesco Atanasio Carolei

I percorsi agropastorali di Arsoli, Camerata Nuova e Cervara di Roma

Procedendo all'integrazione tra la cartografia storica, quella di recente compilazione e la carta escursionistica del Parco dei Monti Simbruini, è stato possibile ricostruire alcuni percorsi agropastorali che, fino alla prima metà del Novecento, costituivano importanti vie di comunicazione tra i comuni che si trovano nel settore settentrionale dell'area di studio: Camerata Nuova, Cervara di Roma e Arsoli. In particolare, la consultazione della cartografia storica ha reso possibile, ad esempio, individuare la strada doganale che da «la Prugna», nel territorio di Cervara di Roma, conduceva al pascolo di Prataglia e all'abitato di Camerata (fig. 39). Nella carta in figura 39 si distinguono gli abitati di Cervara di Roma e Camerata, nonché i pascoli di Prataglia (Cervara di Roma) e Camposecco (Camerata). All'epoca della stesura della mappa esisteva ancora l'abitato originario di Camerata, poi distrutto da un incendio il 9 gennaio 1859. Sulla mappa si distingue la strada doganale romana che da Aprugno conduceva a Camposecco ed è possibile individuare architetture rurali ancora presenti, come il volubro di Camposecco e alcuni fontanili, nonché toponimi dagli inequivocabili riferimenti alla pastorizia e alla transumanza: si pensi ad esempio a «Diffesa De Bovi» o «Monti de' Prati». Dall'abitato di Camerata Nuova una strada oggi carrabile ricalca il tracciato di una vecchia via mulattiera che conduceva al pascolo di Camposecco²¹ (fig. 40); allo stesso modo un altro sentiero, passando per la chiesetta della Madonna delle Grazie e le rovine di Camerata Vecchia, conduce al pascolo più vasto dei Monti Simbruini (sentiero 664c del Parco) (fig. 41).

Tra i percorsi individuati nell'area di studio, meritano attenzione quelli che fino agli anni Cinquanta del secolo scorso collegavano il piccolo centro di Cervara di Roma a Subiaco e alla Via Sublacense (fig. 42). Per la loro ricostruzione è stato fondamentale il Catasto Gregoriano (fig. 43).

L'antico percorso che da Cervara di Roma conduceva a Subiaco (5,8 km) segue per buona parte la carrabile attuale: è possibile infatti percorrere il vecchio tracciato solo nel primo tratto a sud del centro abitato, dove sono state individuate e censite alcune «tracce di transumanza»: la chiesa in onore di Santa Maria della Portella (fig. 44) e il fontanile «Munistrigliu» (fig. 45), che è stato oggetto nel tem-

²¹ Si tratta di una parte dell'itinerario 653 (Santa Scolastica-Camposecco-Camerata Nuova).

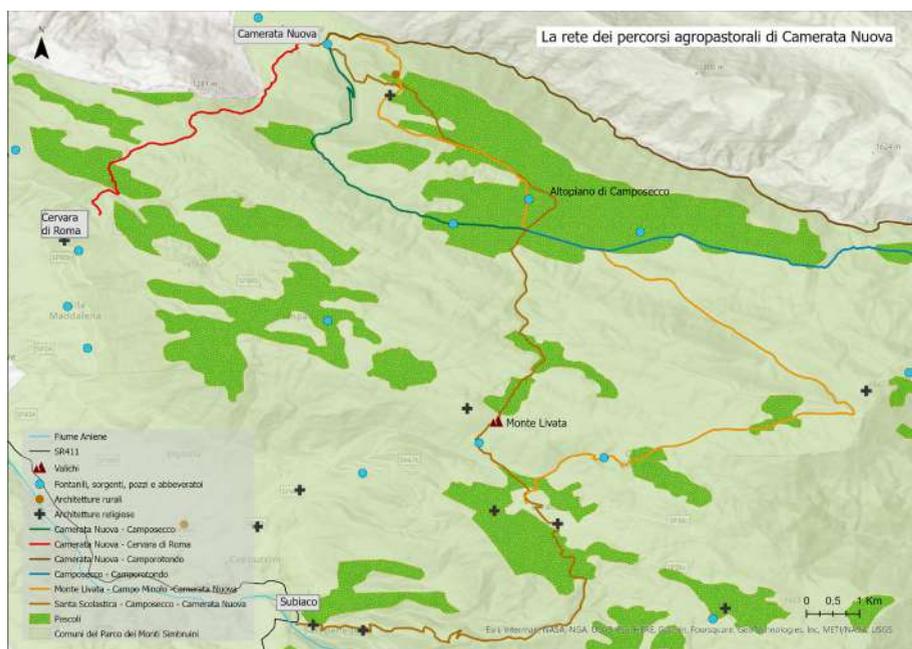


Fig. 40 - La rete dei percorsi agropastorali di Camerata Nuova
 Base cartografica Esri. Ideazione Francesca Impei, elaborazione cartografica Francesco Atanasio Carolci



Fig. 41 - Il pascolo di Camposecco a Camerata Nuova
 Foto di Francesca Impei, 2022

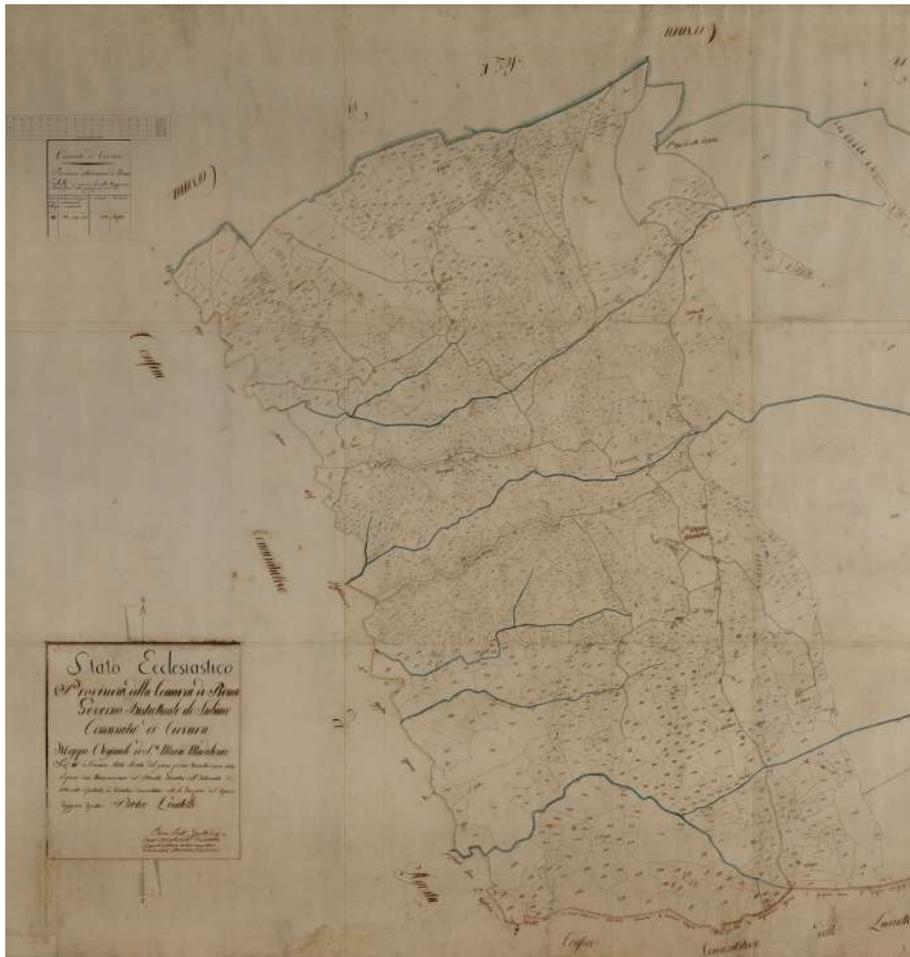


Fig. 43 - Catasto Gregoriano – Comarca 243. Nella carta si distingue il tracciato della vecchia via mulattiera che collegava Cervara di Roma a Subiaco e alla Via Sublacense fino agli anni Cinquanta del Novecento. Archivio di Stato di Roma

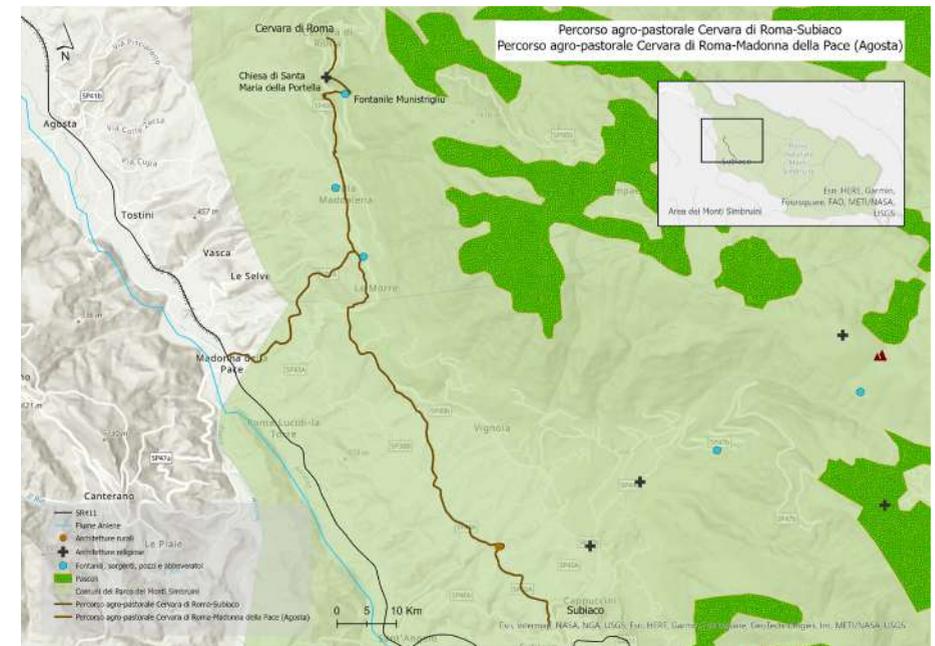


Fig. 42 - I percorsi agropastorali che da Cervara di Roma conducevano a Subiaco e alla via sublacense. Base cartografica Esri. Ideazione Francesca Impei, elaborazione cartografica Francesco Atanasio Carolei



Fig. 44 - Chiesa di Santa Maria della Portella a Cervara di Roma
Foto di Francesca Impei, 2022



Fig. 45 - Fontanile «Munistrigliu» a Cervara di Roma
Foto di Francesca Impei, 2022



Fig. 46 - Johan Peter Radsig (1806-1882), *Donne in un pozzo vicino a Cervara nei Monti Sabini*. Il «pozzo» in questione è il Fontanile Munistrigliu e i Monti menzionati sono i Simbruini
Fonte: Museo di Cervara (gruppo facebook)

po dell'interesse di alcuni pittori paesaggisti, che nell'Ottocento scelsero Cervara di Roma e altri centri della Valle dell'Aniene per l'ambientazione dei propri dipinti (fig. 46) (Riccardi, 1984; De Rosa, 2009).

Tale strada veniva percorsa, ad esempio, da un pastore jennese, vergaro del principe Doria, che portava ogni anno le pecore del principe a pascolare a Campaegli, nel territorio di Cervara di Roma, passando per Subiaco (A. Volpi, 2022).

Nel territorio di Cervara di Roma è stato inoltre possibile ricostruire ulteriori percorsi: quello che dal centro abitato conduce al Monte Castell'Amato e al pascolo di Campaegli e quello che invece passando per la Fonte San Martino prosegue per il Fontanile Aprugna e conduce nel territorio di Arsoli (fig. 47).

In entrambi i casi si tratta di percorsi che seguono per buona parte quelli già censiti dal Parco dei Monti Simbruini²². In particolare, il tracciato dell'attuale SP39b che conduce ad Arsoli segue quello della vecchia strada doganale «detta della Prugna che da Cervara porta alle Molette di Arsoli» e la «strada del Nocchieto» conduce alla Fonte di San Martino» (fig. 48).

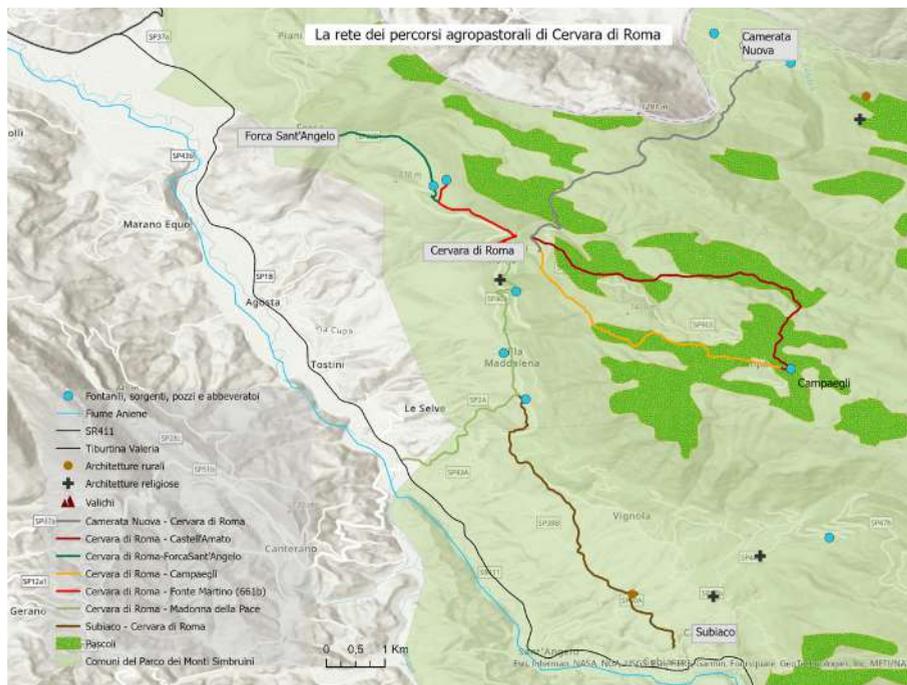


Fig. 47 - I percorsi agropastorali di Cervara di Roma
Base cartografica Esri. Ideazione Francesca Impei, elaborazione cartografica Francesco Atanasio Carolei

I percorsi agropastorali di Subiaco e Jenne

A partire dal centro di Subiaco, sono stati individuati due percorsi che conducono al pascolo principale dell'area (Monte Livata) e un sentiero che conduce invece agli abitati di Jenne e Trevi nel Lazio, costeggiando il fiume Aniene. Uno dei tracciati in questione segue l'itinerario 653 censito dal Parco, che dal Monastero di Santa Scolastica conduce all'altopiano di Camposecco e Camerata Nuova, passando per il pascolo di Monte Livata.

Il sentiero Coleman nella sua prima tappa (SC1) e il Cammino di San Benedetto (CSB11), invece, ricalcano il tracciato dell'antico percorso agropastorale già menzionato, di cui si è trovata testimonianza nel Nibby (1849), che dai monasteri benedettini, seguendo il corso dell'Aniene consentiva di raggiungere l'abitato di

²² Si tratta dei sentieri 652 (Cervara di Roma-Camposecco-Santuario della Santissima Trinità), 662 (Cervara-Monte Castell'Amato-Campaegli), 651 AV1 (Alta Via: Cervara di Roma-Campo dell'Osso) e 661b (Cervara di Roma-Fonte Martino).

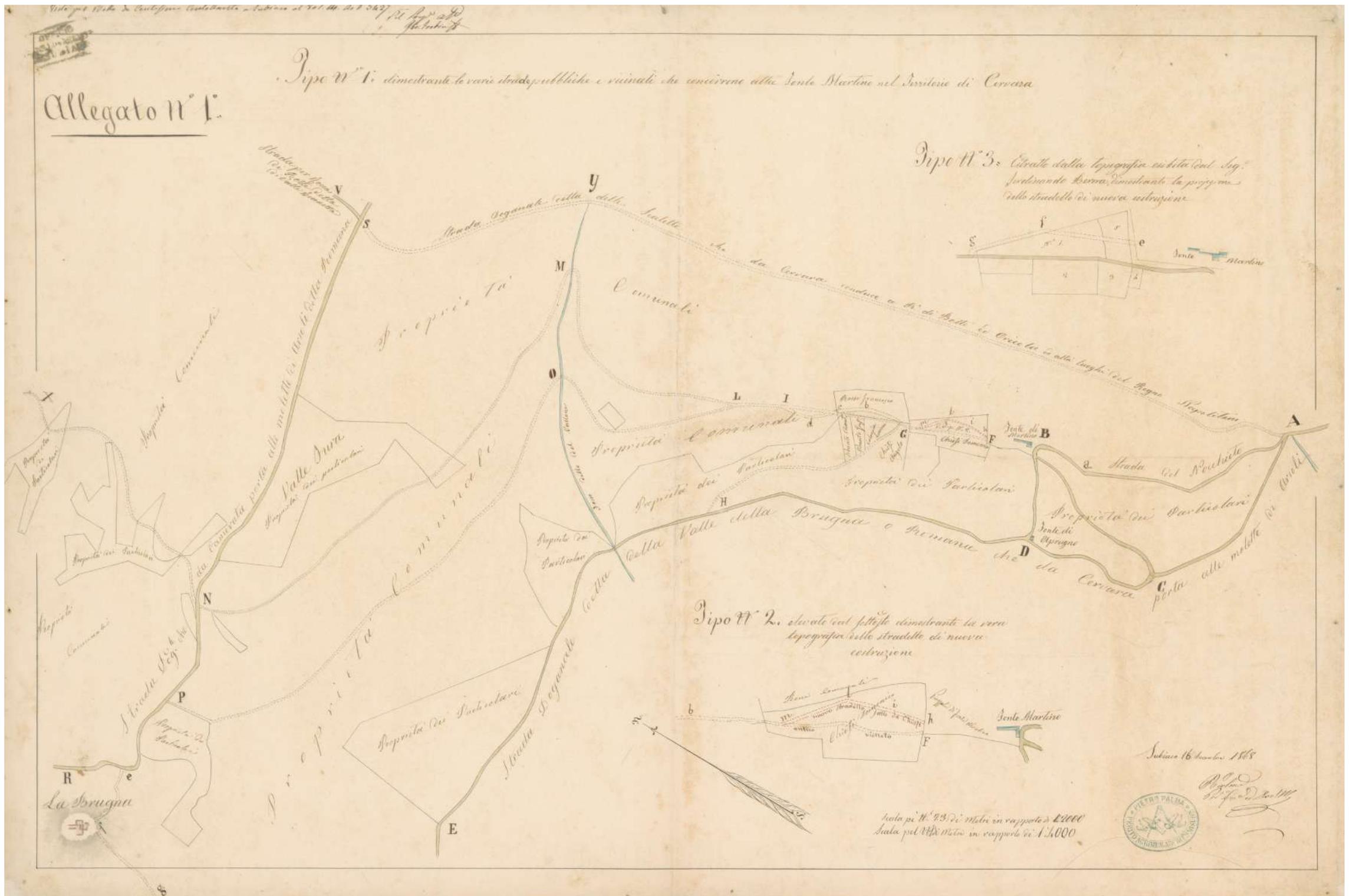


Fig. 48 - Le varie strade pubbliche e vicinali che concorrono alla Fonte Martino nel Territorio di Cervara (Foglio 1/All.1). Cartografica; 16 - 139//1
Archivio di Stato di Roma

Jenne e quello di Trevi nel Lazio, attraversando il Ponte di Comunacque, «passo» fondamentale nella regolamentazione dei flussi di persone, di merci e di bestiame almeno fino al XVIII secolo²³ (fig. 49).

Nei pressi del ponte, la località «Principio della Via Sotacciarà» è stata anche oggetto nel tempo di numerose controversie tra le comunità di Jenne e Trevi nel Lazio, che rivendicavano il diritto di pascolo nelle zone adiacenti al ponte²⁴.

Dalla strada in questione, all'altezza del Ponte della Crocetta, si sale verso l'abitato di Jenne lungo un itinerario che segue per buona parte l'antica via mulattiera. Quindi, attraversando il centro abitato, si prosegue per il pascolo principale dell'area: i «Fondi». Anche in questo caso il tracciato incontra spesso quello del sentiero 681a, che si sviluppa ad anello (Jenne-Il Fossato-Volubro Nuovo-Pozzo della Creta Rossa-Fonte Canali-Jenne) (fig. 50).

Lungo il percorso in questione è possibile incontrare alcune architetture rurali, inequivocabili segni di passaggi di persone e animali: dalla chiesa in onore di San Michele Arcangelo, al fontanile Canali, fino al Volubro Nuovo (figg. 51, 52, 53).

I percorsi agropastorali di Trevi nel Lazio, Filettino e Vallepietra

Proseguendo verso Trevi nel Lazio e costeggiando l'Aniene, si giunge al Ponte di San Teodoro, da cui un percorso agropastorale, passando per l'edicola votiva di Santa Maria della Portella, conduce al fontanile di Capo D'Acqua e poi all'Arco di Trevi (fig. 54).

Il sentiero in questione è censito dal Parco (692c) e si inserisce all'interno di un percorso più esteso, che conduceva i pastori dei Simbruini verso il Basso Lazio (Priverno e Terracina) passando per Guarcino, Frosinone e Prossedi.

23 Nel Registro Tranquilli, datato 1785 e conservato presso l'Abbazia Territoriale di Subiaco, si indica il «passo» del ponte di «Cominacchio», in cui «tutti quelli che passano con bestie et altre vitture devono pagare [...] un Carlino et una bestia per ciaschedun migliaro [...]» (p. 75). Il geometra Francesco Tranquilli, il compilatore del Registro, specificava che tale norma non era più in uso all'epoca.

24 Tra le vertenze relative ai confini tra le due comunità si citano quelle del 1489 e del 1544. La seconda vertenza spinse l'abate commendatario Francesco Colonna a mandare sul posto il governatore generale Giorgio Atilio D'Aquila, il quale sul ponte in questione alla presenza delle due comunità confermò la sentenza del 1489 in base alla quale il Ponte di Comunacque rappresentava l'esatto limite tra le due comunità (Caraffa, 1972 p. 170).

Su una mattonella del soffitto dell'edicola votiva di Santa Maria della Portella, Giovan Battista Ciolli, che ha restaurato l'edicola sul finire dell'Ottocento, ha disegnato un gambero delle paludi che insegue un cavallo dei Simbruini, che, a sua volta, insegue una stella polare: la stella rappresenta la Madonna, il cui culto in epoca cristiana ha sostituito quello di Ercole in epoca precristiana (fig.55).

Proseguendo lungo il medesimo percorso, dopo il fontanile di Capo d'Acqua che sorge a ridosso dell'omonima sorgente, si arriva all'Arco di Trevi, al confine con il comune di Guarcino. Costruito con molta probabilità attorno al III sec. a. C., è alto oltre 5 metri e largo più di 3,5 metri. Non è ancora chiaro quale fosse la sua funzione: luogo celebrativo, oppure porta, punto di passaggio, confine tra due luoghi e due sistemi territoriali distinti, o fornice di un acquedotto (Grazioli, 2005) (fig. 56).

Dall'abitato di Trevi nel Lazio è inoltre possibile raggiungere le aree a pascolo denominate «Le Fontane» e «Faito» e più oltre il centro di Vallepietra, lungo un itinerario che ricalca il sentiero 656 del Parco dei Monti Simbruini (Vallepietra-Fontana Faito-Le Fontane-Trevi nel Lazio) (fig. 57).

Dal Monte Faito una vecchia via mulattiera conduce ai pascoli di Cappadocia, posti sul versante abruzzese dei Simbruini.

Dall'abitato di Trevi si può raggiungere poi Filettino percorrendo due itinerari, che rientrano nella sentieristica del Parco: il primo attraversa i boschi e supera i crinali di Monte San Leonardo (sentiero n. 655), il secondo invece segue il corso dell'Aniene e quindi il tracciato del sentiero Europa (var).

A valle di Filettino si può proseguire oltre, lungo un percorso che conduce a Valle Granara e al Passo di Serra Sant'Antonio (percorso del Parco 696 A.).

L'itinerario 694 ricalca il tracciato del sentiero agropastorale che dall'abitato di Filettino conduceva al pascolo di Campo Staffi, che deve il suo nome agli stazzi, ossia ai recinti che venivano costruiti in loco dai pastori per le pecore. Da Campo Staffi, proseguendo lungo sentieri che in alcuni tratti incontrano il limite regionale, si raggiungono i pascoli di Campo Ceraso, Campo La Pietra e Camposecco nei territori di Vallepietra e di Camerata Nuova. Dal pascolo di Campo la Pietra (Vallepietra), un percorso agropastorale conduce al Santuario della Santissima Trinità e poi all'abitato di Vallepietra: tale tracciato ricalca in parte la terza tappa del Sentiero Coleman che dall'abitato di Vallepietra conduce a quello di Camerata Nuova, passando per il pascolo di Camposecco (fig. 58).

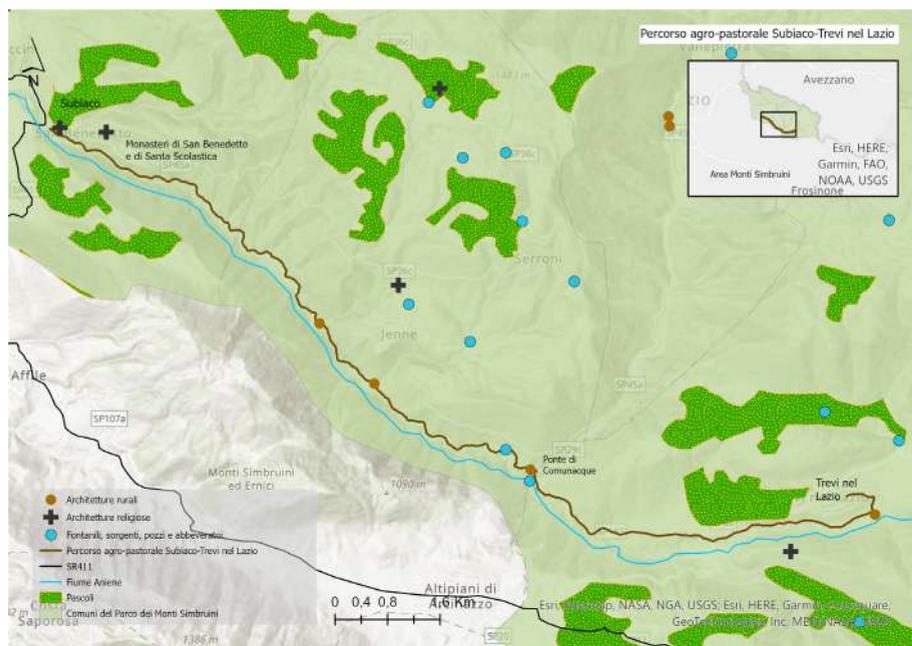


Fig. 49 - Il percorso agropastorale che da Subiaco conduce a Trevi nel Lazio, passando per Comunacque
 Base cartografica Esri. Ideazione Francesca Impei, elaborazione cartografica Francesco Atanasio Carolei

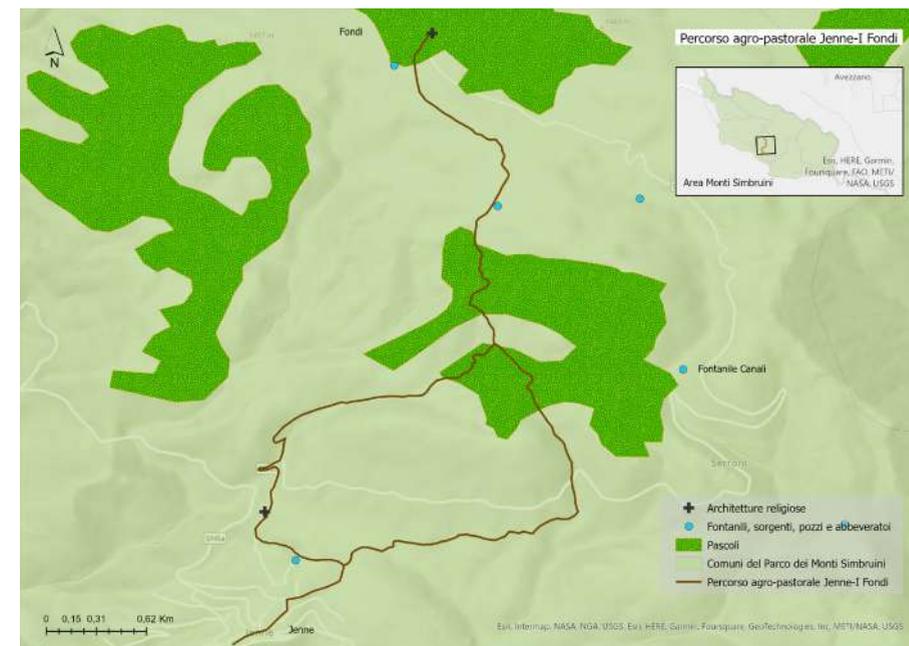


Fig. 50 - Il percorso agropastorale che da Jenne conduce al pascolo dei Fondi
 Base cartografica Esri. Ideazione Francesca Impei, elaborazione cartografica Francesco Atanasio Carolei



Fig. 51 - La chiesa di San Michele Arcangelo a Jenne
Foto di Francesca Impei, 2022



Fig. 52 - Fontanile Canali a Jenne
Foto di Francesca Impei, 2022



Fig. 53 - Volubro Nuovo a Jenne
Foto di Francesca Impei, 2022

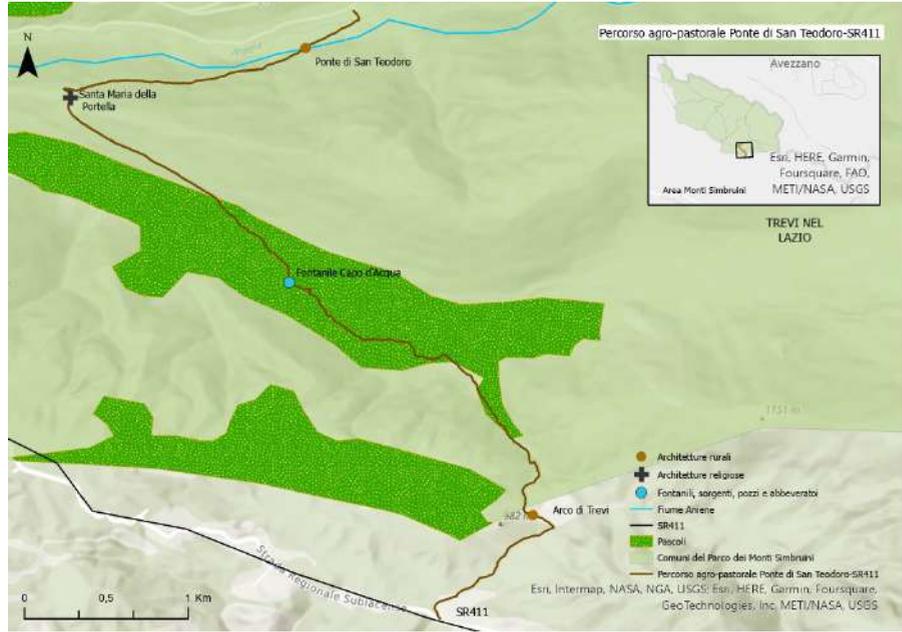


Fig. 54 - Il percorso agropastorale che dal Ponte Romano di San Teodoro conduce all'Arco di Trevi
Base cartografica Esri. Ideazione Francesca Impei, elaborazione cartografica Francesco Atanasio Carolei



Fig. 55 - L'edicola votiva di Santa Maria della Portella con particolare del disegno sul soffitto
Foto di Francesca Impei, 2022



Fig. 56 - L'Arco di Trevi
Foto di Francesca Impei, 2022

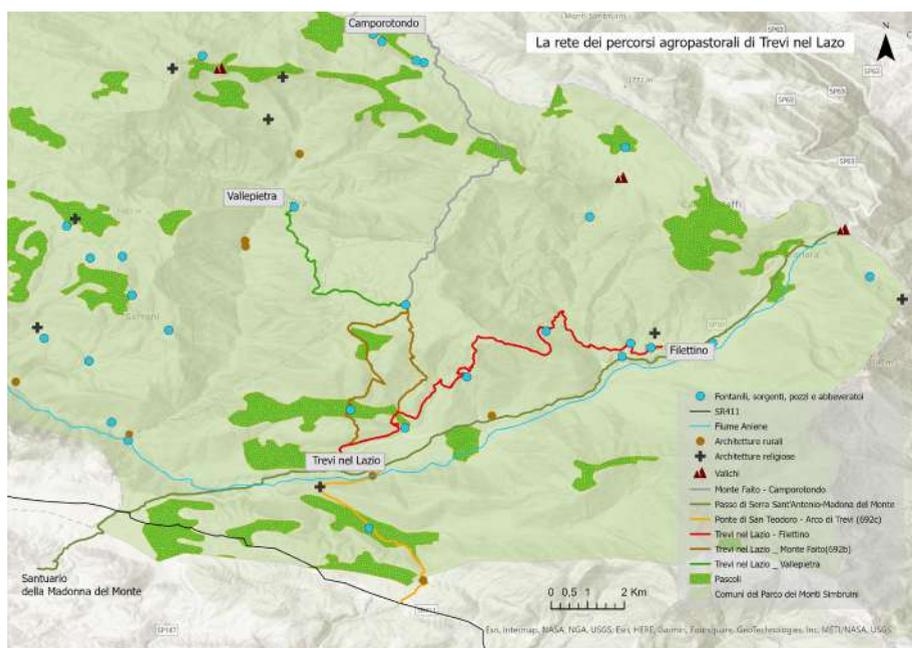


Fig. 57 - I percorsi agropastorali di Trevi nel Lazio
 Base cartografica Esri. Ideazione Francesca Impei, elaborazione cartografica Francesco Atanasio Carolei

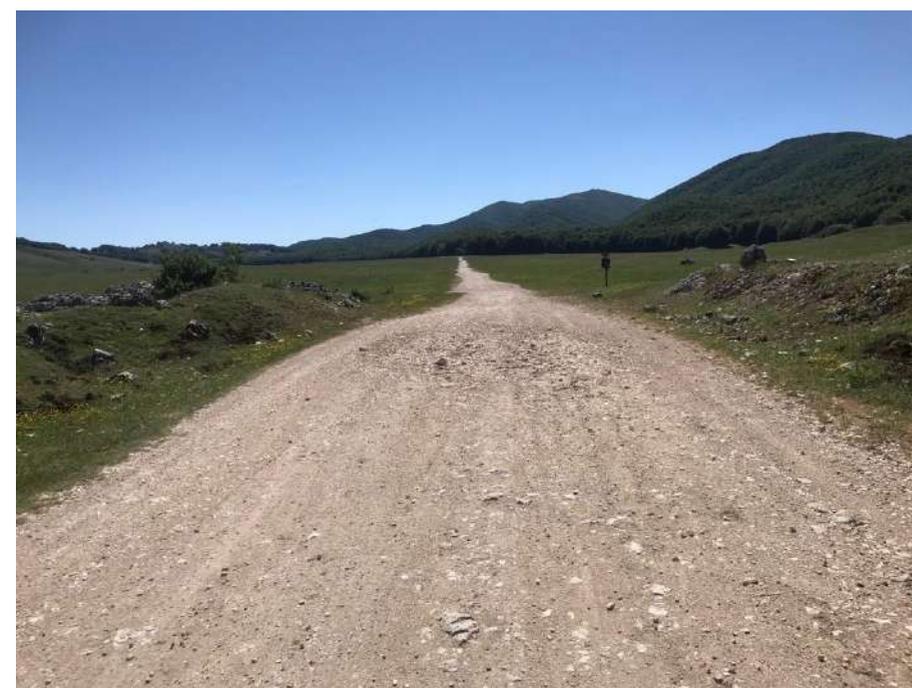


Fig. 58 - Sentiero che conduce al pascolo di Camposecco
 Foto di Francesca Impei, 2022

La transumanza nella Valle di Comino

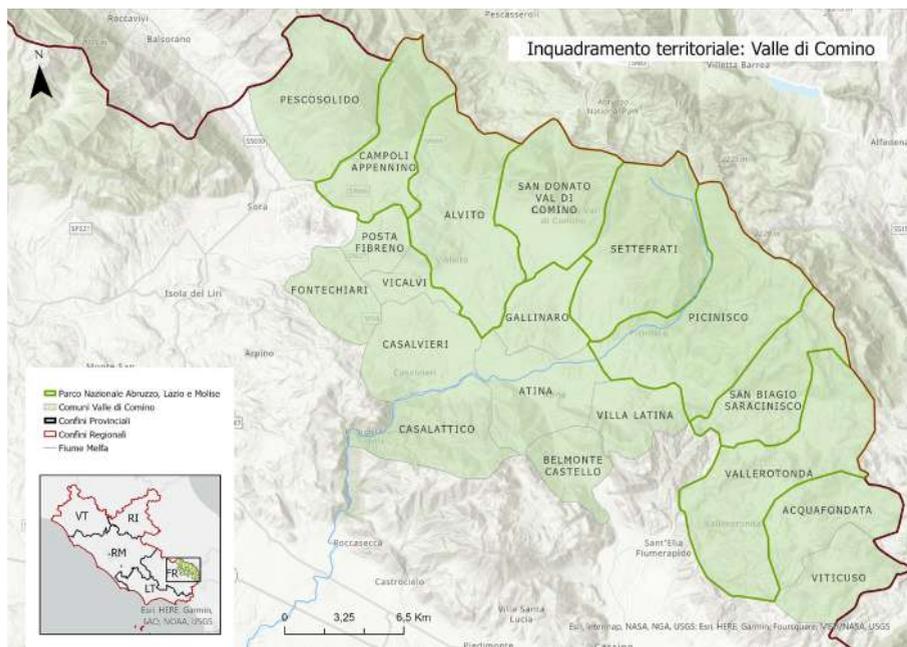


Fig. 59 -Il territorio della Valle di Comino
Base cartografica Esri. Ideazione Sara Carallo, elaborazione cartografica Francesco Atanasio Carolei

Il territorio della Valle di Comino

*Questa Valle anticamente è stata chiamata Cominio...
confina da la parte d'Oriente con l'Abruzzo et spetialmente
con Opi, Civitella et altri Castelli...
Da Occidente co'l Stato di Sora, et d'Arpino...
è distante da Roma circa 60 miglia, et altre tanto da Napoli...
è dotato tutto lo Stato d'aria perfettissima, di buono, bello, et fertile Territorio,
abbondante di grani, orzi, migli, legumi, lini, canape:
di frutti diversi, di vini dedicati et saporiti...
Il Fibreno produce il singular pesce detto carpione che in Italia non nasce altrove...
Vi sono persone qualificate di lettere, di mercatura et anche
fra' loro vi è qualche Barone di Castelli...
Il Signore hà in questo Stato di molte fabbriche; et fortezze d'importanza*

(dalla *Relazione familiare de lo Stato d'Alvito fatta a l'llmo sig.re Card.le di Como*, 1595)

La Valle di Comino, che storicamente appartiene all'alta Terra di Lavoro e dal 1927 rientra nella provincia di Frosinone, è situata a ridosso dell'Appennino abruzzese e del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise (PNALM), di cui alcuni paesi fanno parte. La Valle comprende i comuni di Acquafondata, Atina, Belmonte Castello, Casalattico, Casalvieri, Fontechiari, Gallinaro, Pescosolido, Posta Fibreno, Vicalvi, Villa Latina, Viticuso. I comuni di Alvito, Campoli Appennino, Picinisco, San Biagio Saracinisco, San Donato Val di Comino, Settefrati e Vallerotonda fanno parte anche del Parco (fig. 59). È bene precisare che l'area della Valle o Val di Comino dal punto di vista istituzionale non è mai stata «riconosciuta» come tale, se non tramite la denominazione della Comunità montana. Malgrado la denominazione del comune di San Donato Val

di Comino, unica eccezione²⁵, lo stesso nome della Valle non ha mai acquisito un riconoscimento in qualche modo ufficiale. Nella situazione attuale, il metro di giudizio più attendibile per definirne i confini è quello politico-amministrativo, basato sulla estensione della XIV Comunità montana Valle di Comino.

Se ci basassimo su un criterio storico-politico, si dovrebbe far riferimento piuttosto all'esistenza plurisecolare del Ducato di Alvito con il suo contado, ma ne resterebbero esclusi alcuni paesi che invece si ritiene a buon diritto far parte del territorio della Valle. Problema analogo si porrebbe valutando la questione dal punto di vista geografico, in assenza di chiari limiti oro-idrografici. Sono rari, inoltre, i documenti d'archivio ufficiali che utilizzano il coronimo Valle di Comino, e non risulta esistano cartografie che lo riportano né che ne evidenzino con chiarezza l'estensione o i limiti. Non sono tuttavia mancati negli anni tentativi di un riconoscimento formale da parte dei Comuni della Valle; in particolare, attualmente, questo processo burocratico è portato avanti dal Comune di Alvito. Il termine Valle di Comino, del resto, comincia ad essere rivalutato a partire dall'epoca moderna e viene utilizzato e conosciuto prevalentemente nel linguaggio popolare dai suoi abitanti.

Il primo studio geostorico è del geografo Roberto Almagià, che si sofferma sulle origini del nome e sulla questione confinaria, ribadendo con chiarezza che, venendo a mancare un limite naturale ben definito, si può affermare che si tratta sostanzialmente di un termine popolare non stabilizzato mai a livello ufficiale (Almagià, 1911).

L'origine del nome è peraltro ancora oggetto di dibattito. C'è chi ipotizza un'origine fitotoponomastica legata a una pianta diffusa nel territorio, il cumino, o a una particolare varietà di oliva, l'oliva comina. Un altro filone di studi afferma che il nome derivi dai *comitia*, le assemblee romane. Le tesi prevalenti lo legano però alla città sannita di Cominium, distrutta dai Romani nel corso della terza guerra romano-sannitica, nel 293 a.C. Si tratta di un'ampia e fertile conca a vocazione agricola, circondata a nord-ovest dai massicci calcarei appartenenti al gruppo Meta-Mainarde, con vette che superano i 2.000 metri e che delimitano il confine della Valle con l'Abruzzo e il Molise; a sud si erge il gruppo montuoso del Cairo, mentre a ovest si estende una serie di colline incise da corsi

25 La specificazione «Val di Comino» venne apposta al nome del centro e del Comune nel 1862, all'indomani dell'annessione di tutta l'area al Regno d'Italia, per evitare omonimie con altri comuni: la circostanza segnala che, quanto meno all'altezza cronologica dell'Unità, la denominazione locale era corrente e ritenuta ben significativa.

d'acqua minori che alimentano il bacino idrografico del fiume Melfa (Marsili, 1965). Il patrimonio geologico di questo territorio è costituito da litologie calcareo-dolomitiche nelle aree montuose e marnoso-arenacee nei rilievi collinari, nonché da depositi continentali fluvio-lacustri nelle aree pianeggianti. La natura calcarea ha plasmato il paesaggio con evidenti manifestazioni carsiche: cavità sotterranee e superficiali e doline. Particolarmente imponenti sono quelle situate nel pendio meridionale della Serra del Re e della Serra Traversa, l'abisso Yoghi a Picinisco, la Chiatra delle Ciaule e la Chiatra II del bosco Fondillo a Settefrati e la Fossa Maiura, ubicata nel comune di Alvito, una delle maggiori cavità carsiche dell'Italia centrale (Almagià, 1965; Marsili, 1965).

Tab. 3 - I Comuni della Valle di Comino (dati ISTAT, 2021)

Comuni della Valle di Comino	Popolazione residente	Superficie (km ²)	Densità (km ²)	Altitudine (m)
Acquafondata	280	25,32	10,39	926
Alvito	2526	51,72	47,95	475
Atina	4139	29,89	136,2	481
Belmonte Castello	692	14,05	49,18	369
Campoli Appennino	1596	32,43	50,97	650
Casalattico	535	28,38	18,75	420
Casalvieri	2665	27,27	86,36	380
Fontechiari	1246	16,2	75,6	375
Gallinaro	1192	17,74	66,18	558
Pescosolido	1445	44,9	31,83	630
Picinisco	1096	62,15	17,62	725
Posta Fibreno	1077	9,8	106,43	430
San Biagio Saracinisco	308	31,1	9,55	836
San Donato Val di C.	1886	37,63	49,82	721
Settefrati	711	50,68	13,89	784
Vallerotonda	1405	59,66	23,3	700
Vicalvi	743	8,21	90,4	590
Villa Latina	1146	17,02	66,79	415
Viticuso	303	20,86	14,48	860

Elaborazione di Sara Carallo

La fascia montana è caratterizzata dalla presenza di ampie aree pianeggianti che hanno consentito lo sviluppo di pascoli rigogliosi, con erbe dalle ottime proprietà nutritive, meta di pastori transumanti sin dall'epoca preromana (Coppola, 2018).

La Valle è attraversata dall'alto bacino del fiume Melfa²⁶, affluente di sinistra del Liri, che riceve le acque dei torrenti Mollarino, nei pressi di Atina, e del rio di Gallinaro, mentre quelle del rio Molle e del rio Negro, che interessano il territorio di Casalvieri, contribuiscono ad alimentare il suo regime torrentizio già particolarmente importante, come testimoniato in tempi passati da frequenti esondazioni.

Il fiume, per altro verso, aveva anche una qualche importanza economica locale: sulle sue sponde era possibile raccogliere i rami di *salix viminalis*, l'arbusto da cui si ricava il vimine per la realizzazione dei caratteristici *canestri* e *canestrelli*, utilizzati dai pastori per la formatura del formaggio. Sulle rive erano anche situati anche degli opifici idraulici e due lavatoi per panni di lana. Palombo (1602) testimonia inoltre che in alcuni bacini ricavati lungo il corso d'acqua venivano allevate piccole trote (Coppola, 2018).

Il Melfa ha origine dalle sorgenti situate nella Valle di Canneto e nel suo tortuoso percorso scava una profonda valle che attraversa il massiccio della Meta. Proseguendo verso la Valle del Liri, le sue anguste gole incidono i monti calcarei del gruppo del Cairo lungo un percorso di circa 12 chilometri che si snoda tra Casalvieri e Roccasecca in un paesaggio in cui si alternano tratti di bosco sulla sponda sinistra e tratti rocciosi quasi brulli sulla sponda destra. Tra ripidi pendii, dirupi, forre e canali calcarei, il fiume scorre al fianco del Tracciolino, lo storico tracciato viario realizzato alle fine del XIX secolo che mette in comunicazione la Valle del Liri con la Valle di Comino. I limi lacustri presenti nel settore occidentale della Valle fanno presumere che nel periodo plio-pleistocenico questa conca fosse occupata da un bacino lacustre (Almagià, 1911; Marsili, 1965).

La Valle di Comino è accessibile attraverso l'asse autostradale A1, la superstrada Ferentino-Frosinone-Sora-Cassino-Avezzano che la collega alla Valle del Liri, o tramite lo snodo ferroviario di Cassino, lungo la linea Roma-Napoli. Le in-

26 L'idronimo del corso d'acqua rimanderebbe secondo alcuni alla dea Mefite, divinità italica il cui culto è spesso associato alle acque, lacustri o fluviali, e invocato per la fertilità e la fecondità femminile. A testimonianza di ciò, presso il Santuario di Canneto, in località Capodacqua dove si trovano le sorgenti del fiume, vi è un tempio che le è stato dedicato nel IV secolo a.C. La presenza di aree sacre dedicate a questa divinità lungo percorsi agropastorali ha indotto alcuni studiosi a ipotizzare un legame tra il culto di Mefite e la pastorizia transumante (Monaco, 2007).

frastrutture viarie secondarie consentono di collegare i comuni situati a ridosso dell'Appennino con l'Abruzzo attraversando il Valico di Forca d'Acero, storico passo percorso anche dai pastori transumanti.

La strada regionale 627 della Vandra, che scorre parallela alla superstrada Sora-Avezzano, consente di spostarsi in direzione di Isernia (Molise). La porzione di questa strada compresa tra Cassino e Sora e che passa per Atina nella cartografia storica è indicata con il toponimo *sferracavalli*, un chiaro riferimento alla precedente organizzazione territoriale della Valle, costituita prevalentemente da mulattiere e percorsi agropastorali, in alcuni casi talmente ripidi che le cavalcature erano solite perdere i ferri (Conti, 1984). I principali tracciati stradali interni sono la strada statale 82 Valle del Liri, la Via Maria e la provinciale Atina-Roccasecca.

Dinamiche demografiche e occupazionali

La Valle di Comino ha un'estensione di circa 585 km², con una popolazione al 2021 di 24.991 abitanti e una densità di popolazione pari a 42,7 ab/km².

Le caratteristiche geomorfologiche del territorio hanno influito sulle dinamiche demografiche e sull'economia. Tutti i comuni della Valle rientrano nella classificazione altimetrica «montagna interna», ad eccezione di Casalvieri, Fontechiari, Posta Fibreno e Vicalvi che sono definiti «collina interna», e l'intero territorio presenta un grado di urbanizzazione decisamente poco accentuato e tipicamente rurale.

Il fondo della conca è molto fertile ed è occupato da terreni agricoli intervallati da case coloniche isolate e tessuto urbano discontinuo (Istat, 2021).

Nel gruppo collinare che si eleva nel mezzo della conca si distingue il paese di Gallinaro, mentre gli altri centri abitati sono ubicati ai margini della piana e a ridosso dell'Appennino e dei rilievi calcarei, dove sono stati edificati in epoca medievale, su ripidi versanti per garantire sicurezza, e nei pressi delle risorse idriche sorgive.

Alle quote più elevate si trovano le abitazioni dei pastori, edificate in pietra, e gli stazzi, i ricoveri per gli animali, anch'essi in pietra. Alcuni di questi manufatti ancora resistono e vengono utilizzati dai pastori locali, mentre altri sono ormai abbandonati, come nel caso dei borghi in località Cortignale e Trichiano (fig. 60), nel territorio di Alvito, abitati da pastori fino agli anni Ottanta del Novecento: oggi alcuni ruderi sparsi permangono a testimonianza (GAL, 2016; Marsili, 1965).



Fig. 60 - Resti di un villaggio pastorale in località Trichiano.
Foto Domenico Tata, 2022

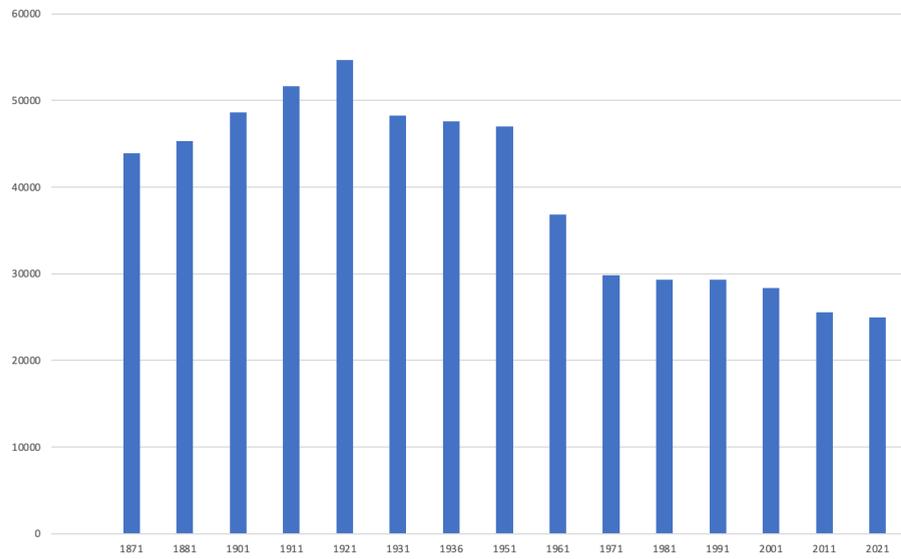


Fig. 61 - Popolazione totale della Valle di Comino. Serie storica 1871-2021
Dati ISTAT



Fig. 62 - Il borgo di pastori abbandonato nel territorio di Picinisco, tra le località Fontitune e Valle Porcina
Foto Sara Carallo, 2022

Dall'analisi dei dati forniti dall'Istat (2021) e dalla disamina elaborata dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne, tra i comuni della Valle di Comino si registra un diffuso fenomeno di spopolamento che si intensifica particolarmente tra i comuni montani e interni (Istat, 2021; GAL, 2016; SNAI, 2020).

Dal censimento Istat del 1951 a quello del 2021, infatti, si registra una contrazione demografica del 47% con percentuali di decremento in crescita da un decennio all'altro (tra gli ultimi due censimenti si è registrata una flessione di circa il 4%). Lo spopolamento ha riguardato in particolare San Biagio Saracinisco (-71%), Acquafondata (-68%), Settefrati (-67%) e Viticuso (-64%) (fig. 61).

Le dinamiche legate allo spopolamento hanno radici lontane: una prima importante contrazione demografica si registra a partire dagli anni Ottanta dell'Ottocento, poco dopo l'Unità di Italia.

La coscrizione obbligatoria, la tassa sul macinato, la repressione del brigantaggio, la soppressione di norme relative alle protezioni doganali e la crisi dell'industria della lana diedero avvio a un imponente esodo verso la Francia, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti (Marsili, 1965; Beranger, Iannazzi, 2007)²⁷. Gli esodi sono proseguiti anche dopo i conflitti mondiali con una prevalente tendenza verso Canada, Venezuela e Australia e ancora verso i paesi dell'Europa occidentale e centrale, in particolare verso la Gran Bretagna. Ne costituisce esempio il borgo, abbandonato da decenni e un tempo abitato da 32 pastori poi emigrati in Scozia, situato nel territorio di Picinisco, tra le località Fontitune e Valle Porcina (De Rubeis, 2022) (fig. 62).

Una parte degli esodi ha riguardato aree già direttamente ben note agli abitanti della Valle, e proprio in virtù della transumanza, come le pianure campane e laziali; a seguito della crisi armentizia, numerose famiglie di pastori hanno deciso di trasferirsi stabilmente in queste aree, meglio accessibili e più dotate dal punto di vista delle opportunità occupazionali, abbandonando quindi definitivamente la pastorizia per altri lavori.

La popolazione straniera al 2021 è di 1.114 abitanti e nel decennio 2011-2021 è stata interessata da un lieve aumento (2%), con cifre più elevate nel 2016 e nel

²⁷ Nel fenomeno migratorio furono coinvolti spesso anche minori: come nel caso di quelli impiegati nelle vetriere della Francia, che toccò diversi paesi della Valle di Comino (Alvito, Atina, Picinisco, Vicalvi). Anche per Gran Bretagna e Russia, le fonti testimoniano di gruppi di minori che vi venivano condotti per esibirsi suonando il piffero, la zampogna o l'organetto. Spesso erano accompagnati da pappagalli, scimmie o anche orsi, provenienti dall'area oggi protetta dal Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise.

2019. L'incidenza dei residenti stranieri sulla popolazione e sulle dinamiche demografiche della Valle è tuttavia pressoché irrisoria.

Gli immigrati provengono prevalentemente dall'Europa dell'Est e dall'Africa settentrionale. Particolarmente interessante è il dato che registra la presenza di immigrati provenienti dalla Gran Bretagna (a Picinisco, Settefrati e Vallerotonda in numero maggiore), che era stata la destinazione di buona parte dei pastori che emigrarono nel corso della prima metà del Novecento.

Analizzando la forza lavoro (il 42% del totale della popolazione dai 15 anni in su: 10.265 persone) relativa all'anno 2011, emerge che gli occupati sono l'86% mentre il restante 14% è in cerca di occupazione. La categoria che non rientra nella forza lavoro rappresenta quindi il 58% ed è costituita prevalentemente da percettori e percettrici di una o più pensioni per effetto di attività lavorativa precedente o di redditi da capitale (49%), il resto si suddivide prevalentemente tra chi sta seguendo un corso di studi e chi non ha un'occupazione extradomestica.

Dai dati emerge che il 30% degli attivi è impiegato nell'industria (settore delle costruzioni e industrie manifatturiere), il 21% nel commercio, alberghi e ristoranti e solo il 5% afferisce al settore agricoltura, silvicoltura e pesca (prevalentemente ad Alvito, Atina e a Picinisco).

Le cause del progressivo spopolamento, che ha riguardato sia i comuni situati in montagna sia quelli in alta collina, sono molteplici e legate prevalentemente a problematiche di ordine economico e sociale: in particolare la crescita urbanistica dei centri cittadini limitrofi, tra tutti la città di Roma e la fascia costiera pontina, e la realizzazione delle opere di bonifica in quei territori un tempo meta delle transumanze e oggi caratterizzati da forme di agricoltura intensiva e meccanizzata (Rossi Doria, 2004).

L'agricoltura e l'allevamento

Dalla lettura della carta dell'uso del suolo (fig. 63) e della Carta naturalistico-culturale d'Italia prodotta dall'ISPRA, emerge un elevato indice di naturalità in tutto il territorio della Valle, contrapposto a un valore di antropizzazione basso che ha evidentemente contribuito a preservare gli ecosistemi forestali.

Il patrimonio forestale e boschivo, infatti, occupa oltre l'80% della superficie della Valle e assume particolare rilievo nei territori ubicati al di sopra dei 600 metri, tra i

comuni montani e pedemontani a ridosso del Parco. Le essenze più diffuse sono le querce, frammiste a ginepri, pioppi, olmi, aceri, frassini e salici, che si spingono fin verso i 700 metri. Tra le conifere, utilizzate anche per ingenti rimboschimenti realizzati nell'ambito delle bonifiche montane, emergono prevalentemente pini domestici, cipressi, abeti e qualche tasso. Nelle zone a maggior altitudine, fin oltre i 1200 metri dominano i carpini mentre ancora più in alto si estendono immense faggete, costituite da fustaie e cedui semplici (GAL, 2016; Marsili, 1965).

Circa un terzo del territorio rientra nella Rete ecologica europea Natura2000 ed è costituito da Zone di protezione speciale (ZPS) e da Siti di importanza comunitaria (SIC), designati ai sensi della DIR 92/43/CEE, cosiddetta Direttiva Habitat, e della DIR 2009/147/CE, cosiddetta Direttiva Uccelli e un altro terzo è costituito dal territorio del Parco (fig. 64).

La superficie che ricade nell'area protetta del Parco è di circa 14.100 ettari (24% del territorio della Valle). In queste aree il pascolo – ovino e bovino di qualità e non intensivo – e l'agricoltura – tradizionale, di qualità e non intensiva – sono consentiti secondo un preciso regolamento.

Il territorio del versante laziale del Parco è classificato come «area contigua» e in varie forme svolge un ruolo rilevante per la conservazione delle specie e degli habitat che ospita. Questa zona rappresenta, infatti, una sorta di area cuscinetto che contribuisce alla salvaguardia dell'orso marsicano, del camoscio appenninico e del lupo.

La Superficie agricola totale (SAT) è di 26.408 ettari, di questa 17.717 ettari riguardano la Superficie agricola utilizzata (SAU) (67%) (fig. 65). Significativa risulta l'incidenza delle superfici destinate a prati permanenti e pascoli (73% del totale ovvero 12.969 ettari) che sono situati prevalentemente a Picinisco, Settefrati, San Biagio Saracinisco e Alvito. Negli stessi comuni, peraltro, sono situate le maggiori estensioni di terreni agricoli con seminativi (Istat, 2010), che occupano il 16% della SAU (2.857 ettari).

La realtà agricola della Valle è contraddistinta da diverse produzioni tipiche e di qualità²⁸, che conferiscono un valore aggiunto al sistema economico regionale e all'offerta turistica del territorio.

²⁸ Nel 2018 è stato creato il biodistretto Valle di Comino che raggruppa circa 80 aziende agricole, pastorali e altre zootecniche impegnate a valorizzare la produzione, la trasformazione e la successiva commercializzazione dei prodotti ottenuti con il metodo dell'agricoltura biologica, biodinamica e della permacultura (<https://www.valledicomino.org>).

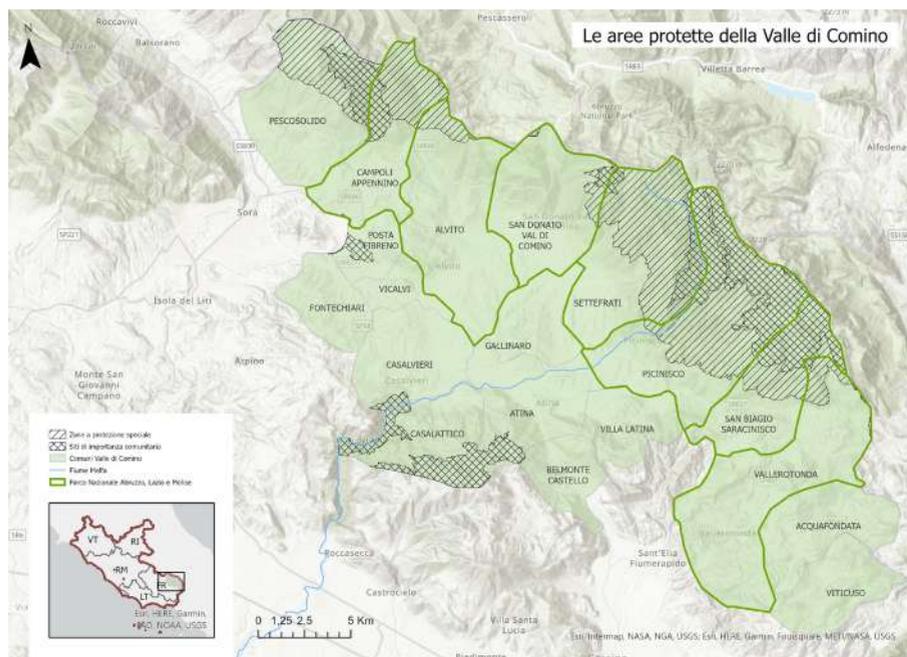


Fig. 63 - Le aree protette nella Valle di Comino
 Base cartografica Esri. Ideazione Sara Carallo, elaborazione cartografica Francesco Atanasio Carolei

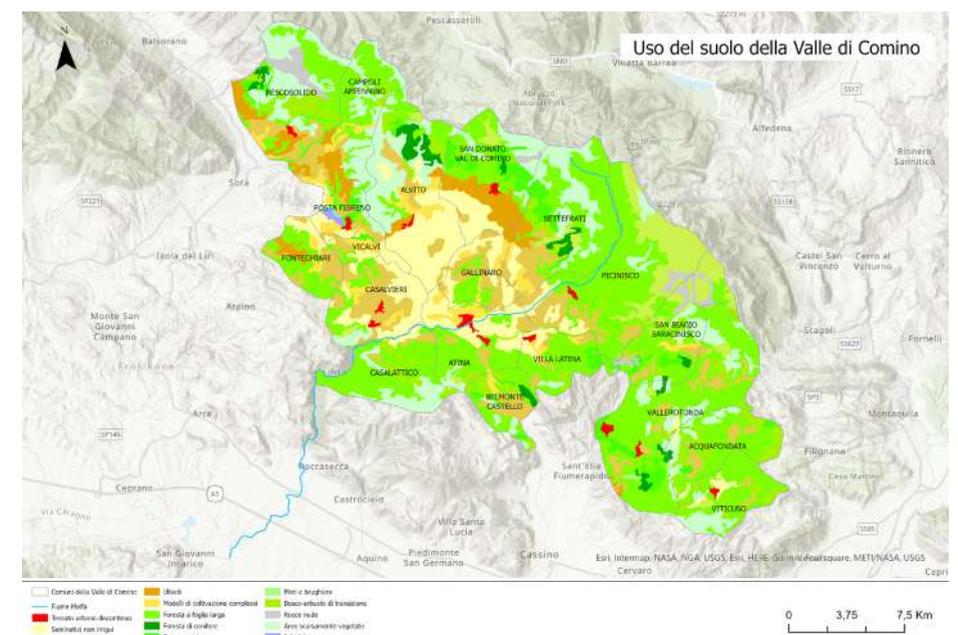


Fig. 64 - Carta dell'uso del suolo della Valle di Comino
 Base cartografica Esri. Ideazione Sara Carallo, elaborazione cartografica Francesco Atanasio Carolei

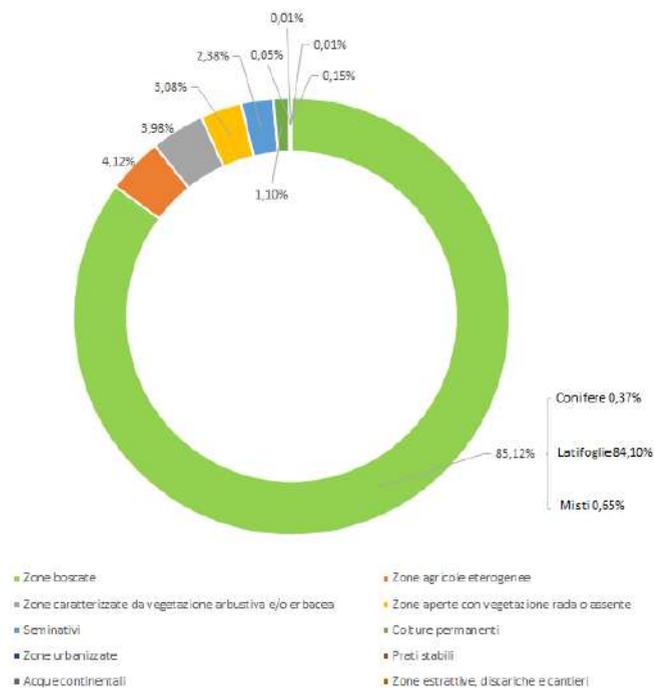


Fig. 65 - Uso del suolo della Valle di Comino
Elaborazione su dati CLC, 2018

Numerose sono le produzioni aderenti a marchi di qualità quali i presidi Slow Food e le produzioni certificate. Tra queste, le denominazioni di origine protetta (DOP: fagiolo cannellino di Atina, pecorino di Picinisco), le denominazioni di origine controllata (DOC: vino Atina Cabernet), i prodotti agroalimentari tradizionali (formaggio marzolina, tartufo di Campoli Appennino, olio monovarietale extravergine Marina, torroni di Alvito, pane ammollo, caciotta di vacca ciociara, salsiccia sott'olio, burrell' – un tipo di scamorza con burro all'interno, prugna pizzutella, formaggio conciato). Molti di questi prodotti rimandano a una forte tradizione legata alla pastorizia.

Nell'ambito di queste produzioni, dal punto di vista dell'impronta paesaggistica sono particolarmente estesi e rilevanti gli oliveti, caratterizzati dalla presenza di cultivar autoctone come l'oliva Marina (diffusa nel territorio dei comuni di San Donato Val di Comino, Alvito, Settefrati, Gallinaro e Picinisco), e i vigneti che producono l'uva da cui si ricava il DOC di Atina²⁹.

Dalle analisi dei dati del Censimento dell'agricoltura (2010) emerge un consistente processo di contrazione delle aziende, le quali sono diminuite del 67% (-4.178 unità), in alcuni casi questa riduzione si attesta tra l'80% e il 90% (come avvenuto ad Acquafondata, Casalattico e Casalvieri), in altri casi è meno preoccupante, come nel caso di Pescosolido che ha mantenuto più o meno stabile il numero delle aziende. Il calo più vertiginoso si è verificato nell'anno 2010.

La dimensione media delle aziende agricole risulta piuttosto limitata: l'indagine SNAI ha rilevato che per il 99% si tratta di aziende non professionali a conduzione diretta e con una dotazione media di circa 1 ettaro (SNAI, 2020).

Oltre all'agricoltura, la pastorizia transumante ha rappresentato per secoli una risorsa importante grazie anche alla presenza di alpeggi a quote elevate costituiti da vegetazione con ottime proprietà nutrizionali per ovini e bovini (Marsili, 1965) (fig. 66).

²⁹ Il paesaggio rurale storico era comunque ricco e variegato. Come descrive Domenico Cedrone, dall'analisi delle fonti catastali emerge la presenza della fava, che era destinata all'alimentazione umana e animale, la cui coltura è scomparsa con l'avvento dei concimi chimici. Le semine erano caratterizzate da ceci, fagioli e zucche, utilizzate anche per l'allevamento del maiale. Nelle cesine pedemontane veniva coltivata la segala, l'avena, il farro, la spelta, il lino e il miglio, coltivato insieme all'erica scoparia ai bordi dei campi di granoturco. Il miglio era utilizzato come becchime per i volatili domestici e l'erica veniva adoperata per la realizzazione delle scope, ramazze e per costruire i tetti delle capanne. Veniva coltivata anche la canapa tessile, come testimonia il toponimo *canapine* nel territorio di Atina. Molto diffusa anche la coltivazione delle piante di gelso (Cedrone, 2003).

Tab. 4 - Numero di aziende con allevamenti, serie storica 1982-2010 (dati ISTAT)

Numero di aziende con allevamenti, serie storica 1982-2010					
Comuni	1982	1990	2000	2010	Variazione %
Acquafondata	34	28	12	10	-71%
Alvito	393	281	217	60	-85%
Atina	288	174	119	37	-87%
Belmonte Castello	69	47	37	7	-90%
Campoli Appennino	208	153	49	22	-89%
Casalattico	81	41	18	5	-94%
Casalvieri	346	405	44	31	-91%
Fontechiari	192	155	131	16	-92%
Gallinaro	120	102	56	17	-86%
Pescosolido	175	152	77	39	-78%
Picinisco	131	62	57	36	-73%
Posta Fibreno	223	147	51	2	-99%
San Biagio Saracinisco	79	76	25	11	-86%
San Donato Val di Comino	152	73	74	25	-84%
Settefrati	123	85	56	22	-82%
Vallerotonda	169	85	62	28	-83%
Vicalvi	46	29	14	7	-85%
Villa Latina	105	40	29	11	-90%
Viticoso	36	39	32	8	-78%
Totale aziende	2970	2174	1160	394	-87%

Elaborazione di Sara Carallo

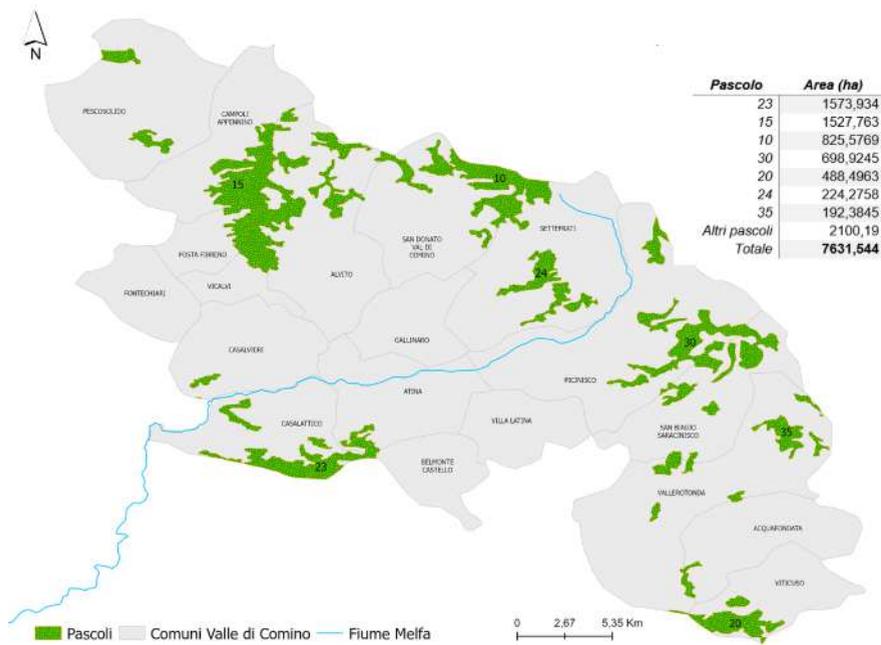


Fig. 66 - I pascoli della Valle di Comino

Base cartografica Esri. Ideazione Sara Carallo, elaborazione cartografica Francesco Atanasio Caroli

Oggi la pastorizia si svolge ancora, in forma sia stanziale sia «verticale», ma con spostamenti prevalentemente a breve raggio fra le zone altimetriche di fondovalle e quelle più elevate e viceversa, come avviene a Picinisco dove i pastori nei mesi estivi conducono il bestiame nei vicini pascoli d'altura dei Prati di Mezzo. Analogamente a quanto si è registrato per le aziende agricole, anche il comparto della zootecnia è stato interessato da un notevole ridimensionamento del numero di aziende, verificatosi in tutti i comuni della Valle, anche in quelli in cui la pastorizia ha da sempre rappresentato un settore trainante. Nello specifico, dal 1982 al 2010 le aziende hanno subito una contrazione dell'87%; il calo più significativo (66%) si è verificato nei primi anni 2000.

Anche i dati riguardanti la consistenza dei capi di bestiame ripartiti per i diversi allevamenti presenti nel territorio evidenziano una generale contrazione.

Il numero dei capi ovini ha subito una riduzione più lieve rispetto agli altri comparti (-23% tra il 1982 e il 2010). Un graduale aumento si registra nei paesi di Atina, Picinisco, Gallinaro e in misura minore a San Donato Val di Comino, mentre un calo drastico è avvenuto a Belmonte Castello e a Campoli Appennino.

In totale si registrano oltre 10.000 capi di ovini. Le aziende di ovini in tutta la Valle sono 92 e sono ubicate prevalentemente a Picinisco, ad Alvito, ad Atina, a San Donato Val di Comino e a Settefrati.

Un leggero aumento si è verificato nel numero di caprini, che si è ampliato del 24%: questo aumento si è verificato in quasi la metà dei paesi della Valle. Le aziende di caprini sono 46 e sono poste prevalentemente a Picinisco e ad Atina. A fronte di un aumento del numero di capi, si registra tuttavia nel periodo una diminuzione dell'85% del numero di aziende di allevamento di caprini, che in alcuni paesi sono drasticamente scomparse, evidenziando un processo di concentrazione, seppure debole.

Una graduale diminuzione (42%) si registra anche nel comparto dei bovini che risultano essere 4.197 capi. Se i dati registrano un leggero aumento ad Acquafondata, San Biagio Saracinisco, Villa Latina, Viticuso, Picinisco e a Vallerotonda, negli altri paesi si rileva un calo più o meno marcato (addirittura oltre il 90% a Posta Fibreno). Le aziende di bovini risultano 262 e sono ubicate prevalentemente ad Alvito, a Casalvieri, e a Pescosolido.

Non sono invece presenti aziende di bufalini in nessun paese della Valle (anno 2010).

Un calo più rilevante riguarda il numero di equini (-62% dal 1982 al 2010), che per oltre il 90% si è verificato nei paesi di Fontechiari, Posta Fibreno e San Do-

nato Val di Comino. Il numero totale nel 2010 si attesta sui 535 capi, con una flessione molto netta attestata a partire dagli anni Novanta del Novecento.

Le aziende di equini, che dal 1987 al 2010 sono diminuite del 92%, sono 90 e sono registrate prevalentemente a Pescosolido e a Vallerotonda.

Il numero di aziende con allevamento di conigli nel 2010 rappresenta un numero irrilevante (tre aziende) rispetto alle aziende di suini (40) e di avicoli (57). Anche queste aziende, tuttavia, registrano un calo di oltre il 90% dal 1987 al 2010 e in diversi comuni del comprensorio sono addirittura scomparse.

Il numero totale dei capi allevati di cui si è detto fin qui ammonta a 32.288, registrando una complessiva contrazione del 73% dal 1982 (fig. 67).

Le aziende con bestiame al pascolo sono il 13% del totale e sono situate prevalentemente ad Alvito, a Picinisco e a Vallerotonda. Anche in questo caso si è dovuta registrare una contrazione nel numero di aziende, particolarmente considerevole a partire dagli anni 2000.

Capi al pascolo appartenenti ad aziende con allevamenti biologici certificati e con bestiame al pascolo si registrano solo a Picinisco e a Vallerotonda. (Istat, 2010).

I principali allevamenti di tipo professionale sono invece situati nella fascia pedemontana del Parco, nei comuni di Alvito, San Donato Val di Comino, Settefrati e Picinisco, e sono dotati di ampie superfici pascolive assegnate in fida³⁰. Si tratta prevalentemente di allevamenti estensivi a basso impatto ambientale³¹.

Attraverso la periodica cessione dei gruppi di monta degli allevamenti di Picinisco, si riesce ad alimentare la formazione di nuovi nuclei, che vengono annualmente ceduti ad allevatori laziali, abruzzesi o di altri territori – gli stessi che erano interessati dalle transumanze orizzontali (Campania, Tavoliere delle Puglie) – assicurando una funzione decisiva di moltiplicazione dei capi per tutta la zootecnia ovicaprina del Centro-Sud Italia (SNAI, 2020).

I dati appena analizzati non possono che destare una notevole preoccupazione.

I profondi mutamenti del settore primario, avvenuti fin dal primo Novecento,

30 Particolarmente interessante è l'elevata presenza della componente femminile nell'imprenditoria agricola e nelle attività di pastorizia, ne sono un esempio le pastore e imprenditrici agricole Maria Pia, Donatella Cedrone, Assunta Valente ed Elisa Cedrone.

31 Tra le misure previste dalla SNAI per sostenere l'attività di allevamento è prevista la realizzazione di stazzi attrezzati e di un piccolo caseificio, concessi a uso stagionale alle aziende che ne faranno richiesta.

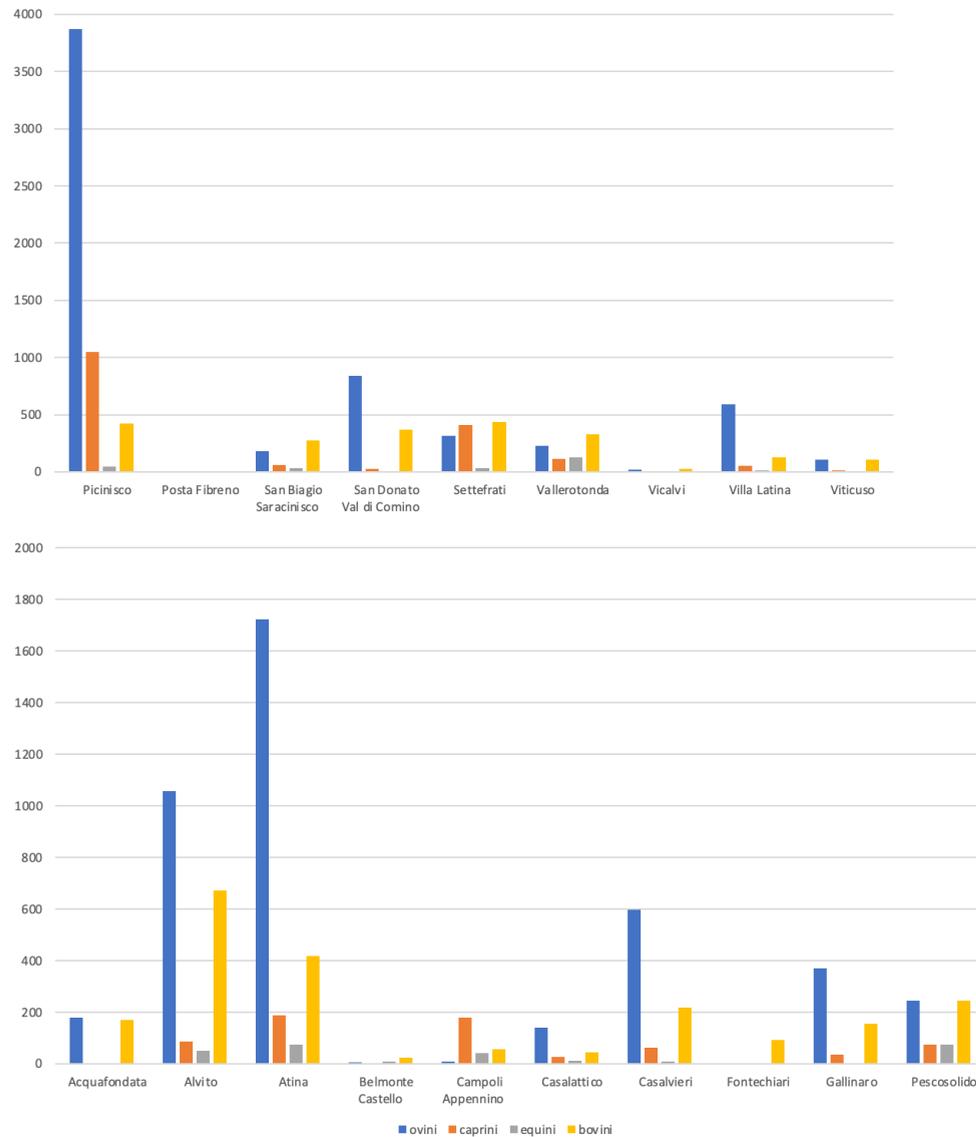


Fig. 67 - Numero di capi bestiame
Elaborazione di Sara Carallo su dati Istat, censimento 2010

hanno inciso in maniera probabilmente irreversibile sulle popolazioni delle aree interne montane. Questi cambiamenti hanno coinciso con il progressivo declino dell'economia agraria integrata (agro-silvo-pastorale).

L'esodo della popolazione residente, l'abbandono delle superfici agricole e la cessazione delle attività ad esse connesse equivalgono al rischio di perdita del presidio antropico, con gravi conseguenze sul patrimonio territoriale in termini di dissesto idrogeologico e degrado per assenza di manutenzione e uso (Giusti, Toniolo, 1938; Bevilacqua, 2002).

Accanto all'emigrazione delle popolazioni dai paesi montani, anche la presenza di vincoli forestali ha provocato una forte riduzione delle aree pascolive e dell'attività transumante. Permangono però ancora alcuni pastori che resistono al progresso e al cambiamento socioeconomico, come la pastora Maria Pia che con la sua azienda «Agricola San Maurizio» pratica ancora la transumanza e promuove ogni anno l'evento pubblico *Transhumannus* che ripercorre uno storico sentiero armentizio.

Come racconta Tiziana Marcantonio «i paesaggi sono rimasti gli stessi ma dei pastori di un tempo e del loro mondo arcaico, faticoso e solitario poco è rimasto. I mantelli hanno lasciato il posto alle giacche a vento, la capanna di frasche di origine neolitica è stata sostituita da traballanti roulotte; la rete di canapa degli stazzi è stata rimpiazzata con quella metallica. Resistono ancora le fiscelle di giunchi per ricotte e formaggi, il ramo per rompere la cagliata, i collari di legno per le capre. E i pastori? anche loro sono un po' cambiati. Oggi sono giovani rumeni, albanesi, stessi volti segnati dal duro lavoro, stessa saggezza. A Picinisco, sulle montagne di prati di mezzo ancora resistono pochi stazzi. Quello del pastore è un mestiere duro, antico e i giovani d'oggi sono portati a fare scelte lavorative diverse» (Marcantonio, p. 107).

Tracce di pastorizia nella cartografia storica

Le aree forestali della Valle di Comino rappresentano da millenni una risorsa preziosa per la vita economica delle popolazioni.

Dalla lettura delle carte dei fondi Atti demaniali e Usi civici conservati negli archivi di Stato di Frosinone, Napoli e Caserta e negli archivi comunali di Alvito e di Picinisco e dall'analisi della cartografia catastale (in particolare il catasto onciario e quello



Fig. 68 - Carta della Provincia di Terra di lavoro, eseguita sotto la direzione dell'autore Marzolla, Napoli, 1850.

murattiano), emergono testimonianze ineludibili sul patrimonio degli armenti, la sua provenienza, la distribuzione geografica. È soprattutto possibile, sulla base di quei documenti, ricostruire la fitta rete di relazioni che le popolazioni della Valle di Comino hanno avuto (certamente fin dall'epoca preromana) con i centri montani limitrofi. La pastorizia transumante che si svolgeva in queste aree è documentata, ad esempio, dai bronzetti raffiguranti Ercole con clava e pelle di leone ritrovati ad Alvito, Atina, Pescosolido, San Biagio Saracinisco, Vicalvi e nella vicina Sora³². Ulteriore testimonianza proviene da alcune iscrizioni di epoca repubblicana in onore della divinità e da epigrafi rinvenute ad Atina che segnalano la presenza di alcuni *fora pecuaria*, luoghi di commercio degli ovini. Ad Arpino, invece, una lapide posta nei pressi della chiesa di Santa Maria di Civita Falconara cita *Mercurius Lanarius*, protettore dei mercanti di lana (Rizzello, 1999). In epoca tardomedievale il controllo della pastorizia transumante è coordinato dai monasteri benedettini, che spesso fungono anche da vera e propria azienda, come nel caso dell'abbazia cistercense di Casamari o di quella di Montecassino, proprietarie di un gran numero di capi di bestiame. Le attività di Casamari interessavano sia i territori dello Stato Pontificio sia quelli del Regno di Napoli e le direttrici di transumanza interessavano anche i percorsi agropastorali e i pascoli della Valle di Comino (Beranger, Iannazzi, 2007) (fig. 68). Con l'istituzione della Regia dogana della mena delle pecore di Puglia, costituita nel 1447 nella città di Lucera da Alfonso I e successivamente trasferita a Foggia, l'attività di pastorizia transumante fu severamente regolamentata e divenne progressivamente una delle risorse economiche più cospicue per il Regno di Napoli (Piccioni, 1999; Sabatini, 1997). La Dogana regolamentava la «mena», cioè la conduzione degli armenti; i pastori erano tenuti a pagare una tassa per l'affitto dei

32 La Valle di Comino appartenne al *Latium adiectum* e in seguito alla *Terra Laboris*, una delle ripartizioni della *Campania Felix*. A seguito della distruzione di Cominium (293 a.C.), uno dei capisaldi dei sanniti contro Roma, si formarono i centri abitati che oggi conosciamo. La Valle subì così il dominio romano, le invasioni dei Visigoti e degli Ostrogoti, le incursioni dei Saraceni, per poi far parte dei possedimenti della Contea di Sora e dell'Abbazia di Montecassino. Dal XII secolo entrò a far parte del Regno di Sicilia, poi Regno di Napoli e delle Due Sicilie. Tra le famiglie che presero il controllo feudale del territorio si ricordano i Cantelmo e i Gallio. Le condizioni di povertà, causate anche dal regime feudale, concorsero alla diffusione del brigantaggio che, tra le montagne carsiche della Valle, trovava rifugi e nascondigli ideali. Fece parte della Terra di Lavoro, provincia di Caserta, fino al 1927, quando fu aggregata al Lazio, nella provincia di Frosinone da poco istituita (Marsili, 1965).

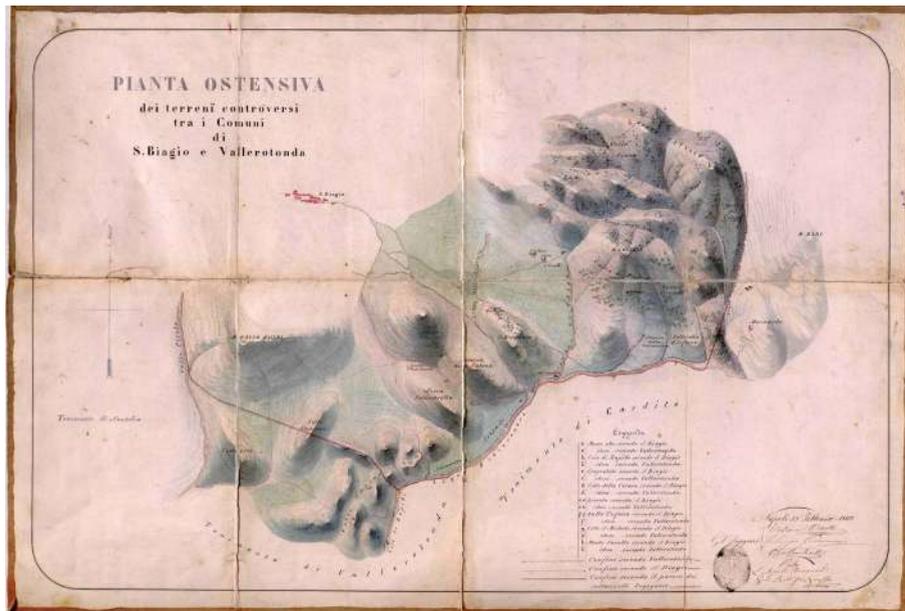


Fig. 69 - *Pianta ostensiva dei terreni controversi tra i Comuni di San Biagio e Vallerotonda*, realizzata dagli ingegneri Ezio Barbarelli, Filippo Giordano e Oreste Tolcani, nel 1869 (ASFr, Affari demaniali, busta 15)

pascoli (la fida). Come ben spiega Cazzola, «le greggi erano obbligate a transitare per i passi, luoghi di controllo stabiliti dalla dogana per le operazioni di registrazione degli animali all'ingresso e per il rilascio dell'apposita bolletta che dava diritto all'assegnazione del pascolo in una delle locazioni» (Cazzola, 1993, p. 34). La Dogana fu soppressa durante l'occupazione francese del Regno di Napoli nel 1806. La progressiva crisi della pastorizia transumante nell'Italia centro-meridionale iniziò in seguito alla legge del 1865 sull'affrancazione delle terre del Tavoliere (Arnone Sipari, 2000). Le fonti geostoriche che documentano le attività di pastorizia consentono di ricostruire, non solo l'estensione e la tipologia delle aree di pascolo, ma anche il ricco patrimonio di pratiche e saperi locali legati al complesso e indissolubile rapporto tra l'uomo e l'ambiente.

Il patrimonio cartografico più interessante, per la ricostruzione del paesaggio storico della Valle di Comino, è sicuramente quello che fa riferimento alle carte di impianto cabrestico peritale, volte a risolvere questioni confinarie, censire le proprietà e i fondi agricoli, gestire il patrimonio forestale e decretare la corretta collocazione delle principali attività produttive.

La maggior parte delle cartografie rinvenute nelle diverse conservatorie indagate rappresentano, infatti, contese e dispute tra giurisdizioni diverse per l'utilizzo delle risorse ambientali o per stabilire i termini dei diritti di sfruttamento e di possesso delle stesse (Dai Prà, 2013).

A questo proposito, esemplificativa è la *Pianta ostensiva dei terreni controversi tra i Comuni di San Biagio e Vallerotonda*, realizzata dagli ingegneri Ezio Barbarelli, Filippo Giordano e Oreste Tolcani, nel 1869 (ASFr, Affari demaniali, busta 15), che si riferisce a un'accesa controversia tra i suddetti Comuni attorno alla definizione dei confini amministrativi e di conseguenza all'utilizzo delle aree di pascolo situate nelle aree liminari alle due circoscrizioni (fig. 69). Nella carta vengono rappresentati i confini rivendicati da Vallerotonda e quelli reclamati da San Biagio Saracinisco; la linea di confine decretata dagli ingegneri risulta decisamente in favore di questo comune, sia dal punto di vista delle zone pascolive sia per quanto riguarda le risorse idriche disponibili.

Dai documenti allegati alla carta si ricava che il territorio di San Biagio Saracinisco, che si estendeva su 3.196 ettari, era costituito da 1.700 ettari di terreni desti-

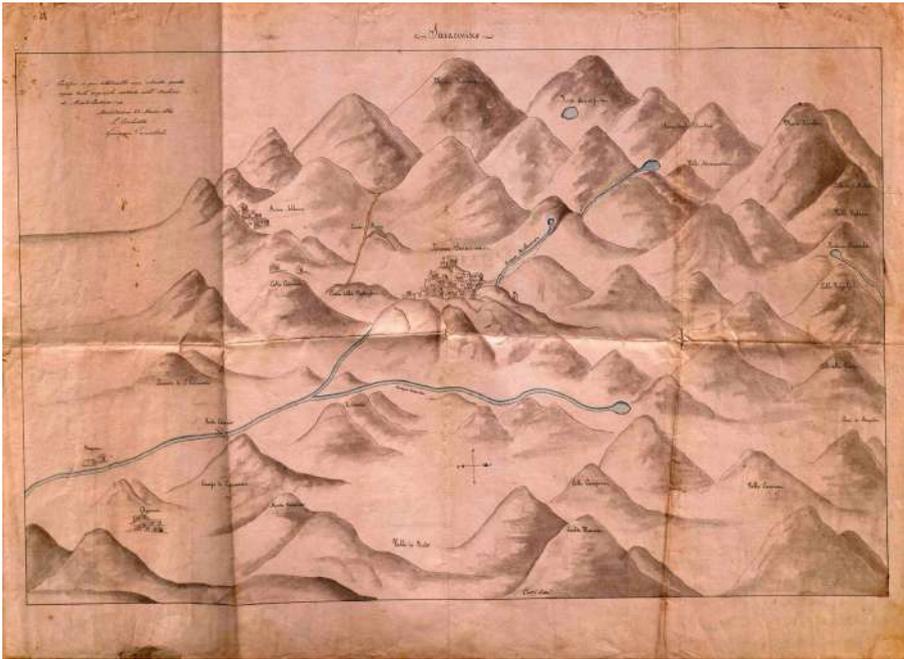


Fig. 70 - La pianta *Saracinisco* realizzata dall'agrimensore Valentini e dai periti Venditti e Mattias nel 1864 (ASFr, Affari demaniali, busta 14)

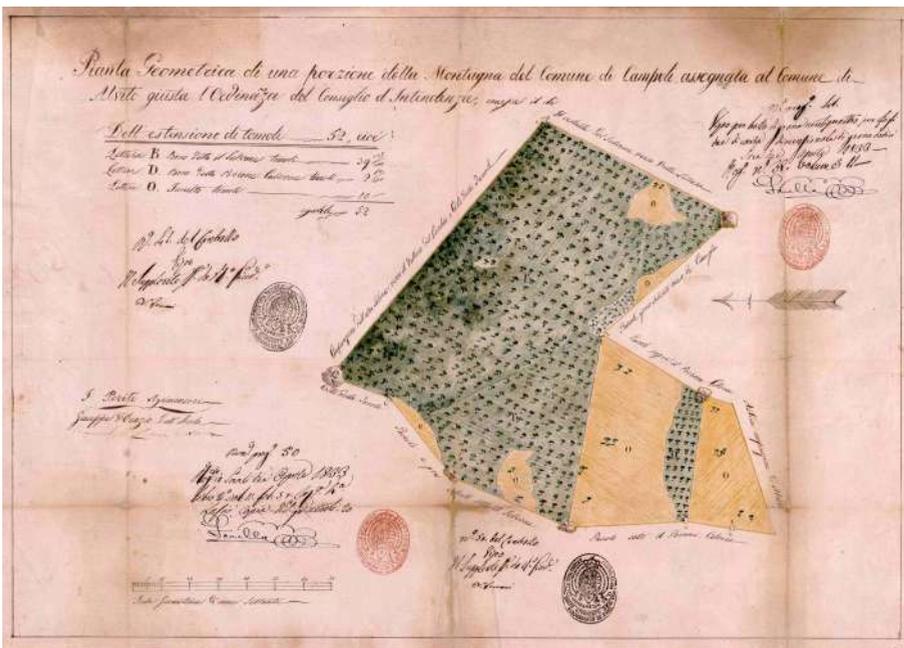


Fig. 71 - Pianta geometrica di una porzione della montagna del Comune di Campoli, assegnata al Comune di Ahito, realizzata dall'ingegner Fanella, 1833 (ASFr, Usi civici, busta 12)

nati ai pascoli, 800 ettari ai seminativi, 533 ettari di bosco, 73 ettari di suoli improduttivi e aree coperte da fossi e mulattiere. Queste ultime vengono riportate nella carta e sono testimonianze preziose per la ricostruzione della rete tratturale. La questione confinaria riguardante il territorio di Saracinisco torna anche nella pianta *Saracinisco* (ASFr, Affari demaniali, busta 14) realizzata dall'agrimensore Valentini e dai periti Venditti e Mattias nel 1864 (fig. 70). La carta rappresenta il paese di Saracinisco incastonato tra i massicci montuosi della Valle di Comino, dove si scorge la Valle Monacesca al confine con il Molise. Tutt'intorno si ergono i centri Limitrofi.

La carta mette in evidenza le principali risorse idriche del territorio, fonti di approvvigionamento per gli armenti al pascolo. Da *costa della battaglia* passando per *cicco rosso* si inerpicava una mulattiera che proseguiva scomparendo tra i rilievi montuosi. L'apprezzo eseguito per censire le terre incolte e le aree montuose era finalizzato a mettere a coltura le «deserte e sterili terre sulle alture degli Appennini che costituivano il Feudo di Saracinisco». A seguito della disgregazione di questo feudo, San Biagio, che succede a Saracinisco, cerca di far valere i diritti e gli usi civici di cui godeva il precedente feudo e di difendere i suoi confini dalle «angherie» esercitate dagli abitanti dei paesi limitrofi. Come si legge dalla relazione di corredo alla carta, le terre del territorio di San Biagio erano molto popolate e vocate soprattutto alla pastorizia, da cui derivavano i maggiori introiti, in contrasto con altre affermazioni che lo descrivevano un paese di «pochi e poveri pastori» (ASFr, Affari demaniali, busta 14).

Espliciti riferimenti alle aree di pascolo del territorio di Campoli Appennino sono invece riportati nella *Pianta geometrica di una porzione della montagna del Comune di Campoli, assegnata al Comune di Ahito*, realizzata dall'ingegner Fanella, 1833 (ASFr, Usi civici, busta 12). La carta rappresenta le aree boschive e il territorio incolto destinato all'attività di pastorizia (fig. 71).

Nella relazione, redatta dai periti agrimensori e contenuta nel fondo archivistico, si specifica che l'intera estensione del demanio comunale di Campoli Appennino è complessivamente costituita da ampie porzioni di boschi e pascoli disseminati da grandi distese di pietraie.

A questi pascoli si recavano i pastori abruzzesi per la transumanza, di rientro dal Tavoliere delle Puglie. Come affermano i periti «il demanio di Campoli consisteva in un gruppo di monti facenti parte degli Appennini. Le valli che solcano tale



Fig. 72 - Taccuino di Campoli Appennino, ingegner Fanella, 1898 (ASFr, Usi civici, busta 12)



Fig. 73 - Pianta del versante occidentale della Catena di Montagne in controversia tra i Comuni di Campoli e di Alvito, XIX secolo (ASFr, Usi civici, busta 86)

gruppo di monti dividevano gli stessi in quattro zone dette volgarmente “aniti” ognuna delle quali rappresentava un’estensione di terra sufficiente a nutrire un branco di pecore durante i mesi estivi. Ciò veniva a costituire una discreta rendita per il Comune di Campoli poiché i pastori medesimi padroni di tali greggi pagavano al Comune una tassa che aveva reso allo stesso nell’ultimo decennio (1801-1811) la somma di 1666 ducati pari a 7080,50 lire» (ASFr, Usi civici, busta 12).

Nello stesso fondo archivistico (ASFr, Usi civici, busta 12) è conservato un piccolo taccuino da viaggio redatto nel 1898 e relativo al territorio di Campoli Appennino (fig. 72). In questo libretto venivano annotate tutte le informazioni relative ai fondi agricoli (l’occupatore, con nome, cognome e paternità, il suo domicilio, la coltura del fondo, e gli anni di possesso del fondo). Il taccuino contiene anche un dettagliato diario di viaggio che veniva compilato dal giorno in cui si partiva fino a quando si rientrava dalla missione con annessa e minuziosa descrizione di tutte le attività svolte durante i giorni di missione. Nel taccuino sono presenti anche degli schizzi di mappe catastali con il numero delle particelle e una legenda che ci consente di capire a chi appartenessero e di che tipo di fondo si trattasse. La disputa confinaria tra Alvito e Campoli Appennino, in essere fin dal 1608, è meglio descritta nella *Pianta del versante occidentale della Catena di Montagne in controversia tra i Comuni di Campoli e di Alvito*, XIX secolo (ASFr, Usi civici, busta 86) (fig. 73).

La carta rappresenta i principali percorsi agropastorali che garantivano un comodo accesso alle aree boschive e di pascolo. In basso è raffigurata la *strada per Campoli* da cui si diramano due percorsi: uno si dirige verso *fontana Lepore*, mentre l’altro prosegue biforcandosi improvvisamente in due itinerari, destinati a ricongiungersi, denominati *strada antica per Pescasseroli*, tra questi si riconosce un altro percorso che si estende lungo il *vallone del Peschio* e il *vallone della zingara*. Si tratta di tratturelli che cingono i principali pascoli e gli stazzi (*jacci*) utilizzati dai pastori per il ricovero degli armenti nella stagione estiva, i luoghi di approvvigionamento idrico (fontane, fossi, volubri e abbeveratoio in pietra), fino ad arrivare al passo di Monte Tronchillo (oggi Monte Tranquillo) che veniva utilizzato per spostarsi verso l’Abruzzo. Nei pressi del valico viene segnalata la presenza di *ghiaccio di Tronchillo*, un chiaro riferimento alle «nevriere», i pozzi per la produzione e la conservazione del ghiaccio prodotto pressandovi la neve, molto diffusi nelle montagne della Valle di Comino. Per poterlo trasportare, il ghiaccio veniva tagliato della

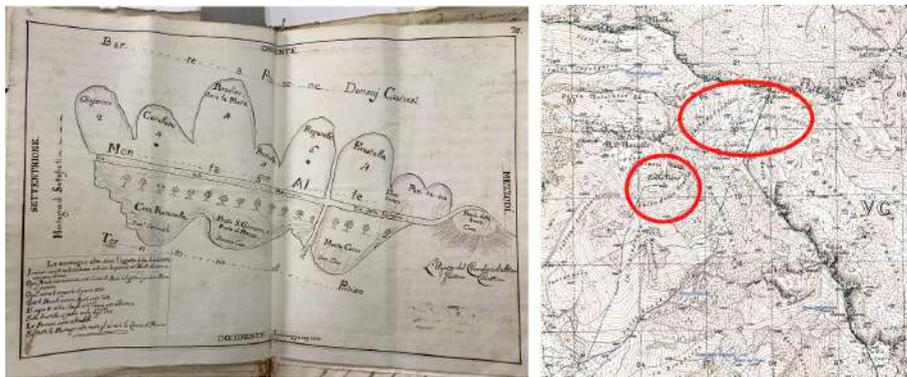


Fig. 74 - A sinistra la *Carta dei pascoli del territorio di Picinisco e di Settefrati*, realizzata dall'agente del circondario di Atina Gaetano Corsetti nel XIX secolo (ASFr, Usi Civici, busta 41). Accanto un dettaglio della Carta Topografica in scala 1:25.000 (foglio Settefrati 152 II SE), in cui sono evidenziati i pascoli suddetti: Anito di Cardito, Anito delle Viarelle, Anito della Grotta. Nella carta sono riportati anche i toponimi dei principali pascoli che ancora oggi vengono utilizzati: Mandra delle Vacche, Fondillo di Settefrati e di San Donato, Valle Lattara, Valle Inguagnera, Valle Fischia.

stessa lunghezza dei sacchi di juta destinati a contenerlo, veniva poi ricoperto con il grano e trasportato a Picinisco per fare il gelato. Sovente veniva trasportato fino a Napoli per la realizzazione delle grattacheche (De Rubeis, 2022).

I percorsi rappresentati nella carta sono ancora oggi utilizzati dai pastori della Valle e dell'Abruzzo per condurre gli armenti agli alpeggi.

Dalla relazione di corredo alla carta emergono alcuni degli elementi degli accesi contrasti, sul tema confinario e sull'utilizzo delle risorse naturali, tra la comunità di Alvito e quella di Campoli Appennino.

La comunità di Alvito pretendeva il diritto di legnatico dalla zona di *fontana lepre* fino alla *portella*, e si afferma che questo diritto comprendeva anche il diritto di condurre gli animali ad abbeverarsi a *capo d'acqua* nei pressi della mulattiera e di pascolare nei territori attraversati. Le dispute, iniziate nel 1608, andranno avanti per secoli attraverso usurpazioni e rivendicazioni.

La lite tra i due paesi non solo fu molto lunga, ma appunto anche molto accesa, con «inasprito e accanito animo, tanto da giungere fino ad insanguinare più volte il controvertito territorio con le continue catturazioni e uccisioni di animali» (ASFr, Usi civici, busta 86).

A testimonianza del ricco patrimonio delle aree destinate ai pascoli appartenenti al comune di Campoli Appennino, sono anche le vivaci controversie con il limitrofo comune di Pescosolido per il preteso diritto di quest'ultimo di pascolare gli armenti sul demanio comunale di Campoli Appennino. La località oggetto di disputa era detta Monte Serone e San Pietro ed era costituita da circa 36 ettari di bosco e 32 ettari di pascolo. Questa pretesa venne definita infondata dall'agente demaniale incaricato di risolvere la questione (ASFr, Usi civici, busta 86).

Anche le zone di pascolo situate nei territori di Picinisco e di Settefrati erano particolarmente frequentate. Lo dimostra la mole di documenti testuali e cartografici prodotti. Tra questi, la *Carta dei pascoli del territorio di Picinisco e di Settefrati* realizzata dall'agente del circondario di Atina Gaetano Corsetti nel XIX secolo (ASFr, Usi Civici, busta 41) (fig. 74). Come si legge in un riquadro in basso a sinistra, i pascoli censiti sono 24 e vengono denominati *aniti*, ogni morra è composta da 300 pecore. Con il simbolo dell'asterisco sono raffigurati i luoghi dove è possibile condurre gli armenti ad abbeverarsi. La carta riporta i toponimi dei pascoli e dei monti che circondano il territorio di Settefrati e di Picinisco e le principali mulattiere, la *via*



Fig. 75 - Pianta geometrica del monte detto la Trinità ed altre denominazioni, traversato dalla linea di confinazione de' demanj e tenimenti del Comune di Atina ed Agnone, realizzata dal geometra Pellegrini nel 1833 (ASFr, Usi civici, busta 10)



Fig. 76 - Confini della terra di Sant'Elia dalla parte di Belmonte, Atina, Rocca mal cocchiario e Picinisco delineati da M. Marcantonio Rofa nel 1724 (ASFr, Affari demaniali, busta 22)

della montagna e la via delle pantana. Il cartografo distingue chiaramente anche le zone destinate agli orti e alle coltivazioni, dove era vietato far pascolare gli animali.

La *Pianta geometrica del monte detto la Trinità ed altre denominazioni, traversato dalla linea di confinazione de' demanj e tenimenti del Comune di Atina ed Agnone*, realizzata dal geometra Pellegrini nel 1833 (ASFr, Usi civici, busta 10) rappresenta la linea di confine tra le proprietà di Atina e quelle di Agnone (attuale Villa Latina) (fig. 75). Nella carta viene riprodotta la via mulattiera che i pastori utilizzavano per raggiungere i pascoli di entrambe le comunità. Lungo questo percorso è situato un insediamento monastico benedettino di cui si segnalano due edifici: la *chiesa della Trinità nuova*, restaurata nel XVIII secolo, e il luogo dove era situato l'antico eremo abbandonato. Poco distante si trova la chiesa dello Spirito Santo. Queste architetture religiose costituiscono un'ulteriore testimonianza del passaggio dei pastori, che si fermavano in questi luoghi per una preghiera nel lungo tragitto della transumanza. A lambire i terreni agricoli e le aree di pascoli i due corsi d'acqua più importanti: il Mollarino e il Rio.

Particolarmente interessante per lo studio dei toponimi legati alla pastorizia è la carta dei *Confini della terra di Sant'Elia dalla parte di Belmonte, Atina, Rocca mal cocchiario e Picinisco* delineati da M. Marcantonio Rofa nel 1724 (ASFr, Affari demaniali, busta 22) (fig. 76). La carta, dallo sfondo di colore nero con le rappresentazioni di colore bianco – alquanto insolita – è costituita da una ricca legenda, riportata in basso, in cui sono stati inseriti numerosi toponimi, che consentono di ricostruire la rete tratturale dei territori rappresentati e le aree dedicate alle attività pastorizie. La rete dei percorsi rappresentata è davvero molto dettagliata: vi si riconosce la via che va ad Atina e quella che conduce a Terelle e la *via Regia* mediante la quale si raggiungeva il valico, di cui non è specificato il nome, che consentiva il passaggio verso il Molise e l'Abruzzo. Sono raffigurati e citati in legenda altri importanti valichi: tra questi spiccano la *forcella di monte Rotolo* e *forcella vaccareccia*. Interessanti sono i riferimenti alle architetture rurali e religiose, come il *santuario dell'olivella* situato nel territorio di Sant'Elia Fiume Rapido, luogo frequentato dai pastori che si recavano in transumanza verso il Basso Lazio o da chi proseguiva verso la provincia di Caserta. La legenda narra che una pastorella muta chiese la grazia alla Madonna dopo aver avuto una sua apparizione su una pianta di ulivo. Dopo questo episodio riuscì ad acquistare nuovamente la parola e decise di erigere un

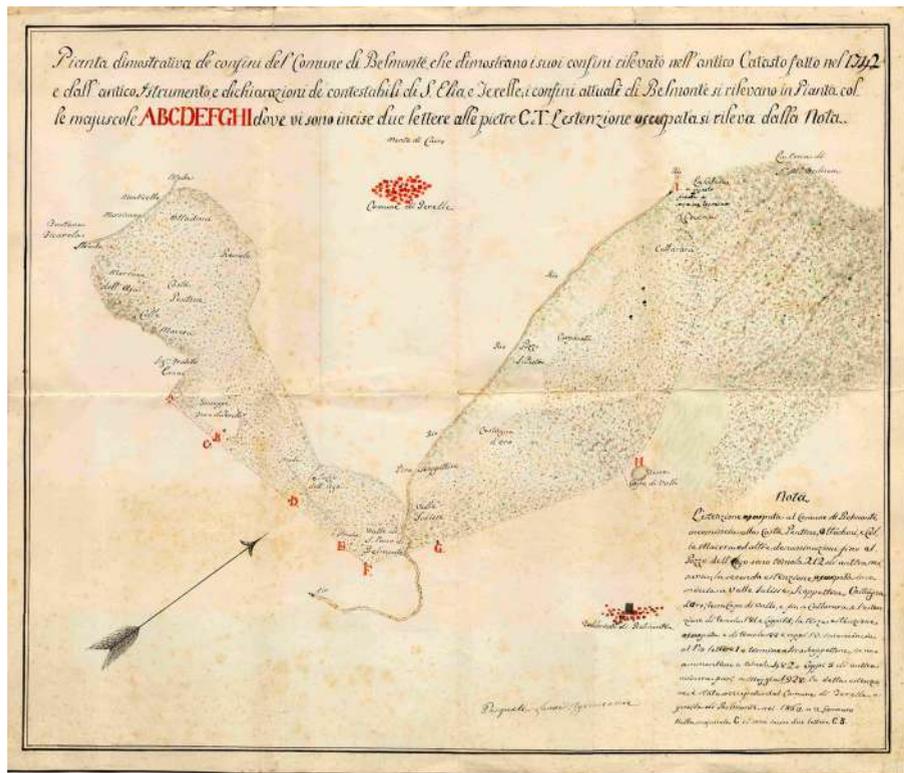


Fig. 77 - Pianta dimostrativa dei confini del Comune di Belmonte che dimostrano i suoi confini rilevati nell'antico catasto fatto nel 1742, XIX secolo (ASFr, Usi civici, busta 11)

santuario in suo onore proprio accanto all'olivo; da qui l'origine del toponimo. La *Pianta dimostrativa dei confini del Comune di Belmonte che dimostrano i suoi confini rilevati nell'antico catasto fatto nel 1742*, del XIX secolo, rappresenta le caratteristiche dei terreni del territorio di Belmonte Castello, la loro estensione e la destinazione d'uso (fig. 77). La carta riporta la *strada Marsicana*, che conduceva in Abruzzo, e altre strade minori che raccordavano i pascoli tra loro; nei pressi delle aree di pascolo sono riportati i toponimi dei principali luoghi di approvvigionamento idrico utilizzati dagli armenti (corsi d'acqua, fossi, fontanili e pozzi); tra questi si riconosce la nota *fontana ficarola*.

Ancora un'altra testimonianza della presenza di una fitta rete di percorsi agropastorali che si snodano tra le aree di pascolo è data dalla *Mappa del territorio di Cardito*, realizzata nel XIX secolo (ASFr, Affari demaniali, busta 18) (fig. 78). Anche questa carta vuole mettere in evidenza e chiarire i confini tra i comuni di Vallerotonda e San Biagio Saracinisco, centri tra i quali si trova l'estesa selva di Cardito. Nella nota posta in un riquadro in basso a sinistra sono riportate le descrizioni delle particelle catastali rappresentate nella mappa, complete di estensione dei terreni e tipologia. Molto accurata appare la raffigurazione dei rilievi montuosi – spicca il gruppo delle Mainarde – e dei valichi attraversati dai pastori (se ne citano i più noti: *forcella di vallerotonda*, *forcella degli avvoltoi*).

Ciò che sorprende è la precisione nella raffigurazione dell'estesa rete delle mulattiere che da San Biagio conduceva verso le aree montuose del paese. Non mancano riferimenti alle architetture rurali, così come molteplici sono i toponimi che rimandano a specifiche aree di pascolo destinate all'allevamento delle vacche e ai tipici recinti lignei o in pietra, per lo stanziamento stagionale degli animali (ad esempio *mandra delle vacche*). Nel supplemento inserito nel riquadro in alto a destra, inoltre, sono inserite anche tutte le fonti di approvvigionamento idrico, tra cui si leggono moltissime fontane e volubri e si distinguono i corsi d'acqua principali.

La *Pianta geometrica delle colonie esistenti sul Demanio del Comune di Acquafondata redditizie al Sig. Fiondella*, realizzata dall'ingegnere Oreste Toscani nel 1875, rappresenta appunto i terreni posseduti da un certo signor Fiondella (ASFr, Usi civici, busta 1) (fig. 79). Alcuni toponimi risultano particolarmente interessanti ai fini della ricostruzione della pastorizia in quegli anni, ad esempio il toponimo *stazzo melo rosso*, che indica la presenza di un ricovero per gli armenti, o il termine *salere*, che fa riferimento alle

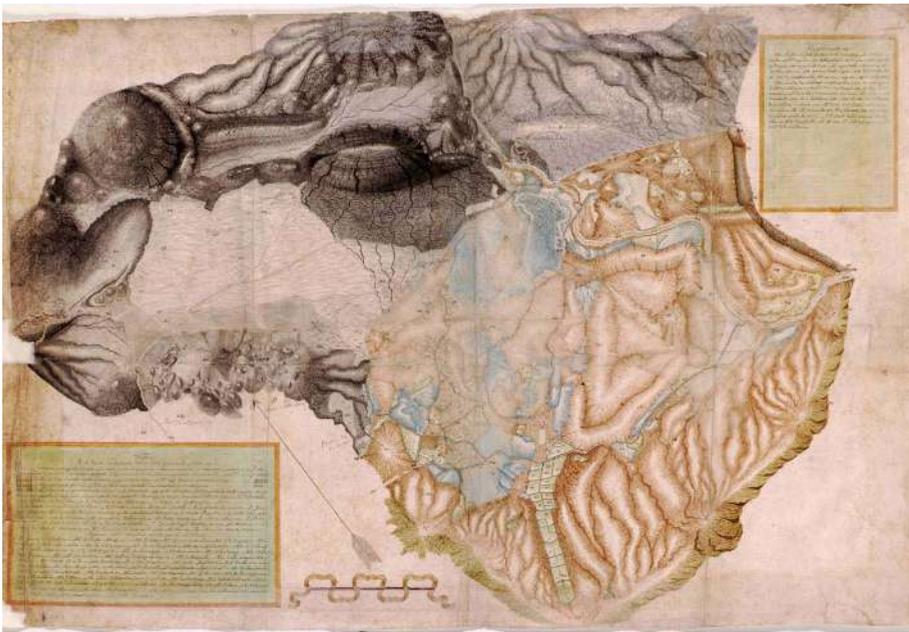


Fig. 78 - *Mapa del territorio di Cardito*, realizzata nel XIX secolo (Asfr, Affari demaniali, busta 18)



Fig. 79 - *Pianta geometrica delle colonie esistenti sul Demanio del Comune di Acquafondata redditizie al Sig. Fiondella* realizzata dall'ingegnere Oreste Toscani nel 1875, (ASFr, Usi civici, busta 1)

pietre leggermente concave sulle quali veniva posto il sale per gli animali che si allevavano allo stato brado (Cedrone, 2003). Numerose sono le indicazioni delle fontane e di altri luoghi utilizzati per dissetare il bestiame, ma ciò che incuriosisce particolarmente è la rappresentazione della mulattiera che attraversa la proprietà e conduce alla Valle Venafra, storica direttrice prediletta dalle transumanze.

Completano lo studio della toponomastica legata alla pratica della pastorizia le carte di produzione ufficiale, militare. Tra queste, la carta topografica del Reale Ufficio Topografico napoletano, in scala 1:20.000 (F. 13-Fogli 1 e 7; F. 12-Foglio 2 e 4; F. 8-Foglio 18), 1842-1859, è ricca di toponimi dalla significativa pregnanza semantica (figg. 80, 81, 82, 83, 84).

I toponimi *polledrara* e *stallonara*, come è chiaro, indicano i ricoveri per grandi mandrie di equini. Vicino a questi toponimi si trovano spesso i termini *valle della giumenta*, *pascolaro*, grandi distese di terreno riservate al pascolo, soprattutto delle mandrie di bovini ed equini, mentre *valle pecorina* e *colle zappitto* fanno riferimento l'uno all'allevamento di ovini e l'altro a quello delle capre (lo zappo è il maschio della capra) (Conti, 1984; Coppola, 2018).

Il toponimo *capo al Caroso* testimonia l'esistenza di una zona del territorio di Alvito che un tempo era destinata alla tosatura estiva delle numerose pecore che frequentavano i pascoli limitrofi.

Riferimenti all'allevamento brado dei bovini si ritrovano invece nei toponimi *grotte vaccine* e *valle di vacca* (Beranger, Sigismondi, 1997).

Il toponimo *valle Inguagnera* indica la zona in cui i pastori portavano le pecore a lavare prima della tosatura, mentre *monte Stazzitello* contraddistingue una zona di recinti dedicati al ricovero degli animali (Coppola, 2018; Cedrone, 2022) e *monte forcellone* denota la presenza di un valico montano attraverso il quale si poteva giungere all'area molisana (Coppola, 2018).

Molto diffuso è termine *capanna* a indicare una dimora utilizzata promiscuamente sia per il ricovero degli animali che per quello degli uomini o degli attrezzi da lavoro. Le capanne potevano essere sia in pietra con aggiunta di frasche o esclusivamente realizzate con materiale vegetale (Conti, 1984). Molto spesso si incorre anche nel toponimo *caprareccia* in riferimento a un edificio, simile alla capanna, generalmente di forma rettangolare con una base in pietra e il tetto ricoperto di paglia e giunchi (Conti, 1984).

Informazioni sulla destinazione d'uso del suolo dei territori ci giungono dai termini *defensa* o *difensa* ovvero «messa a difesa» di aree boschive in cui non poteva essere praticata alcuna attività di pastorizia ed era vietato il taglio degli alberi.

La presenza di risorse idriche indispensabili per i pastori e per gli armenti durante la transumanza è testimoniata dai toponimi *capodacqua* e *pietruacqua*, ad esempio, mentre i termini *pozziello* e *pizzuca* identificano invece i pozzi d'acqua dove generalmente gli armenti sostavano per dissetarsi durante la transumanza. Il termine *pilozza* indica invece la presenza di un luogo dove si raccoglie acqua torbida, e *pila* è utilizzato anche per l'abbeveratoio in pietra situato generalmente vicino ai pozzi o alle cisterne (Cedrone, 2003). I termini *pedicotto* o *la pedecata* fanno riferimento alla presenza di sentieri di mezzacosta mentre *colle posta* era collegato a un luogo di sosta e ricovero notturno o destinato al cambio dei cavalli (Coppola, 2018).

Numerosi sono gli agiotoponomi che rimandano alla presenza di chiese, edicole votive e santuari, generalmente intitolati alla Madonna nera, a cui i pastori era molto devoti. È il caso di notare che il termine *cappella*, oltre a indicare la presenza di una architettura religiosa, potrebbe far riferimento anche alla tipologia della gestione del fondo, legata in qualche modo a una cappellania (Cedrone, 2003).

Tra i toponimi più significativi riportati nelle cartografie esaminate, ve ne sono alcuni che fanno riferimento alla fiorente industria della lana, che aveva sede nella città di Arpino; il relativo commercio interessava tutto il Mezzogiorno d'Italia e alcuni paesi ubicati sulle sponde del Mediterraneo, tanto che nel 1744 Carlo III di Borbone conferì ad alcune fabbriche di Arpino il prestigioso titolo di regio lanificio. Gli insediamenti manifatturieri di Arpino erano il luogo in cui confluiva la materia prima, la lana, proveniente anche dagli allevamenti dei paesi della Valle di Comino, ed erano costituiti da macchinari costruiti con le tecnologie avanzate dei paesi d'Oltralpe (Rizzello, 1999). Tutti gli edifici ospitavano attrezzature per scegliere, cardare, filare, tessere e tingere la lana. Ad esempio, nel *casone*, l'edificio adibito alla lavorazione della lana vi erano le *valche* e le *valchette*, i luoghi dove venivano messe a spurgare le lane prima della tessitura (Conti, 1984).

Il Museo della lana di Arpino conserva i principali macchinari che venivano utilizzati nell'industria della lana e costituisce una testimonianza preziosa della memoria del territorio legata alla pastorizia.

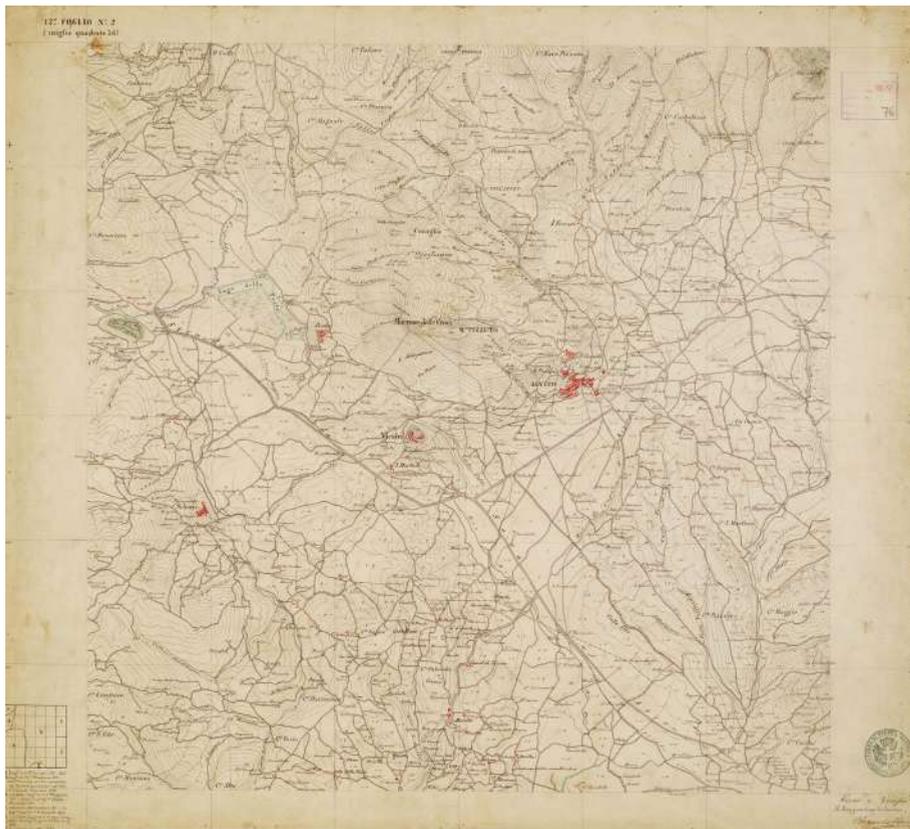


Fig. 80 - Carta topografica in scala 1:20.000 (F. 12 – Foglio 2), 1842-1859, redatta dal R. Ufficio Topografico Napoletano per la realizzazione della Carta del Regno di Napoli in scala 1:80.000



Fig. 81 - Carta topografica in scala originale 1:20.000 (F. 8 – Foglio 18), 1842-1859, redatta dal R. Ufficio Topografico Napoletano per la realizzazione della Carta del Regno di Napoli in scala 1:80.000



Fig. 82 - Carta topografica in scala originale 1:20.000 (F. 12 – Foglio 4), 1842-1859, redatta dal R. Ufficio Topografico Napoletano per la realizzazione della Carta del Regno di Napoli in scala 1:80.000



Fig. 83 - Carta topografica in scala originale 1:20.000 (F. 13 - Foglio 1), 1842-1859, redatta dal R. Ufficio Topografico Napoletano per la realizzazione della Carta del Regno di Napoli in scala 1:80.000



Fig. 84 - Carta topografica in scala originale 1:20.000 (F. 13 - Foglio 7), 1842-1859, redatta dal R. Ufficio Topografico Napoletano per la realizzazione della Carta del Regno di Napoli in scala 1:80.000

Bovini

<i>Asse</i>	<i>Peccore</i>	<i>Uache</i>	<i>Bufale</i>	<i>Porci</i>	<i>Vaca St. Bovini</i>
<i>buone medicive</i>	<i>Meliove</i>	<i>Meliove</i>	<i>non vi</i>	<i>Buono</i>	<i>non vi</i>
<i>Vano</i>	<i>Vano</i>	<i>Vano</i>	<i>Vano</i>	<i>mediore</i>	<i>Vano</i>
<i>10</i>	<i>10</i>	<i>10</i>	<i>10</i>	<i>10</i>	<i>10</i>
<i>10</i>	<i>10</i>	<i>10</i>	<i>10</i>	<i>10</i>	<i>10</i>
<i>10</i>	<i>10</i>	<i>10</i>	<i>10</i>	<i>10</i>	<i>10</i>

Stato dimostrativo del Comune di... del 20 Aprile 1834

<i>Comune</i>	<i>Asse</i>	<i>Peccore</i>	<i>Uache</i>	<i>Bufale</i>	<i>Porci</i>	<i>Vaca</i>	<i>St. Bovini</i>
<i>...</i>	<i>...</i>	<i>...</i>	<i>...</i>	<i>...</i>	<i>...</i>	<i>...</i>	<i>...</i>
<i>...</i>	<i>...</i>	<i>...</i>	<i>...</i>	<i>...</i>	<i>...</i>	<i>...</i>	<i>...</i>
<i>...</i>	<i>...</i>	<i>...</i>	<i>...</i>	<i>...</i>	<i>...</i>	<i>...</i>	<i>...</i>
<i>...</i>	<i>...</i>	<i>...</i>	<i>...</i>	<i>...</i>	<i>...</i>	<i>...</i>	<i>...</i>

Fig. 85 - Stati dimostrativi degli animali pecorini (ASCA, Categ XI, Agri, Ind, Comm, busta 270, 1834)

La ricostruzione delle testimonianze sulla pastorizia trova interessanti spunti di riflessione anche nella questione riguardante la realizzazione di aste per gli alpeggi della Valle di Comino, che fin dal XVIII secolo erano concessi in affitto al miglior offerente.

Le aste avevano luogo a cura di ogni Comune proprietario di pascoli e dovevano essere precedute da specifici avvisi pubblici in cui se ne dava notizia e da bandi diffusi capillarmente nel territorio. I contratti di affitto dovevano essere conclusi entro il 15 maggio di ogni anno «per assicurare ai Locali i pascoli nel tempo che le loro pecore dalla Puglia fan ritorno negli Abruzzi» (Santoro, 1995; Arnone Sipari, 2000). Era il tribunale della Regia Dogana della Mena delle pecore di Foggia che gestiva le numerose controversie, che si verificavano di frequente.

Nel territorio di Alvito, ad esempio, i pascoli montani che venivano periodicamente affittati nel periodo estivo erano: Monte Veterano (oggi detto Vetrano), Veduta di Sopra, Costa Gallina, Val Lattara di Sopra, Val Lattara di Sotto, Rocchetta o San Jacobo, Valle Cupa. Tutto questo territorio, boschi compresi, era esteso per circa 1.342 ettari e poteva accogliere migliaia di capi di bestiame (Arnone Sipari, 2000; Santoro, 1995). Gli *Stati dimostrativi degli animali pecorini*, censimenti effettuati a cadenza annuale, introdotti dopo la Restaurazione borbonica, sono una fonte utile a ricostruire le testimonianze sulla consistenza dei capi di bestiame, le razze diffuse, la lana e il latte prodotti, il prezzo e la destinazione di commercializzazione, vale a dire il mercato di sbocco – locale o estero.

Dalla lettura di questi documenti, conservati presso l'Archivio Storico di Alvito, sappiamo che nel territorio del Comune di Alvito nella prima metà dell'Ottocento erano presenti circa 4.900 pecore e 140 pastori che, nel 1852, salgono a 227, nonostante che si registri una diminuzione del numero di ovini (ASCA, Categ XI, Agri, Ind, Comm, busta 270, 1834) (fig. 85).

Ne deriva che anche i centri cominesi meno dediti alla pastorizia transumante ritraevano un elevato beneficio economico da questa attività, grazie all'affitto di grandi estensioni di pascoli che concedevano per alcuni mesi all'anno alle grandi proprietà armentarie. Ingenti somme di denaro si ricavano anche grazie al meccanismo delle multe, applicate, ad esempio, se i pascoli restavano occupati dagli armenti oltre il periodo stabilito.

La prima offerta di affitto conservata per la montagna di Alvito risale al 1824 e si riferisce all'affitto dei pascoli di Val Lattara e Rocchetta, dall'8 maggio al 10 settembre per un costo di 100 ducati (Arnone Sipari, 2022).

Di epoca più recente rispetto alle cartografie precedentemente analizzate, è un piccolo album fotografico conservato presso l'Archivio di Stato di Frosinone e allegato al piano di miglioramento fondiario datato 1955 e redatto dall'ingegnere Luigi Martini e dal perito agrario Silvano Marsella (ASF_r, Prefettura VII versamento, busta 50) (fig. 86). Questo documento, oltre a fornirci preziose informazioni sulla presenza di vie mulattiere, architetture rurali e pascoli, mette in evidenza i lavori di sistemazione previsti per migliorare l'accessibilità delle montagne del territorio di Picinisco, dove tra l'altro si trovano i pascoli attualmente più frequentati dai pastori che ancora svolgono la transumanza.

I lavori previsti dal piano erano volti a un radicale miglioramento dei pascoli attraverso la sistemazione e la costruzione di mulattiere lunghe circa 10 chilometri, con larghezza di 1,60 metri e sottofondo di pietrame assestato a mano, corredate di muri a secco di sostegno; la sistemazione dei valloni e il decespugliamento, necessario per aumentare la superficie pascoliva; l'eliminazione della flora ammoniacale e delle cattive foraggere e l'identificazione di miscugli adatti ad un'adeguata concimazione; la realizzazione di un impianto di foraggere per la costituzione di prati stabili e di un impianto di fertirrigazione allo scopo di incrementare la produzione foraggera da sfalcio, specie per i bovini, nel primo e nell'ultimo periodo dell'alpeggio. Infine, la costruzione di cascine montane costituite da due ovili di pianta rettangolare che avrebbero permesso il ricovero stagionale di circa 600-800 ovini per una superficie di 600 metri quadrati. Gli edifici erano formati da una cucina, un piccolo caseificio, una stalla per animali da soma; ogni cascina era recintata con rete metallica per renderla sicura dagli attacchi degli animali predatori. Nei pressi delle cascine era prevista anche la realizzazione di un acquedotto, di cui avrebbero usufruito anche gli abitanti di Picinisco.

Le immagini fotografiche che corredano la relazione tecnica sono chiarite da didascalie che riportano eloquenti toponimi e ritraggono gli operai al lavoro e in posa davanti alle opere realizzate, i pastori transumanti accanto alle loro «baracche» e ai recinti destinati al ricovero degli armenti, le zone di pascolo da spietrare e da sistemare per le attività produttive e le fonti di approvvigionamento idrico. Nella relazione tecnica si legge che al territorio di Picinisco si accede attraverso la Via Sferracavalli, da cui si diramano le strade comunali che mettono in comunicazione il paese con i centri limitrofi. Alle varie zone del demanio comunale



Fig. 86 - Foto tratte dall'album fotografico conservato presso l'Archivio di Stato di Frosinone e allegato al piano di miglioramento fondiario datato 1955, redatto dall'ingegnere Luigi Martini e dal perito agrario Silvano Marsella. ASFr, Prefettura VII versamento, busta 50

si accede solo a piedi attraverso le strade mulattiere. Il piano di trasformazione fondiaria prevedeva anche di costruire una rete di strade rotabili per un totale di 26 chilometri volte a permettere di raggiungere con automezzi le varie contrade, i domicili dei pastori e il centro di smercio dei prodotti armentizi.

Dalla documentazione allegata si ricavano interessanti informazioni in merito alle aree di pascolo. Si specifica che sono estese per circa 2.250 ettari, mentre le aree forestali occupano circa 1.000 ettari; solo 50 ettari erano utilizzati per il seminativo. Gli ovini erano il tipo di bestiame più consistente (circa 6.000 capi); a seguire capre (600), bovini (50), muli e somari (150), equini (4). I capi appartenevano a privati e potevano pascolare nei terreni di proprietà comunale dietro compenso di un canone annuo (ASFr, Prefettura VII versamento, busta 50).

Come si è potuto vedere dalla lettura dei documenti d'archivio, delle carte e soprattutto dal cospicuo patrimonio toponomastico, il fenomeno della pastorizia transumante ha segnato in maniera indelebile il territorio della Valle di Comino.

Attraverso questa documentazione, è stato possibile ricostruire i quadri antropici e ambientali della Valle e l'organizzazione degli assetti sociali ed economici, identificare le località votate alla pastorizia e l'uso del suolo e metterli a confronto con la situazione attuale. Emerge il grande valore che le aree forestali e gli usi civici hanno rappresentato e rappresentano ancora oggi per il territorio in esame (Gambi, 1972; Dai Prà, 2007).

Le principali direttrici di transumanza

La Valle di Comino è costellata da tratturelli e bracci tratturali che la collegavano alle grandi arterie di comunicazione della transumanza dell'Italia centro-meridionale.

I flussi migratori dei pastori riflettono le vicende storiche che hanno interessato la Valle prima dell'Unificazione dell'Italia.

Infatti, come si può vedere dalla rappresentazione delle direttrici di transumanza (fig. 87), le località interessate dalle migrazioni dei pastori, a eccezione di Minturno e Monte San Biagio che facevano parte dello Stato Pontificio, afferivano al Regno delle Due Sicilie e poi alla Terra di Lavoro, di cui i paesi della Valle hanno fatto parte fino al 1927, quando dalla provincia di Caserta sono passati a quella di Frosinone (fig. 88).

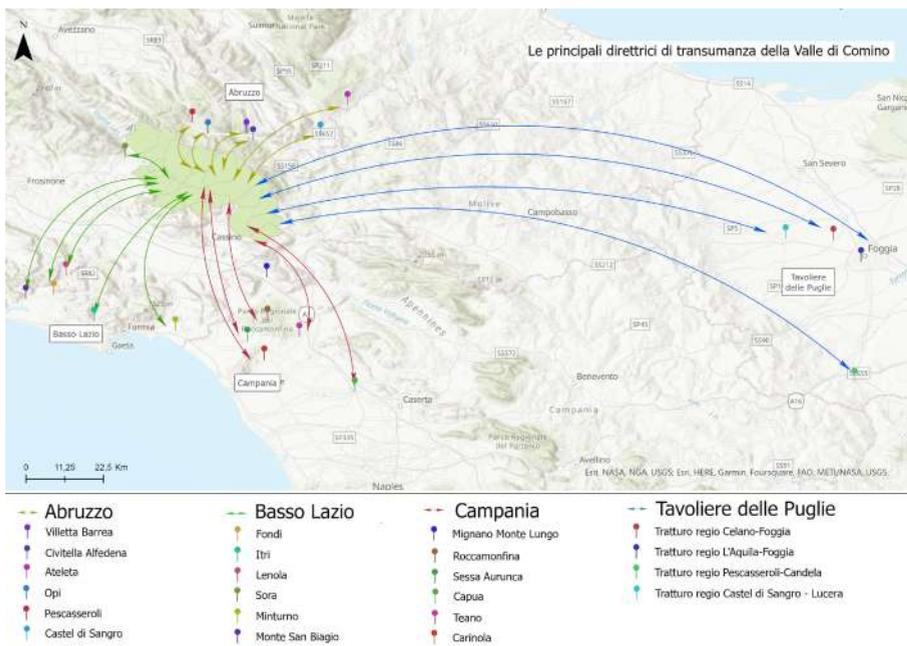


Fig. 87 - Le principali direttrici di transumanza della Valle di Comino
 Base cartografica Esri. Ideazione Sara Carallo, elaborazione cartografica Francesco Atanasio Carolei

Fig. 88 - Carta della Provincia di Terra di Lavoro, divisa in distretti e circondarij secondo il decreto del 1 maggio 1816, incisa per ordine del Ministero dell'Interno, Napoli, 1817



Fig. 89 - Nei pressi del valico di Forca d'Acero, località La Castelluccia, dove sono situati i pascoli raggiunti ancora oggi dalle transumanze

Foto Antonio Vano, 2022

I pastori con i loro armenti attraversavano i valichi montani per raggiungere gli alpeggi in estate e le pianure in inverno. Il valico, anche denominato passo, forcella o sella, infatti, mette in collegamento due località attraverso una catena montuosa. I principali valichi della Valle sono situati lungo il confine appenninico che la separa dall'Abruzzo e dal Molise³³.

La presenza di snodi viari contraddistinti da valichi montani è testimoniata nella cartografia storica precisamente mediante alcuni specifici toponimi.

Particolarmente frequente nelle rappresentazioni iconografiche e nei documenti testuali della Valle di Comino è il toponimo *forcella*, spesso affiancato da altri termini che ne esplicano ancora meglio la funzione. Come nel caso di *forcella vaccareccia*, un passo montano che rimanda alle attività pastorali relative ai bovini che si svolgevano nel territorio di Villa Latina; *monte forcellone*, che indica uno strategico passaggio tra la Valle di Comino e l'area molisana; o ancora *forcella ventolosa*, valico situato nei pressi del Lago di Cardito, in una posizione particolarmente ventosa. Il toponimo *cancello* presente nel Passo dei Tre Cancelli, al confine con l'Abruzzo, o il Passo di Cannello, situato tra Atina e Belmonte Castello, fa riferimento a una zona di sosta per cambiare le cavalcature e dove era previsto il pagamento della dogana (Coppola, 2018; Cedrone, 2003).

Il censimento e lo studio di questi valichi sono fondamentali per capire e ricostruire le dinamiche migratorie relative alla transumanza.

Dall'antico valico di Forca d'Acero, situato a nord del paese di San Donato Val di Comino, in estate si raggiungeva il Tavoliere delle Puglie percorrendo i Regi Tratturi: Castel di Sangro-Lucera, Celano-Foggia, L'Aquila-Foggia e Pescasseroli-Candela (fig. 89).

Chi si fermava ai rigogliosi alpeggi abruzzesi si dirigeva verso le zone di Ateleta, Villetta Barrea, Castel di Sangro, Civitella Alfedena, Opi e Pescasseroli³⁴ (fig. 90).

In inverno, quando le temperature cominciavano a scendere, si ripartiva verso le pianure dove il clima era sicuramente meno rigido e i prati ancora fruibili. Ci si fermava ai pascoli della piana di Atina o si proseguiva verso le pianure laziali, nei territori di Itri, Lenola, Fondi, Minturno, Monte San Biagio o verso la Valle del Liri (fig. 91).

³³ Si veda per confronto la carta *Percorsi e tracce di transumanza nella Valle di Comino* (fig. 97), in cui sono stati rappresentati i principali valichi della Valle di Comino.

³⁴ Ne è un esempio la transumanza a piedi che ancora svolge la famiglia Nardone, che conduce i suoi armenti ad Ateleta partendo da Lenola e attraversando i tratturelli della Valle di Comino.



Fig. 92 - La mulattiera che conduce al valico di Forca d'Acero
Foto di Antonio Vano, 2022



Fig. 93 - «Lu mularo» con i suoi muli in cammino sui percorsi agropastorali tra Opi e la Val Fondillo
Foto di Francesco Senatore, 2022

Beranger specifica che dalla Valle di Comino si «andava alle paludi» passando per Fontana Liri, Arce, per il convento dei padri carmelitani di Ceprano, e poi Isoletta, San Giovanni Incarico, Pico e Lenola (Beranger, Iannazzi, 2007).

Nella loro migrazione, i pastori si dirigevano anche verso la provincia di Caserta e si fermavano nei pressi di Carinola, Mignano Monte Lungo, Roccamonfina, Sessa Aurunca, Capua e Teano³⁵. Queste ultime due località erano meta delle transumanze della famiglia di Loreto Pacitti, pastore della Valle di Comino. In questi luoghi sono ancora presenti comunità agropastorali originarie della Valle. Dai registri degli stati delle anime di Pescosolido, redatti dai parroci della parrocchia dei santi Gio Batta ed Evangelista nel 1793, emerge un dato interessante. Ben 635 abitanti del paese (su una popolazione di 2.483 persone) in inverno migrava verso le pianure della Campagna Romana; tra questi, i «custodi di armenti» si dirigevano nelle tenute di Fondi e di Sperlonga (Beranger, Iannazzi, 2007).

La mulattiera che conduce a Forca d'Acero è stata interessata sin dal X secolo da un intenso traffico commerciale tra i paesi della Valle e le vicine località abruzzesi (fig. 92). Il paese di San Donato Val di Comino, definito «terra di passo», alla metà del XVIII secolo era tenuto a fornire il vitto ai militi che si occupavano di sorvegliare Forca d'Acero, principale luogo di accesso durante il periodo dell'importante fiera della Maddalena, che si svolgeva periodicamente a Castel di Sangro (Cedrone, 2003). Anche nei periodi successivi, questa direttrice veniva utilizzata per raggiungere le principali sedi di fiere e mercati abruzzesi. In particolare, a Pescasseroli si vendeva l'olio che veniva barattato con il sale, utilizzato dai pastori per integrare la dieta degli armenti (Cedrone, 2022) (fig 93).

³⁵ Gli armenti della Valle di Comino venivano condotti «nell'inverno a cercare le loro pasture nei piani di Capua, di Venafrò, d'Itri, e persino di Puglia, e per contro le nostre alte montagne di Picinisco e di S. Donato offrono nell'estate ottimi pascoli e fresca dimora a numerose greggi che nell'inverno si nutricano in Puglia o in altre contrade ricche di buoni pascoli. E da questa dimora, che fanno le dette greggi sui nostri monti, resta una notevole quantità di concimi quali a grande stento sono accuratamente raccolti e trasportati a fertilizzare le prossime magre colline di Gallinaro Settefrati e Picinisco» (Beranger, Iannazzi, 2007, pp. 285-286).

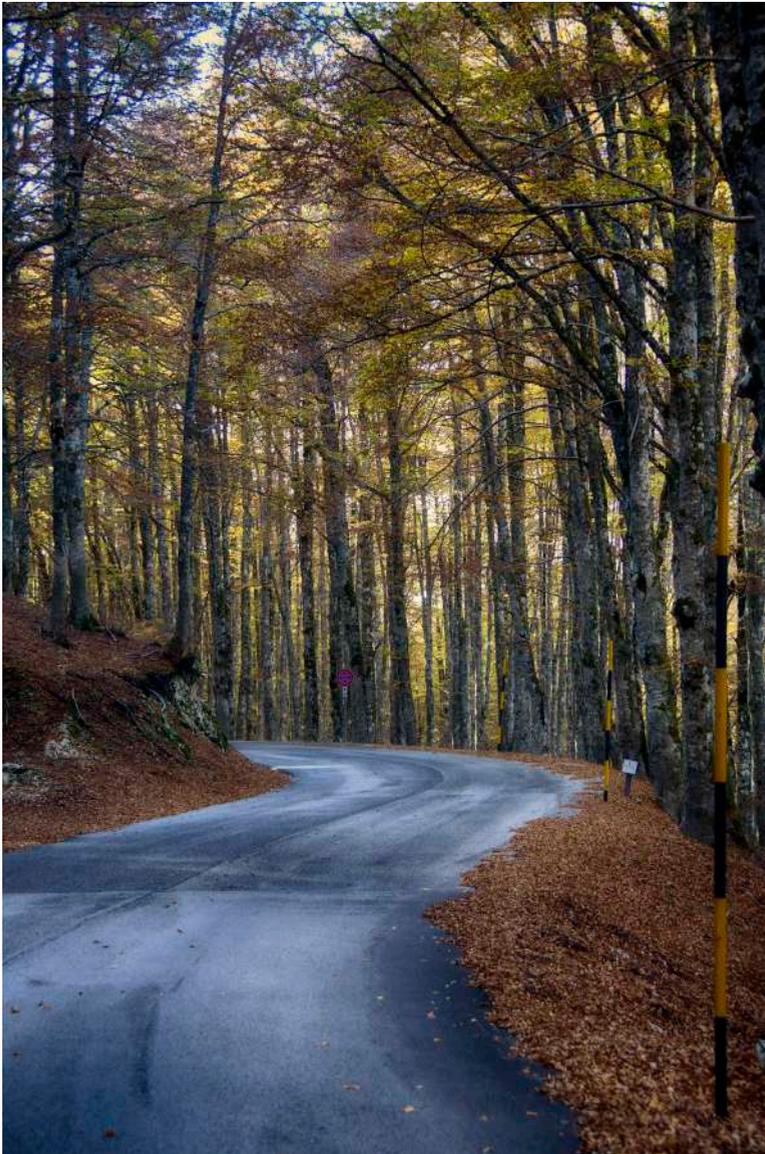


Fig. 94 - La strada regionale 509 che conduce al passo di Forca d'Acero
Foto di Claudio Parente, 2022

Con l'Unità d'Italia questi rapporti commerciali con l'Abruzzo e le regioni limitrofe s'intensificarono a tal punto da spingere le province di Caserta e dell'Aquila a realizzare una strada rotabile (l'attuale Strada Regionale 509) che attraversa il valico di Forca d'Acero e congiunge San Donato Val di Comino a Opi, in Abruzzo (Cedrone, 2003) (fig. 94).

Il centro abitato di Pescasseroli e quello di Opi potevano essere raggiunti anche percorrendo il Passo di Monte Tranquillo, attraverso le estese aree di pascolo di Alvito e di Campoli Appennino (fig. 95). Subito dopo aver superato il passo, i pastori facevano una sosta al santuario di Monte Tranquillo, situato pochi metri più avanti, luogo di rifugio e preghiera. Raggiunto il paese di Pescasseroli, i mandriani di Villa Latina conducevano i loro cavalli in transumanza a Civita d'Antino, nella Valle Roveto.

Per arrivare in Abruzzo veniva attraversato anche il valico Passaggio dell'Orso, percorrendo le mulattiere della Valle di Canneto o il Passo di Forca Resuni in direzione di Civitella Alfedena e Villetta Barrea.

Per raggiungere i pascoli nell'alto Molise o il Tavoliere delle Puglie si attraversava invece il Passo dei Monaci, valicando il massiccio della Meta nel territorio di Picinisco o attraverso il passo di San Biagio Saracinisco in direzione della Valle Venafra verso Pizzone e dell'alta valle del Volturno (Almagnà, 1911; Beranger, Iannuzzi, 2007, Coppola, 2018).

Un'altra direttrice strategica che si diramava dalla Valle di Comino e nello specifico attraversava la piana di Atina era la via di fondovalle che conduceva a Sora e nella Valle del Liri, localmente nota con il toponimo *sferracavalli*³⁶ (fig. 96).

Si trattava di un importante snodo viario di tipo commerciale e militare, percorso già fin dalle guerre tra Romani e Sanniti (Ruggieri, 2000). Lungo questo itinerario, che rientra attualmente nel territorio del comune di Casalvieri e si incanala in direzione di Vicalvi e di Alvito, era situato il santuario di Pescarola, di cui oggi possiamo vedere solo alcuni resti archeologici. Sorto nei pressi di una sorgente, questo santuario costituiva un importante luogo di sosta e di rifugio per pastori, viandanti e mercanti che si dirigevano verso Cassino, Minturno o verso la valle del Volturno (Bellini, 2004; Tutinelli, Visocchi, 1998).

36 La Valle del Liri era meta dei pastori di Picinisco, che percorrevano questa direttrice quando la neve faceva capolino nelle montagne della Valle di Comino. Questa direttrice è stata percorsa dal pastore Loreto Pacitti e dalla sua famiglia fino alla fine degli anni Novanta del Novecento (Pacitti, 2022).



Fig. 95 - Il Passo di Monte Tranquillo
Foto di Antonio Vano, 2014



Fig. 96 - Planimetria della zona contestata Casalvieri-Vicalvi, 1899 (ASFr, Usi Civici, busta 14). Particolare. La carta raffigura i principali snodi viaria di Casalvieri e riporta il toponimo *sferracavalli* e *Casale Pescarola*

Questa via di comunicazione veniva poi percorsa ogni giovedì per raggiungere il noto mercato che si teneva a Sora, a cui gli abitanti della Valle e delle località di Terra di Lavoro, e perfino di Napoli, affluivano in gran numero per vendere e acquistare prodotti agricoli, ma prevalentemente migliaia di capi di bestiame, sia da macello che da vita.

Con Pescasseroli e con l'alta valle del Sangro, avevano stretti rapporti alcune nobili famiglie della Valle, tra cui i Sipari di Alvito (Arnone Sipari, 2000). Le dinamiche sociali ed economiche che legano questa famiglia all'Abruzzo e al Tavoliere delle Puglie sono desumibili dal ricco patrimonio documentario custodito presso l'Archivio Sipari di Alvito³⁷. Il filologo e storico Lorenzo Arnone Sipari ha raccolto le memorie della sua famiglia in diverse pubblicazioni, utili a ricostruire le dinamiche migratorie legate all'economia pastorale tra Lazio, Abruzzo e Puglia e le interrelazioni che le comunità della Valle intrattenevano con i luoghi della transumanza limitrofi.

Da questi documenti si ricava che già dalla fine del Settecento la famiglia Sipari cominciò a spostarsi dall'alta valle del Sangro e iniziò ad acquistare fondi agricoli nei territori di San Donato Val di Comino e di Broccostella. Nel solo Tavoliere delle Puglie erano proprietari di oltre 600 ettari di terreno e di una masseria armentizia che contava 4.000 pecore, 40 bovini e 40 equini, oltre a diverse residenze a Cerignola, Foggia, Pescasseroli e Opi e alpeggi anche in questi ultimi due paesi (Arnone Sipari, 2000; 2022).

Al 1824 risalgono alcuni documenti che testimoniano la richiesta di Pietrantonio Sipari, avvocato, possidente e titolare dell'azienda agricola «Cantine Pietro A. Sipari - Alvito - Terra di Lavoro», al Comune di Alvito per l'affitto delle montagne nelle località Val Lattara e Rocchetta. A partire da questo periodo si intensificano le partecipazioni dei Sipari alle licitazioni dei pascoli della comunità di Alvito (Arnone Sipari, 2000; 2022). È precisamente dagli anni Trenta dell'Ottocento che inizia a prendere forma la proprietà dei Sipari nella Valle di Comino, che si concentra prevalentemente nel territorio di Alvito. Nel 1839 viene acquistato il palazzo baronale di Pescasseroli e qualche anno dopo, nel 1858, i Sipari fecero costruire ad Alvito un altro palazzo, definito gemello del primo. A ridosso della metà del secolo l'impresa armentizia della famiglia raggiunge il culmine della prosperità (Arnone Sipari, 2000). Alla fine del XIX secolo, Carmelo Sipari ormai proprietario terriero di oltre 600 tomoli tra il territorio di Alvito e di Vicalvi,

37 <https://archivosipari.it/larchivio/storia/>

affer mò che il progetto di costruzione di una strada ferrata tra Cassino e Sora avrebbe decretato la fine dell'antica e fiorente industria armentizia, come era peraltro avvenuto già nel Tavoliere delle Puglie.

La rete dei percorsi agropastorali della Valle di Comino

L'integrazione tra la lettura e l'analisi delle fonti geostoriche, la cartografia topografica di produzione ufficiale, l'indagine sul terreno ha permesso di ricostruire la rete dei percorsi agropastorali che collegavano la Valle di Comino alle grandi arterie di comunicazione della transumanza dell'Italia centro-meridionale (fig. 97).

Si tratta di circa 400 km di strade e di sentieri che collegano i principali centri storici della Valle ai pascoli di pianura e di altura; in alcuni casi questi itinerari sono ancora in ottime condizioni strutturali e utilizzati dai pastori locali e delle province limitrofe, in altri non più riconoscibili perché trasformati in strade carrabili o coperti dalla vegetazione perché non più utilizzati. In tutti i casi, la chiara testimonianza della loro esistenza, desumibile dai documenti d'archivio, ha consentito di ricostruirne il tracciato più probabile.

Buona parte di questi percorsi (circa 206 chilometri) è stata censita e opportunamente indicata con segnaletica orizzontale e verticale dal Club Alpino Italiano e dal Parco e rientrano nella loro proposta di fruizione ecoturistica (fig. 98)³⁸. Altri, invece, non più chiaramente identificabili sul terreno, sono stati ricostruiti sulla base delle fonti consultate e delle testimonianze orali degli anziani pastori, che per anni li hanno percorsi con i loro armenti.

Lungo questi itinerari, come è bene visibile anche dalla *Carta dei percorsi e tracce di transumanza*, sono situate architetture rurali (capanne, pagliari, ponti, stazzi, fontanili e abbeveratoi) e architetture religiose (santuari, chiese, edicole votive, croci stazionali, epitaffi) a testimoniare la memoria della pratica transumante.

La maggior parte di questo patrimonio è stato censito a seguito di opportuna campagna di rilievo GPS e documentato attraverso fotografie e video.

38 La rete sentieristica del Parco è consultabile a questo *link*: <http://www.parcoabruzzo.it/rete-sentieristica.php>

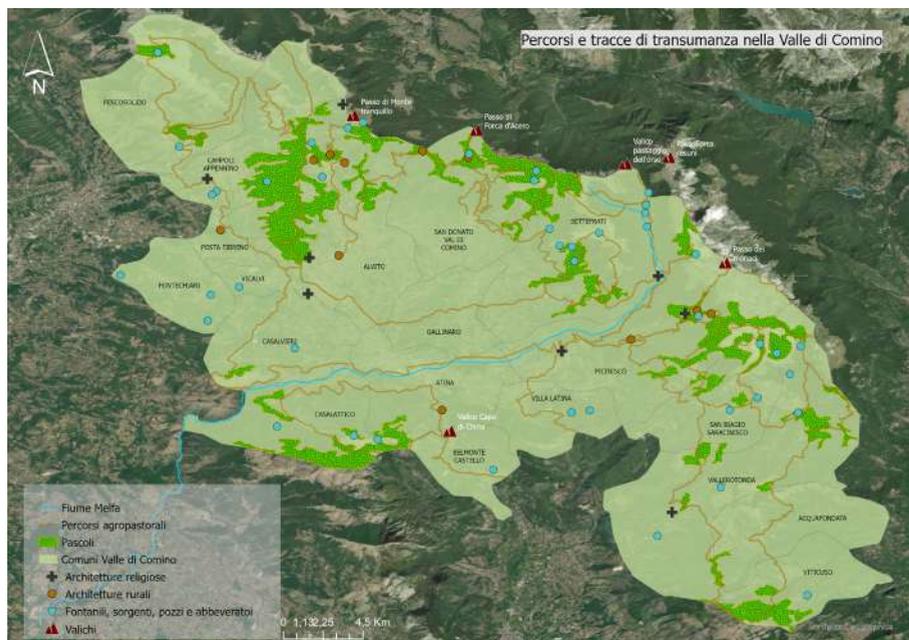


Fig. 97 - Percorsi e tracce di transumanza nella Valle di Comino
Base cartografica Esri. Ideazione Sara Carallo, elaborazione cartografica Francesco Atanasio Carolei



Fig. 98 - Il percorso agropastorale che conduce al valico di Forca d'Acero, evidenziato dalla segnaletica del Club Alpino Italiano
Foto Sara Carallo, 2022

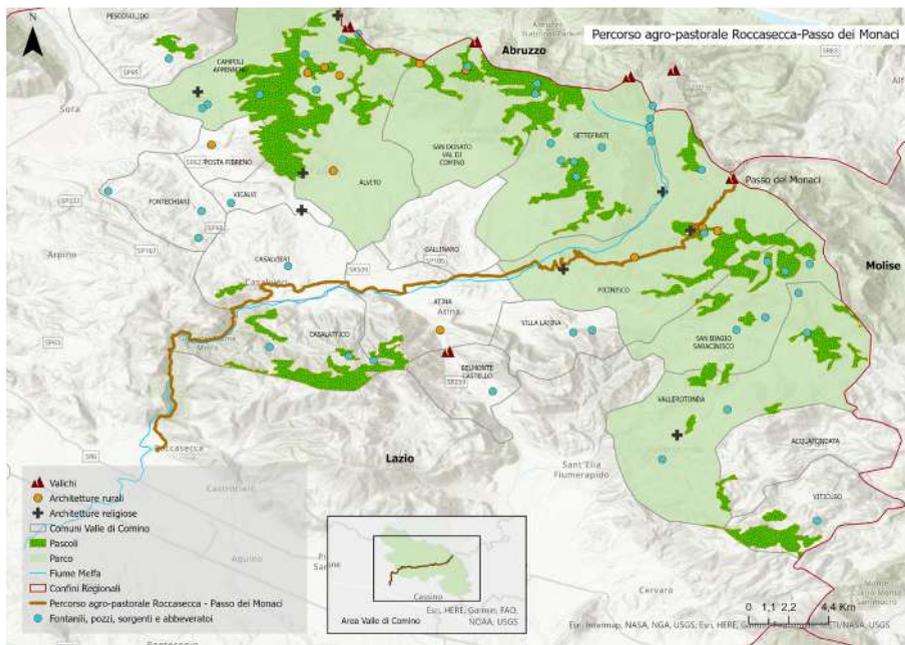


Fig. 99 - Percorso agropastorale Roccasecca-Passo dei Monaci
Base cartografica Esri. Ideazione Sara Carallo, elaborazione cartografica Francesco Atanasio Carolei

Percorso agropastorale Roccasecca-Passo dei Monaci

Per raggiungere i pascoli dell'alto Molise e dell'Abruzzo si attraversa il Passo dei Monaci, valicando il massiccio della Meta, nel territorio di Picinisco.

L'indagine di terreno di questo percorso è stata effettuata partecipando alla transumanza che il pastore Erminio Nardone e la sua famiglia svolgono da decenni a piedi, senza l'ausilio di autocarri, partendo da Lenola (LT), per condurre la consistente mandria di cavalli nella Val di Sangro, in Abruzzo (fig. 99).

Si tratta di una transumanza di tipo orizzontale, così definita perché ci si sposta tra due aree geografiche molto distanti tra loro.

La transumanza si svolge in cinque giorni e inizia dall'azienda agricola Nardone, situata ad Ambrifi (Lenola). Si cammina prevalentemente nelle ore notturne, per evitare il caldo afoso e il traffico automobilistico sui percorsi asfaltati e garantire, quindi, un viaggio agevole al pastore e agli armenti.

Da Ambrifi, attraverso un percorso asfaltato, un tempo mulattiera che è stata trasformata nella seconda metà del Novecento in strada carrabile, si raggiunge Pastena e si prosegue per San Giovanni Incarico e Roccasecca, da qui percorrendo il *Tracciolino* si entra nella Valle di Comino e si arriva a Casalvieri. Dalla piana di Atina si raggiunge Ponte Melfa, quindi Picinisco e abbandonato il Lazio al Passo dei Monaci ci si dirige verso i pascoli di Ateleta, in Abruzzo.

La strada che permette l'accesso alla Valle di Comino da Roccasecca è denominata *Tracciolino*, un termine tecnico con cui si indicava la prima bozza del tracciato di strada che doveva essere realizzato al fine di appurare successivamente i parametri tecnici del progetto. Alla fine dei lavori di costruzione di questo itinerario questo termine si è trasformato nel toponimo ufficiale (Corradini, 1999). La strada fu realizzata alla fine del XIX secolo e collega il paese di Roccasecca al paese di Casalvieri attraverso le anguste gole del fiume Melfa. Tra la fase di progettazione e la fase di costruzione della strada sono trascorsi diversi anni a causa delle condizioni di grave pericolo della zona, riconducibili alla naturale tendenza dei massi a distaccarsi dalla parete rocciosa che, a causa dell'inclinazione del suolo, possono rotolare con velocità e travolgere chi si trova sul percorso. Inoltre, la condizione di isolamento rende questo percorso difficilmente accessibile in caso di emergen-



Fig. 100 - A sinistra la grotta con l'edicola votiva situata lungo il Tracciolino e a destra un caratteristico abbeveratoio nei pressi del tratturello che conduce al Passo dei Monaci
Foto di Sara Carallo, 2022



Fig. 101 - Il pastore Erminio Nardone e la sua mandria di cavalli al Passo dei Monaci.
Foto di Sara Carallo, 2022

za (Corradini, 1999). Nonostante le forti resistenze, la strada fu portata a compimento e ha rappresentato per decenni una importante via di comunicazione tra la Valle del Liri e la Valle di Comino.

Attualmente è chiusa al traffico automobilistico nei tratti esposti al pericolo di caduta massi, ma viene percorsa ogni anno dai pastori transumanti che dalla provincia di Latina devono raggiungere l'Abruzzo o il Molise.

Sul sentiero si apre una piccola grotta all'interno della quale è stata realizzata un'edicola votiva, luogo di rifugio e preghiera per i pastori durante il lungo viaggio della transumanza (fig. 100).

All'incrocio tra l'ingresso del paese di Picinisco e il percorso seguito dai pastori è presente un'altra edicola votiva dedicata alla Madonna di Canneto, mentre a pochi chilometri di distanza, nel territorio di Settefrati, sorge anche l'omonimo santuario, meta storica di pellegrinaggi religiosi, di viandanti e luogo di sosta devozionale.

Dal centro abitato di Picinisco ci si inoltra nel bosco lungo un tratturello verticale che conduce ai pascoli e agli stazzi denominati Prati di Mezzo.

Dopo una breve sosta agli stazzi, per far riposare e rifocillare gli armenti, la transumanza prosegue verso il massiccio della Meta. Si cammina ai margini di un sassoso pianoro in declivio in un contesto boschivo prevalentemente in ombra.

Il percorso prosegue fino al vallone della Meta, dove il bosco lascia spazio a un paesaggio roccioso ed esposto, caratterizzato da conche e doline carsiche con un percorso sconnesso e ripido, molto faticoso sia per i pastori che per gli armenti, soprattutto se percorso durante le ore più calde della giornata.

Dopo diversi chilometri si raggiunge il Passo dei Monaci, una grande sella erbosa da cui si erge imponente la parete est della Meta (1967 metri). Giunti in vetta ci si trova esattamente sul confine delle tre regioni: Lazio, Abruzzo e Molise, tra i comuni di Pizzone (IS), Alfedena (AQ) e Picinisco (FR), e si ha una visuale d'effetto sul Parco Nazionale e su una buona parte dell'Appennino Laziale (fig. 101). Il Passo dei Monaci rappresenta un importante e strategico snodo sentieristico delle tre regioni, percorso da millenni da pastori, commercianti e briganti.

Parte di questa mulattiera è stata segnata dal Club Alpino Italiano con vernice e pali in legno e rientra anche nella sentieristica del Parco.

Da qui il pastore Erminio si dirige verso la Val di Sangro, per la precisione ai pascoli situati nel territorio di Ateleta (AQ), dove trascorrerà i mesi estivi e l'autunno e rientrerà a Lenola seguendo il medesimo percorso non appena la neve non comincerà a cadere (fig. 102).



Fig. 102 - Passo dei Monaci, Lazio. Il pastore Erminio Nardone si riposa, sfinito e senza forze dopo tre giorni di transumanza Foto di Sara Carallo, 2022

Percorso agropastorale Picinisco-Prati di Mezzo

Attraverso il ripido tratturello verticale, situato tra i monti del territorio di Settefrati e di Picinisco, in estate i pastori conducono i loro animali nei pascoli d'alta quota denominati *Prati di Mezzo* (fig. 103).

Questa mulattiera è in parte delimitata da muretti a secco e costituita da spazi chiusi «a imbuto», utilizzati per la conta degli armenti. Il percorso tratturale è stato individuato attraverso lo studio della documentazione storica e i racconti dei pastori delle famiglie Pia, Cedrone e Nardone che ancora oggi fanno la transumanza lungo questo sentiero.

Il sopralluogo, in particolare, è stato effettuato in occasione della transumanza della famiglia Nardone (giugno 2022). Si tratta di una transumanza di tipo verticale, praticata specialmente dai pastori locali che nei mesi più caldi dell'anno spostano gli armenti dai pascoli di pianura a quelli d'altura situati nelle montagne limitrofe, alla ricerca di acqua ed erbe dalle ottime proprietà nutritive.

Il percorso si snoda tra vallate erbose e imponenti faggete costituite da specie floristiche e faunistiche di particolare pregio. A quote elevate la morfologia è caratterizzata da creste rocciose e pietraie, mentre nel fondovalle si alternano campi coltivati, terrazzamenti, un piccolo borgo abbandonato da pastori emigrati in Scozia e ampi prati verdi, dove gli armenti sono soliti riposare e rifocillarsi.

Nei pressi degli stazzi e dei pascoli di Prati di Mezzo è situata una grande croce monumentale di ferro con un Cristo. Si tratta di una croce stazionale, un tipico luogo di sosta devozionale, in cui è possibile imbattersi molto di frequente sui sentieri agropastorali.

L'itinerario è stato censito e opportunamente identificato con segnaletica verticale e orizzontale dal Club Alpino Italiano e rientra nella proposta di valorizzazione ecoturistica del Parco Nazionale Abruzzo Lazio e Molise.

Analogamente ai Prati di Mezzo (fig. 104), anche gli altri stazzi della Valle di Comino sono situati nei pressi di luoghi facilmente accessibili anche ai mezzi automobilistici, per consentire ai familiari di portare provviste alimentari e tutto ciò di cui necessitano i pastori in maniera agevole e veloce. I siti prescelti hanno una buona pendenza per garantire il deflusso idrico e hanno disponibilità di acqua, ovviamente indispensabile per la vita degli armenti e del pastore stesso, per la conservazione temporanea del latte, per la preparazione del cibo e per tutte



Fig. 103 - Percorso agropastorale Picinisco-Prati di Mezzo
 Base cartografica Esri. Ideazione Sara Carallo, elaborazione cartografica Francesco Atanasio Carolei



Fig. 104 - Gli stazzi di Prati di Mezzo
 Foto di Sara Carallo, 2022

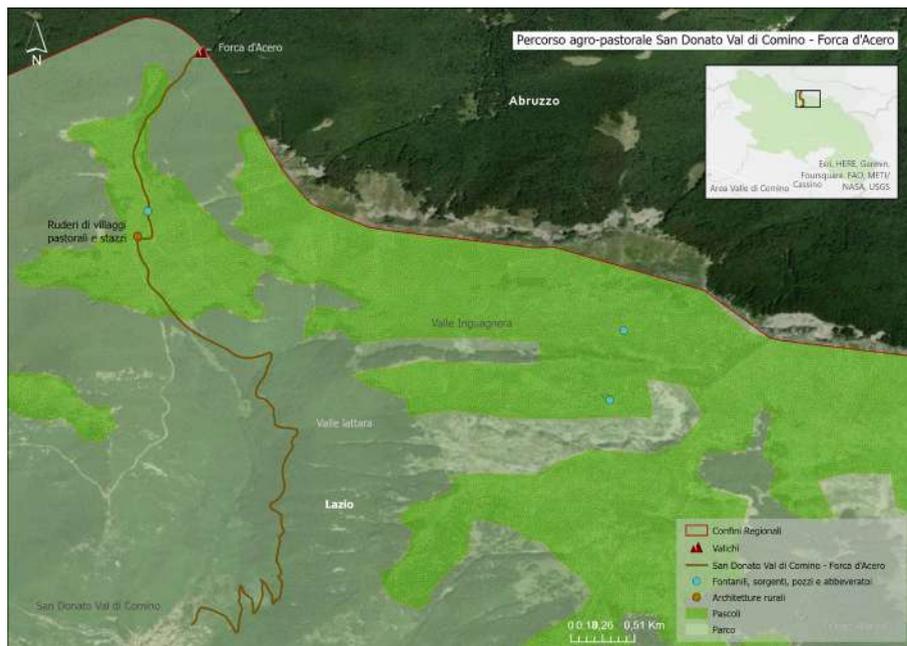


Fig. 105 - Percorso agropastorale San Donato Val di Comino-Forca d'Acero
Base cartografica Esri. Ideazione Sara Carallo, elaborazione cartografica Francesco Atanasio Carolei

le esigenze del pastore. Infine, nei pressi degli stazzi è sempre disponibile il legname, utile per accendere il fuoco, preparare il formaggio, scaldarsi e anche per effettuare riparazioni d'emergenza allo stazzo.

Gli stazzi di Prati di Mezzo vengono utilizzati anche per tutte le attività svolte dai pastori: nelle pagliare viene eseguita la mungitura, la produzione del formaggio, la preparazione del cibo, la cura degli animali. Nei pressi dello stazzo è situata la casetta dove si rifugia il pastore per i mesi di transumanza, generalmente realizzata in pietra a secco, resistente alle intemperie, o con il materiale disponibile nelle zone limitrofe (Bindi, 2020).

In località Prati di Mezzo gli stazzi sono costruiti prevalentemente in rete e non in pietra, soluzione meno stabile in caso di un attacco da parte dei predatori, ma che permette di smontare e rimontare le strutture abbastanza velocemente in caso di necessità, come la presenza di piogge prolungate e molto intense che possono provocare, negli stazzi in pietra, impaludamenti dannosi a livello logistico e igienico-sanitario per gli armenti.

Percorso agropastorale San Donato Val di Comino-Forca d'Acero

Dall'antico valico di Forca d'Acero, situato a nord del paese di San Donato Val di Comino, si raggiunge l'Abruzzo in estate e le pianure laziali e campane in inverno.

Questa comoda mulattiera, dal X secolo fino alla metà del XX secolo, è stata interessata da un intenso traffico commerciale tra i paesi della Valle di Comino e quelli del versante abruzzese, come dimostrano anche le fonti d'archivio e le testimonianze orali (fig. 105). Il sentiero è stato percorso in occasione della transumanza delle famiglie Pia e Cedrone che si è svolta nel mese di giugno 2022.

Il pastore Antonio Pia e la pastora Donatella Cedrone partono dall'azienda agricola Cedrone che si trova all'ingresso del paese di San Donato Val di Comino e, attraversato il centro storico, si dirigono verso il tratturello che conduce ai pascoli di Forca d'Acero, al confine con l'Abruzzo (fig. 106).

Questo percorso, anche noto come Via Marsicana, è stato frequentato per secoli da pastori, truppe, briganti e commercianti che si spostavano dalla Terra di Lavoro all'Abruzzo Ulteriore. Il sentiero interseca i percorsi che conducevano alle Reali Miniere, realizzate alla metà del XIX secolo per volere di Ferdinando II di Borbone che in-



Fig. 106 - San Donato Val di Comino, centro storico. La transumanza delle famiglie Pia e Cedrone
Foto di Sara Carallo, 2022



Fig. 107 - Gli armenti delle famiglie Pia e Cedrone negli stazzi in località La Castelluccia (San Donato Val di Comino). Si riconoscono il recinto in legno utilizzato per separare gli ovini e in fondo la mungitrice meccanica
Foto Maria Pia, 2022

tendeva sviluppare l'industria metallurgica nella Valle di Comino (Bellini, 2003). Nelle vicinanze è situata anche la cosiddetta Roccia dei Tedeschi, parte del sistema difensivo di Monte Pizzuto e del valico di Forca d'Acero, posta in una posizione strategica di avvistamento sul fronte di Cassino e sull'Abruzzo. I manufatti militari che si incontrano lungo il percorso furono realizzati da scalpellini di San Donato Val di Comino. Nel primo tratto del sentiero si alternano ampie radure e macchia mista che lasciano spazio, in alcuni tratti, ai terrazzamenti coltivati a olivi, privilegiato luogo di sosta degli armenti durante la transumanza.

Salendo in quota, la vegetazione cambia e ci si inoltra in un fresco bosco misto con querce e carpini, che protegge dal caldo gli armenti e consente ai pastori di percorrere più agevolmente la ripida mulattiera.

Nei punti in cui il bosco si dirada è possibile scorgere una ampia visuale su buona parte della Valle di Comino, fin verso le gole del fiume Melfa e il Monte Cairo.

Raggiunti i pascoli d'alta quota nei pressi del passo di Forca d'Acero, in località Castelluccia, il pastore Antonio Pia si ferma con le sue 800 pecore per trascorrere i prossimi mesi negli stazzi che condivide con gli armenti della famiglia Cedrone (fig. 107).

Da qui è possibile proseguire, sempre lungo la stessa mulattiera, e raggiungere il paese di Pescasseroli, in Abruzzo, attraversando una straordinaria faggeta secolare. Nei pressi del rifugio Duca d'Aosta sono situati i ruderi di vecchie abitazioni di pastori e alcuni stazzi. Luogo di sosta e di refrigerio per gli armenti è il pozzo situato nella Valle Inguagnera. Raggiunto il valico si ha una vista sulla rigogliosa Val Fondillo in forte contrasto con il paesaggio laziale appena attraversato, più arido e calcareo.

Nella zona di Castelluccia sono situati i resti archeologici di un convento originariamente dedicato a san Cristoforo e in seguito intitolato a san Francesco, in passato luogo di rifugio e di ristoro per pastori e viandanti che si spostavano dalla Valle di Comino alla Val di Sangro attraverso il passo di Forca d'Acero, come testimonia la dedica del convento al santo protettore dei viandanti. Nei documenti d'archivio in questa località è riportato il toponimo *jaccio* (stazzo), eloquente riferimento alla presenza di pastori in questa zona (Cedrone, 2003).

Per un certo tempo la località è stata anche sede di dogana, nei periodi in cui si svolgevano le fiere di bestiame in Abruzzo, a cui i pastori della Valle di Comino partecipavano numerosi. Il percorso rientra in parte nella proposta escursionistica del Parco ed è stato identificato con segnaletica CAI.

Percorso agropastorale Settefrati-Santuario della Madonna di Canneto

Si tratta di un noto e molto frequentato itinerario agro pastorale e di pellegrinaggio, percorso anche da fedeli e pastori diretti per una sosta devozionale verso il santuario della Madonna di Canneto, il cui nome ufficiale è basilica pontificia minore di Maria Santissima di Canneto. Il toponimo *canneto* si riferisce presumibilmente alla presenza di canneti nell'area, oggi però scomparsi (fig. 108).

Il percorso parte dal centro abitato di Settefrati, situato nel cuore del versante laziale del Parco e attraversa la Valle di Canneto, ubicata a oltre mille metri di altezza, tra il monte Meta e la catena delle Mainarde. Il percorso si svolge tra sorgenti, cascate, ruscelli, praterie montane e immense faggete, dove il suono dell'acqua è sempre presente e costante. Fin da tempi remoti, in particolare dal VIII secolo a.C., si è diffuso in questo territorio il culto pagano della dea Mefite, una deità osca strettamente legata alla risorsa idrica e forse al fiume Melfa, che scorre proprio nelle immediate vicinanze. Dal V secolo d.C. il tempio dedicato alla dea Mefite passa dal culto pagano a quello cristiano della Madonna di Canneto e diviene un importante punto di riferimento religioso per le popolazioni del Lazio, Abruzzo, Campania e Molise. Nel 1958 sono stati scoperti i resti del tempio, con monete ed ex voto risalenti al III secolo a.C.

La leggenda narra che la Madonna di Canneto sia apparsa in località Capodacqua, a una pastorella di nome Silvana e le abbia chiesto di andare immediatamente dall'arciprete di Settefrati per convincerlo a costruire in quel luogo una chiesa dedicata alla Madonna.

Per persuadere la pastorella a recarsi dall'arciprete, la Madonna fece improvvisamente sgorgare una sorgente d'acqua da una rupe, che avrebbe consentito al gregge della pastora di potersi abbeverare mentre lei era via. Il Santuario fu costruito in tempi brevi, come desiderato dalla Madonna apparsa alla pastorella, ed è ancora oggi luogo molto frequentato di pellegrinaggio (Dionigi, 1969).

Questo percorso non è più utilizzato dai pastori transumanti, ma ogni anno, fin dai primi giorni di agosto, vede la presenza di centinaia di pellegrini e fedeli in occasione dei festeggiamenti religiosi in onore della Madonna di Canneto (fig. 109). Il culmine della festa si ha il 18 agosto quando una riproduzione della statua della Madonna di Settefrati viene condotta dalla chiesa parrocchiale di Santo Stefano presso la Madonna delle Grazie. Qui viene vestita con gli umili abiti da «pastorella» e viene trasportata verso la Valle di Canneto. Il 22 agosto si svolge una lunga processione con fiaccole



Fig. 108 - Percorso agropastorale Settefrati-Santuario della Madonna di Canneto
 Base cartografica Esri. Ideazione Sara Carallo, elaborazione cartografica Francesco Atanasio Carolei



Fig. 109 - Il Santuario della Madonna di Canneto
 Foto di Antonio Vano, 2022



Fig. 110 - Percorso agropastorale Sentiero Sipari

Base cartografica Esri. Ideazione Sara Carallo, elaborazione cartografica Francesco Atanasio Caroli

per ricondurre la Madonna a Settefrati, dove viene nuovamente adornata delle sue ricche vesti e riportata nella parrocchia di Santo Stefano. Al centro della piazza antistante la chiesa è stata costruita una fontana proprio in ricordo del miracolo compiuto dalla Madonna. Questo pellegrinaggio coinvolge numerosi gruppi di fedeli che provengono dai paesi del Cassinate e del Sorano, dalle provincie di Roma, Latina, Caserta, Isernia, L'Aquila e generalmente si spostano a piedi accompagnati dal suono della zampogna e percorrendo i percorsi agropastorali della Valle di Comino.

La Valle di Canneto ha rappresentato per secoli una comoda via di transito molto frequentata per gli spostamenti verso l'Abruzzo (la Val di Sangro) e il Molise (il bacino del Volturno) grazie anche dalla presenza delle vicine miniere di ferro (Dionigi, 2011). Anche questo itinerario è inserito nella rete dei sentieri del Parco e quindi può essere percorso grazie alle opportune segnaletiche.

Percorso agropastorale Sentiero Sipari

Il tradizionale percorso di transumanza, che dal paese di Alvito conduce ai pascoli d'altura di Alvito e di Campoli Appennino, è stato recentemente intitolato a Erminio Sipari, fondatore e Presidente del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise. Il percorso, inaugurato nel cinquantenario dalla morte di Erminio Sipari, unisce il suo paese natio, Alvito, a Pescasseroli, luogo in cui ha vissuto (fig. 110). Erminio Sipari, naturalista, ambientalista e pioniere e sostenitore dello sviluppo sostenibile, si impegnò per coniugare la diffusione del turismo nell'Alta Valle del Sangro con la conservazione della natura.

Nonostante i veti ministeriali riconducibili alla scarsa conoscenza e alla diffidenza dei confronti dei parchi nazionali, e grazie anche al sostegno del cugino Benedetto Croce, che scrisse per l'occasione la monografia *Pescasseroli*, Sipari riuscì nella sua impresa (Croce, 1922). Nel 1921, infatti, insieme ad altri notabili dell'alta Val di Sangro e in collaborazione con l'associazione «Pro montibus et silvis», decise di coinvolgere i comuni della Marsica e chiedere loro in affitto un'area del comune di Opi da destinare alla creazione di una riserva protetta, iniziativa poi estesa anche ad altri comuni. Nel 1923, infine, fu istituito il Parco Nazionale d'Abruzzo (Arnone Sipari, 2011; 2019; 2022).



Fig. 111 - A destra i resti del villaggio pastorale abbandonato e a sinistra un particolare della *Pianta del versante occidentale della Catena di Montagne in controversia tra i Comuni di Campoli e di Alvito* (ASFr, Usi civici, busta 86) che raffigura la strada per Pescasseroli e gli stazzi di Valle Lattara



Fig. 112 - La mulattiera del Sentiero Sipari
Foto di Sara Carallo, 2022

Il percorso in questione è chiaramente riprodotto nella *Pianta del versante occidentale della Catena di Montagne in controversia tra i Comuni di Campoli e di Alvito*, realizzata nel XIX secolo (ASFr, Usi civici, busta 86) (fig. 111).

La carta raffigura la *strada antica per Pescasseroli* che dal paese di Alvito conduceva a Pescasseroli attraversando i pascoli di Valle Lattara, il *vallone del Peschio* e il *vallone della zingara*. Nei pressi dei pascoli vengono evidenziati sulla carta, con il toponimo *jacci*, gli stazzi per il ricovero degli animali. Oltre alla suddetta strada sono presenti altri itinerari minori che collegavano le diverse aree pascolive alle fonti, come la *fontana della lepre*. Al confine con l'Abruzzo è presente il valico di *Monte Tronchillo* (oggi Monte Tranquillo) che consentiva ai pastori di raggiungere il Regno Tratturo Pescasseroli-Candela. La carta è una testimonianza preziosa della presenza di comunità di pastori in questo territorio. Lungo il percorso, in località Trichiano, proprio nei pressi delle aree di pascolo, ci si imbatte nei ruderi di un villaggio pastorale attivo fino agli anni Ottanta del Novecento. Tra questi resti si riconosce la «focara», il luogo dove si preparava il formaggio. Nei pressi della focara e lungo tutto l'itinerario, inoltre, è possibile trovare l'«acetosella», l'erba dissetante utilizzata dai pastori (Tata, 2022).

Poco dopo aver superato il passo di Monte Tranquillo è situato il santuario di Santa Maria di Monte Tranquillo, realizzato all'inizio del XII secolo, luogo di rifugio e sosta devozionale per pastori e viandanti, che avevano intensi rapporti commerciali con l'Abruzzo. Nel 1644 viene utilizzato come ricovero per animali e pastori o viaggiatori, che ne usufruivano soprattutto nei rigidi mesi invernali. Fu gravemente danneggiato durante i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale e ricostruito nel 1956 dagli abitanti di Pescasseroli a seguito di un voto alla Madonna di Monte Tranquillo in cui si chiedeva di risparmiare il paese dai bombardamenti.

Il percorso si sviluppa su una comoda mulattiera, tra aree boschive e prative e suggestive faggete, con un affaccio panoramico, che si estende tra la Valle di Comino e la Valle del Liri, da dove è possibile distinguere con chiarezza le direttrici di transumanza che collegavano le due valli tra loro (fig. 112).

Il percorso non è più utilizzato dai pastori transumanti in viaggio verso l'Abruzzo, ma sono presenti ancora alcuni allevamenti stanziali e non è raro imbattersi in numerosi gruppi di bovini intenti a nutrirsi nei verdi pascoli o a riposarsi al sole.

Gli stornelli e i canti pastorali



Fig. 113 - Gli zampognari Domenico Fusco e Antonio D'Annunzio insieme a Giancarlo Panetta, Presidente della XIV Comunità montana Valle di Comino
Fonte: Caira, Orlandi, 1991

La vita dei pastori si svolgeva perlopiù in totale solitudine tra i massicci montuosi dell'Appennino e i canti pastorali rappresentavano un momento di svago ed evasione dalla loro condizione di miseria e fatica. Nel periodo invernale i pastori, scesi dalle montagne, peregrinavano da un paese all'altro proponendo le loro musiche e i loro canti in occasione di feste, fiere e mercati. Nel periodo natalizio, poi, si recavano nelle grandi città per suonare la novena di Natale alla Madonna. Gli strumenti musicali a fiato che caratterizzano il repertorio musicale dell'Italia centro-meridionale sono la zampogna, costituita da un otre realizzato con pelle di capra o di pecora, e la ciaramella, sorta di oboe in legno (fig. 113), che insieme producono il tipico suono delle melodie pastorali.

Questi strumenti venivano realizzati dal pastore stesso che, non avendo la possibilità economica per acquistarli, con passione e sapienza intagliava il legno e lavorava la pelle degli animali. Questa tradizione si è tramandata di generazione in generazione e ha permesso di custodire un repertorio musicale di pregio, espressione chiara e vivida dei ceti popolari. La musica e i canti dei pastori mettono in luce, infatti, le marcate disparità sociali e le condizioni di frustrazione vissute da queste popolazioni. Emblematici i canti dedicati alle donne, mogli, compagne, madri di pastori transumanti, spesso costrette a vivere nell'attesa per gran parte dell'anno. Non sempre, infatti, le donne seguivano gli uomini nelle migrazioni stagionali: a Cervara di Roma ad esempio, al contrario di quanto avveniva a Jenne o a Trevi nel Lazio, le donne erano solite restare (fig. 114).

La tradizione musicale nella Valle di Comino è sempre stata molto sentita dalle sue popolazioni. Di particolare interesse, il Festival nazionale e internazionale della zampogna di Acquafondata, che nasce nel 1961 e dà valore a un'antica usanza locale, che consisteva in una grande festa al ritorno in paese degli zampognari partiti per le tradizionali novene prenatalizie (fig. 115).

Anche l'Associazione internazionale Calamus valorizza e promuove tutte le attività in qualche modo inerenti e ricollegabili alla zampogna.



Fig. 114 - Gruppo di musicanti della Valle di Comino, anno 1927
Fonte: Cedrone, 1999; Caira, Orlandi, 2001



Fig. 115 - Jean-Léon Gérôme (1824-1904), *Paesane italiane*, 1849. L'ambientazione è quella di Cervara di Roma
Fonte: Museo di Cervara (gruppo Facebook)

Terra di Lavoro, canto scritto dal musicista e poeta Fulvio Cocuzzo, originario di San Donato Val di Comino.

Terra di lavoro, terra de sangue e sedóre.
 Terra d'amore, a ddò 'ce batte glie sole.
 A daò', se chiòve, éne acquazzone,
 se tira viente, è temporale,
 a daò fa fridde, e nen sule a Natale,
 se fa la nève, te vé a rabbelà.
 Terra, te voglie cantà.
 Guarda 'sta Valle e vire quanta chelure.
 Va alla campagna, siénte c'addóre de fiure.
 Diéce paése tutte arrampecate
 in cima a mentagne e colline,
 case che brillane rósce e dorate,
 titte che ciénte camine.
 Chi sa c'artista è fatiate
 pe' farla accusci bella la Valcomine!
 Terra a ddò sò' nate,
 spósa lassata e retota.
 Terra chiagnuta a làcreme d'emigrate.
 Terra de tanta padrone e segnore
 ch'iave venute sempre da före,
 ma addónna pure glie pègge straccióne
 se sente baróne e se fa respettà
 Terra ti voglio abbracciare.
 Rentre a 'sta valle, fine a ddó' scórre glie sciume
 siénte la vóce de ciénte generaziune,
 che n'araccóna le storie lentane
 de farabbutte e de siante,
 de grand'artista e breghiante,
 de galantuómene e contadine:
 storie che fave la storia

de tutta la génte della Valcomine.
 Terra scunzelata, de fecuriale arammuerte.
 'Na serenata n' ze canta chiù pe' glie spuorte.
 E già glie spine s'arröbbane glie worte,
 e cresce l'èrva già 'nnianze alle porte.
 De chi sariave 'sse glive carute?
 Nesciune l'è cote, s'iava 'nfracerà!
 Terra nen t'ia rassegnià!
 Tutta 'sta Valle parla de chi c'è campate,
 de chi l'è fatte 'ste case de prète squadrate
 e n'è lassate 'ste vicule e chiese
 e 'sti albere e 'ste fentane,
 ma, chiù de tutte, 'ste belle
 parole paisane che n'iava avé' fine,
 ca, se le tenéme a mènte,
 séme sempre la génte della Valcomine.

Jo pecoraro (canto pastorale di Trevi nel Lazio, molto diffuso sui Simbruini e in Ciociaria)

Jo pecoraro che ci va 'n maremma,
 se crede d'esse giudice e notaro.
 La coa della pecora è la penna
 Jo sicchio dello latte jo calamaro.
Rit: è inutile che si bella
Si moglie a 'n pecoraro
La notte dormi sola
E marito a gliò pagliaro.
 Marito mèo revèttene massera
 Le so remesse le bianche lenzola (bis)
 E puro la coperta recamata.
Rit. È inutile....

E moglie mea non pozzo revenine
Ca tengo chelle vèstie da revotàne.
Marito meo te pozzi sprefonnane
Tu vo più bè alle pecora ch'a mine.
Rit. È inutile...

Sconforto di una donna di Cervara maritata a un pastore, in N. Greco, *Raccolta di poesie*,
Roma, 1946, p. 10

So nove misci che Giacù è partitu
E m'ha lassata affritta e sconsolata
Faceva meglio a non piglià maritu
Pe fa la vedovella maritata.

Le storie

La ricerca sul campo ha permesso di conoscere molte persone: istituzioni e associazioni locali, pastori ed ex pastori transumanti, semplici cittadini e appassionati che hanno contribuito a ricostruire i percorsi e hanno fornito preziose testimonianze sulla vita agropastorale dei territori interessati.

Questi incontri testimoniano l'immensa passione che anima queste persone nonostante la fatica e le incertezze di questo lavoro. A loro va la nostra gratitudine per averci dato l'opportunità di conoscere questo mondo.

Leonello Amati, pastore transumante di Trevi nel Lazio

Leonello Amati oggi vive stabilmente a Latina, ma è originario di Trevi nel Lazio. Da sempre allevatore e pastore transumante, tiene vivo il legame tra l'Agro Pontino e i monti Simbruini: ogni anno, per mezzo di autocarri, insieme a suo figlio e suo nipote, porta gli armenti a Cappadocia (AQ).

«Sono nato in transumanza 91 anni fa: la prima volta che mia madre mi ha portato a Trevi avevo due mesi e pensa... ancora oggi con mio figlio e mio nipote porto le bestie a Cappadocia. Sono cinquant'anni che le portiamo lì, adesso con i camion: l'ultima volta che l'ho fatta a piedi è stato nel 1973.

Mi ricordo che quando tornavamo dai Simbruini ci portavamo pane, acqua e vino dentro alle "bisacce" e ci fermavamo sempre ad Artena, dove c'era un ristorante di un signore di Vallepietra: lui ci preparava la minestra con i fagioli e ci metteva il disco della Santissima Trinità. Era una festa.

Nelle Paludi Pontine dovevamo costruirci le capanne da soli, a Trevi invece avevamo la casa e quando andavamo al pascolo ci riparavamo con l'ombrello di



Fig. 116 - Leonello Amati
Foto di Francesca Impei, 2022



Fig. 117 - Mucche e vitelli della famiglia Amati a Latina
Foto di Francesca Impei, 2022



Fig. 118 - Mucche e vitelli della famiglia Amati al pascolo sui Simbruini
Foto di Francesca Impei, 2022

notte se pioveva e ci coprivamo con 3 o 4 pelli di pecora. Ne abbiamo fatti di sacrifici noi, al tempo delle ciocie!

Non potete sapere e non potete neppure immaginare come vivevamo noi dentro le capanne. Adesso ci sono alberghi a non so quante stelle, ma quello nostro era grande veramente!

Dovevamo costruirci la capanna da soli: andavamo a tagliare i *paletti*, si chiamavano i *piedi* per tenere in piedi la capanna, i *coregli* che partivano dai piedi e andavano sopra, poi dovevamo fare le *verie*, tutte *perliche* verdi che giravano intorno. Poi per fare la copertura usavamo la paglia se stavamo vicino a un pantano altrimenti le ginestre. A quell'epoca ci volevano le cineprese per lasciare la storia: io ve la posso raccontare, ma le fotografie chi le faceva? Io mi sono sposato ad Anzio nel 1952 e non ho neppure una fotografia di quel giorno» (figg. 116, 117, 118).

Lorenzo Arnone Sipari, storico e filologo di Alvito

Lorenzo Arnone Sipari, storico e filologo italiano. Residente nella Valle di Comino, ad Alvito, e membro di una storica famiglia abruzzese legata alla tradizione pastorizia, con residenze nobiliari a Pescasseroli e ad Alvito. La sua famiglia nel 1800 è stata proprietaria di una importante industria armentizia.

Ad Alvito e a Pescasseroli sono presenti gli archivi storici della famiglia Sipari che custodiscono un patrimonio documentale prezioso per la ricostruzione della tradizione della pastorizia tra Lazio, Abruzzo e Molise.

«La mia famiglia materna ha operato nell'ambito dell'economia pastorale del Regno di Napoli e in particolare nella pastorizia transumante. Il palazzo Sipari di Alvito è stato costruito proprio con il ricavato di un anno di pastorizia transumante. Lo costruì Carmelo Sipari in occasione del suo matrimonio con Cristina dei Marchesi Cappelli, la sorella del senator Cappelli, presidente della Società Geografica Italiana nel 1910.

La famiglia Sipari è stata importante anche per la parentela con Benedetto Croce, sua madre era sorella di Carmelo Sipari. Croce, nei suoi scritti, mette in rilievo che la famiglia Sipari avesse il gregge di pecore transumanti più numeroso di tutto il



Fig. 119 - Lorenzo Arnone Sipari



Fig. 120 - Donatella Cedrone

Regno di Napoli: 15.000 capi di ovini, e che partendo dal mestiere di conciatori riuscì a diventare una famiglia rinomata nell'industria armentizia.

Si trovano ancora segni del passaggio della famiglia Sipari nella toponomastica attuale (ad esempio masseria Sipari nei pressi di Foggia o colle Sipari vicino Fontechiari).

La mia passione più grande, indotta anche dal retaggio familiare, è quella di utilizzare i documenti storici per ricostruire e testimoniare gli spostamenti e le attività economico sociali delle famiglie dedite alla pastorizia, che lavoravano 8 mesi all'anno sui tratturi. Io credo che sia importante integrare le fonti private a quelle istituzionali. Bisognerebbe partire dalla periferia, dagli archivi più piccoli, in cui sono custoditi documenti molto interessanti.

Donatella Cedrone, pastora transumante e imprenditrice agricola di San Donato Val di Comino

L'azienda agricola Cedrone si trova all'ingresso del centro abitato di San Donato Val Comino ed è attiva da 4 generazioni seguendo i canoni del regime biologico e ottenendo nel 2015 la certificazione.

L'azienda alleva prevalentemente ovini e produce formaggi, carne e olio; dispone, inoltre, di una tartufaia di nero pregiato. La pastora Donatella Cedrone pratica ancora la transumanza a piedi sui tratturelli della Valle; si tratta di una transumanza di tipo verticale che dal paese di origine conduce ai pascoli d'alta quota ai confini con l'Abruzzo e il Molise.

«Nessuno mi ha obbligato a fare questo lavoro. Sono nata e cresciuta in mezzo agli animali e ho sviluppato una grande passione, indispensabile perché non esistono ferie, giorni di malattia o feste: si lavora 365 giorni all'anno, gli animali hanno bisogno di tante cure e tu devi essere dedito a loro, come con un figlio.

Il fatto di essere una donna non facilita per niente la situazione. È molto difficile inserirsi nel mondo dell'allevamento perché la maggior parte degli uomini non prende minimamente in considerazione quello che dici. Spesso le mie idee e le mie proposte sembra non abbiano alcun valore solo perché sono donna. Sono stata derisa, è vero, ma la mia passione è talmente grande che sono riuscita a farmi strada lo stesso e farmi valere. Oggi gestisco, con molta soddisfazione, l'azienda agricola di famiglia (fig. 119).

Sono perito agrario e vorrei riprendere a studiare Interior Design, ma non abbandonerei mai questo lavoro, fa parte di me» (fig. 120).

Elisa Cedrone, imprenditrice agricola e guida ambientale escursionistica di San Donato Val di Comino

Elisa Cedrone, imprenditrice agricola e guida ambientale escursionistica. Gestisce con la sua famiglia l'azienda «Le case marceglie» a San Donato Val di Comino. Le tecniche e i saperi per coltivare e allevare le sono stati tramandati da generazioni di agricoltori e allevatori. L'azienda ha infatti origini antiche: la presenza e le attività sul territorio della Valle di Comino risalgono al 1600. «Tutto quello che so lo devo ai miei nonni, zii e genitori che fin da quando ero piccola mi hanno raccontato le storie legate alla montagna e al suo utilizzo: come si costruivano gli stazzi, le recinzioni, la piantumazione degli alberi, i muretti a secco per la tutela dei versanti montani, le trazzere per il passaggio delle vacche... tutto ciò che è legato alla vita di questi luoghi. Questi racconti mi hanno formato e ora mi piace tramandarli ai giovani che vengono a trovarmi alla fattoria didattica. Mi dispiace quando la transumanza viene sminuita, si tratta di un lavoro di sacrificio e impegno costante, che ti porta a stare per mesi, 24 ore al giorno, in montagna, sotto il sole, con il vento forte, la grandine e la neve. Negli ultimi anni, in occasione dell'alternanza scuola-lavoro, sono venuti tanti giovani pastori a vivere l'esperienza della transumanza con me, ragazzi appassionati e orgogliosi di portare avanti le tradizioni pastorali delle loro famiglie. Questo mi rende molto felice» (fig. 121).

Achille D'Ottavi, giovane allevatore di Trevi nel Lazio

Achille è un giovane allevatore di Trevi nel Lazio. Gestisce l'azienda agricola di famiglia «Alto Aniene D'Ottavi» e, insieme a due suoi amici, l'«Ostello Colle Mordani»: un ex villaggio pastorale riqualificato dal Parco dei Monti Simbruini e dato in gestione a giovani locali.

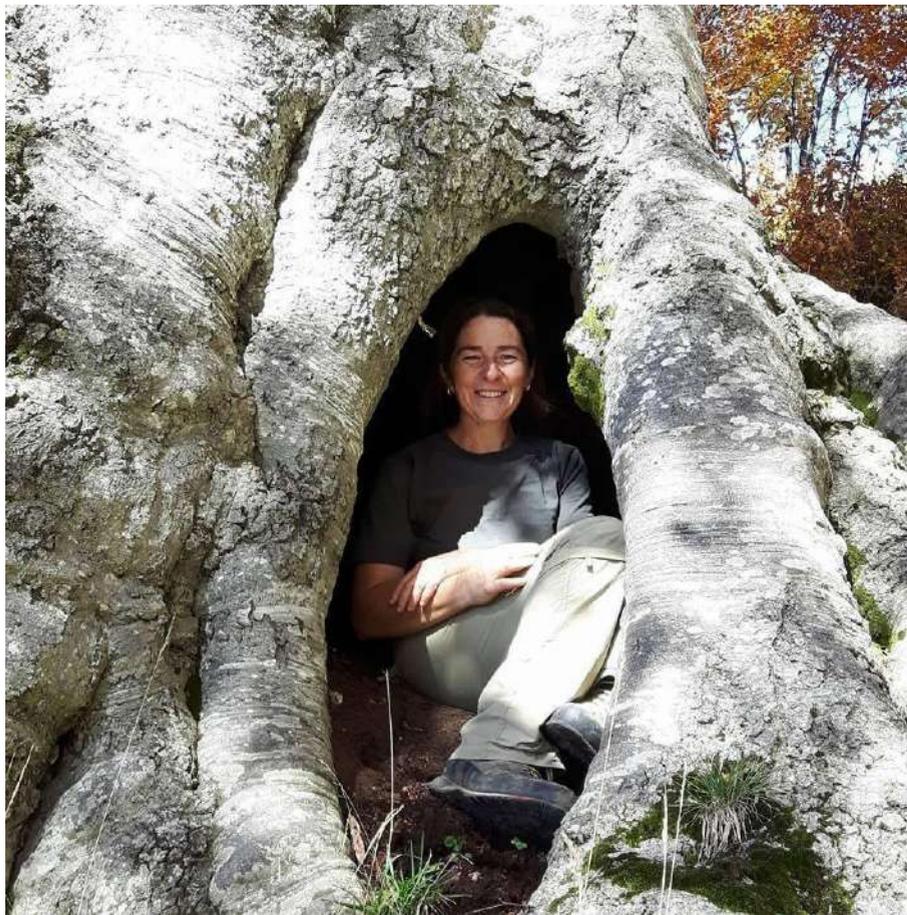


Fig. 121 - Elisa Cedrone



Fig. 122 - Achille D'Ottavi

Fig. 123 - L'«Ostello Colle Mordani» a Trevi nel Lazio
Foto di Francesca Impei, 2022

Fig. 124 - Erminio Nardone

«La mia famiglia è originaria di Montereale (AQ), in Abruzzo. Allevatori e macellai da otto generazioni, sono arrivati a Trevi nel Lazio perché transumanti. Io ho deciso di continuare il lavoro di mio padre e dei miei nonni e allevo molti animali, tra capre, pecore, mucche, galline, maiali. Ho 260 capi ovini e caprini: la capra preferisce un pascolo più arboreggiato di alta montagna, mentre la pecora preferisce le pianure qua vicino alla stalla. Non facciamo la transumanza: i nostri animali pascolano nelle montagne di Trevi e noi non li seguiamo più come un tempo: alcuni animali hanno il collare satellitare e riusciamo a tenerli sotto controllo. Fanno all'incirca dieci km al giorno e passano tutti i giorni alla Portella, diciamo che è la loro stalla. Ci vuole un'oretta per salire lassù; sono 2 km ma gli animali salgono al pascolo piano piano. Produciamo formaggi con i prodotti che riesce ad offrire il territorio: usiamo tartufo, peperoncino, rucola, zafferano, noci ecc. Le mie giornate sono tutte uguali: mi sveglio all'alba, mungo gli animali se c'è da mungere e poi vado al pascolo. Alla sera poi, non sai mai quando si rientra» (figg. 122, 123) – Achille D'Ottavi

Erminio Nardone, pastore transumante e imprenditore agricolo di Lenola

Erminio Nardone, giovane pastore transumante di Ambrifi (Lenola). Gestisce l'«Azienda agricola Pietro Nardone» con la sua famiglia e ogni anno pratica la transumanza con i suoi 150 cavalli dalla provincia di Latina alla Val di Sangro (Abruzzo), attraversando i comodi tratturelli della Valle di Comino.

«Mi occupo dell'allevamento di cavalli allo stato brado, abbiamo circa 150 capi, questa passione mi è stata trasmessa da mio padre anche lui allevatore dalla giovane età. Ho fatto la prima transumanza a tre anni, ricordo che mio padre mi legava stretto sulla sella del cavallo per non farmi cadere e mi portava con lui da Lenola fino in Abruzzo. Oggi, all'età di trent'anni, conduco da solo i miei animali. Verso i primi di giugno partiamo per cinque giorni di viaggio a piedi. Il tragitto che facciamo parte da Lenola e prosegue verso Pastena, San Giovanni Incarico, Roccasecca, Casalvieri, Atina, Ponte Melfa, Picinisco, arrivati al Passo dei Monaci ci dirigiamo verso Ateleta nella Val di Sangro (Abruzzo).

Con mio nonno è iniziato tutto, mio padre ha proseguito e ora ci sono io...finché ce la facciamo continuiamo!» (fig. 124)

Loreto Pacitti, pastore e imprenditore agricolo di Alvito

L'azienda agricola Pacitti, attiva da circa due secoli, tramanda di padre in figlio l'esperienza maturata nella cultura della pastorizia. L'allevamento è di tipo semibrado e prevalentemente ovino-caprino. Quotidianamente il bestiame viene condotto al pascolo nei verdi prati della Valle di Comino per garantire prodotti di altissima qualità, dalle ottime proprietà organolettiche. Produce formaggi, tra cui il rinomato Pecorino di Picinisco DOP, e possiede un piccolo spaccio di carni (agnello di Picinisco, arrosticini di pecora, capretto, pollo e coniglio). Gestisce anche l'azienda agrituristica «Casa Lawrence» e propone pacchetti ecoturistici esperienziali per conoscere le tradizioni e la cultura della Valle di Comino.

«Le mie giornate sono piene e soddisfacenti. È faticoso, ma amo troppo il mio lavoro. Prima i pastori si vergognavano del loro mestiere, oggi invece, grazie a una nuova attenzione e sensibilità verso l'agricoltura sostenibile, il nostro lavoro è stato molto rivalutato. Io sono orgoglioso di quello che faccio. Credo che il mondo dell'agricoltura e dell'allevamento sia il futuro per la sopravvivenza delle aree interne. Con la testa giusta si può fare davvero tanto e bene per i nostri territori. Il mio sogno è quello di promuovere il turismo caseario legato al cicloturismo. Vorrei realizzare La Via dei Formaggi, un itinerario di turismo sostenibile legato al cicloturismo, con tappa nei diversi caseifici del territorio, per conoscere la gastronomia locale e le storie virtuose di pastorizia che la Valle di Comino custodisce.

Mi piace condividere le tradizioni della mia terra. Coinvolgo gli ospiti del mio agriturismo nella raccolta delle olive, facciamo insieme il formaggio, la scuola di pizza» (fig. 125).



Fig. 125 - Loreto Pacitti



Fig. 126 - Maurizio Pagliara

Maurizio Pagliara, presidente dell'associazione Cavalieri dei tratturi della Valle di Comino

Maurizio Pagliara è il Presidente dell'associazione di promozione sociale «I cavalieri dei tratturi della Valle di Comino». Negli ultimi anni insieme con i soci dell'associazione ha creato il «Parco equestristico della Val Comino», una rete di itinerari percorribili a cavallo e a piedi che attraversano il territorio della Valle, dalla pianura alla montagna.

«Nel corso di questi anni, insieme con i volontari della mia associazione abbiamo tracciato circa 140 chilometri di sentieri che costituiscono un importante corridoio naturale tra il Parco Nazionale Abruzzo, Lazio e Molise e la Riserva del lago di Posta Fibreno. Il nostro obiettivo è riattivare l'utilizzo della montagna in modo responsabile attraverso la formazione nelle scuole.

Ci occupiamo anche del recupero e smaltimento dei rifiuti abbandonati negli anni sui sentieri attraverso delle opere di bonifica. Un esempio è la bonifica portata avanti insieme al Soccorso Alpino a Fossa Maiura, una immensa dolina carsica. Il nostro sogno è creare un cammino storico religioso che unisca l'Abbazia di Montecassino al Santuario di Canneto. Sarà un percorso complesso e lungo ma noi ce la metteremo tutta» (fig. 126).

Maria Pia, pastora transumante e imprenditrice agricola di Picinisco

Maria Pia, pastora transumante e imprenditrice agricola di Picinisco. Gestisce con la sua famiglia l'«Agricola San Maurizio», caseificio della Valle di Comino. L'azienda, attiva da più di trent'anni, si occupa di allevamento ovino, caprino e bovino. Promuove la valorizzazione della DOP del Pecorino di Picinisco e l'antica produzione della marzolina, la cui ricetta è tramandata dalle generazioni che transumavano sui Monti Aurunci, dove la marzolina ha avuto origine. Ogni anno organizza l'evento pubblico *Transhumanus*, che ripercorre uno storico sentiero armentizio per condividere le emozioni della pratica della transumanza e far conoscere la tradizione pastorale locale.

«La transumanza è un momento molto particolare del mio lavoro. È legato a qualcosa di atavico. Se io incontro degli animali in transumanza, anche se non sono i miei, mi commuovo, c'è qualcosa di ancestrale nello spostamento, qualcosa che nell'età moderna abbiamo un po' dimenticato. I pastori si muovevano in base ai pascoli e al benessere dei loro animali, per la loro sopravvivenza.

Io non so fino a quando riusciremo a fare la transumanza. Ogni anno pensiamo che sia l'ultima volta visto il sacrificio che c'è dietro, ci chiediamo fino a quando sarà sostenibile fare tutto questo. Al tempo stesso siamo consapevoli che il nostro contributo è importante per l'ecosistema montano, per gli animali,

per la biodiversità e la salubrità dei pascoli, però c'è un rovescio della medaglia importante per quanto riguarda la fatica.

Io credo che la pastorizia debba essere salvata, per il futuro delle aree marginali, non solo da noi pastori ma anche da un sostegno esterno dal punto di vista normativo ed economico. A volte mi chiedo cosa sarebbe la vita delle nostre montagne senza i pastori, custodi dei boschi, penso che tutto andrebbe alla deriva. La pastorizia contribuisce a combattere il degrado e l'erosione demografica» (fig. 127).

Orazio Proietti, ex allevatore di Cervara di Roma

Orazio Proietti è un ex allevatore di Cervara di Roma e memoria storica del piccolo borgo anienense.

«Qua alla montagna di Cervara ci portavano le pecore dalla Campagna Romana. Il Comune metteva all'asta la montagna con il sistema della candela vergine: accendevano un cero e il pascolo andava a chi offriva di più prima che il cero si spegnesse. I pascoli si aprivano l'8 di maggio fino al 30 settembre.

Mi ricordo che arrivavano a piedi da Arsoli e da Subiaco: c'erano due vie mulattiere, quella di Subiaco passava per il fontanile Munistrigliu, che è un fontanile antico: noi ci andavamo a prendere l'acqua con le conche. Io non ho mai fatto la transumanza, ma ci sono nato con le pecore, perché vengo da una famiglia di allevatori e macellai: quando ero piccolo andavo con papà alle fiere di bestiame o a Subiaco o a Sant'Anatolia a Gerano. Mio padre mi raccontava sempre della famiglia Tomassi che aveva tante pecore e tutti gli anni le portava qua a Cervara da Palestrina e passavano per Subiaco. Lo sai perché era brutta la transumanza? Perché le donne rimanevano spesso sole, pure appena sposate» (fig. 128).

Antonio Volpi, associazione L.U.P.A.

Antonio Volpi è figlio di pastori transumanti jennesi e da oltre trent'anni si impegna in attività di animazione territoriale volte alla conservazione e alla valo-

rizzazione del patrimonio culturale legato alla transumanza, con la rievocazione storica della Marcia della Transumanza.

«La Marcia della Transumanza si svolge dal 1993: quest'anno siamo giunti alla trentesima edizione: è nata con l'idea di collegare il quartiere di Anzio Falasche, popolato da discendenti di pastori dei Simbruini, con il comune di Jenne, paese di transumanti. Noi percorriamo a cavallo lo stesso tragitto che facevano i transumanti e facciamo le stesse tappe: Anzio-Cisterna, Cisterna-Artena o Paliano, Paliano-Jenne. Negli ultimi anni abbiamo coinvolto anche altri paesi che hanno praticato il rito della transumanza come Filetino, Trevi nel Lazio, Cappadocia e Vallepietra.

Io sono molto legato a questa pratica, perché sono figlio di transumanti jennesi. Mio padre è nato in transumanza, a Nettuno, perché venuto al mondo nel marzo del 1929. Fosse nato di giugno o luglio, mia nonna lo avrebbe partorito a Jenne: lui ha fatto la transumanza fino al 1953» (fig. 129).

Enzo Volpi e Giuseppina Camilli, ex pastori transumanti di Jenne

I coniugi Volpi oggi vivono a Nettuno, ma sono entrambi originari di Jenne: figli di pastori transumanti, hanno migrato stagionalmente dai Simbruini all'Agro Pontino per gran parte della loro vita.

Enzo: «Noi siamo transumanti, figli di transumanti. Passavamo l'inverno a Nettuno e l'estate a Jenne. La montagna apriva al pascolo il 24 giugno e noi restavamo in genere fino alla fine di settembre. Partivamo a giugno e camminavamo solo di notte, perché di giorno era troppo caldo per le pecore e poi era più facile incontrare le macchine: di notte, invece, si camminava con più tranquillità. Da Nettuno arrivavamo a Cisterna, dove facevamo la prima sosta, poi proseguivamo per lo stradone doganale, fino ad Artena, poi passavamo al Ponte Sacco a Collesferro, ci riposavamo lì e riprendevamo il cammino verso Paliano. Per tutti i transumanti c'era la tradizione di fermarsi a bere il Cesanese al Piglio, prima di arrivare agli Altipiani e proseguire verso Jenne scendendo la Via Sotacciarà.

Le donne ci seguivano sempre, però poteva capitare che al ritorno non avevamo la capanna pronta; quindi magari scendevamo prima noi uomini, facevamo la

capanna e poi tornavamo a Jenne a prendere le donne e i bambini.

Generalmente, se potevamo, costruivamo le capanne vicino a quelle dei nostri familiari». Giuseppina: «All'interno della capanna in genere c'era il fuoco al centro, dove preparavamo pane, pizza e tante altre cose, il tavolo invece era appoggiato alla parete della capanna e una tenda divideva la zona giorno dalla zona notte: le *ravazzole* erano i nostri letti, che creavamo da soli con bastoni di legno e materiali che trovavamo sul posto, sia i piedi che la rete. Sulla rete poggiavano gli *scopigli*, cioè i rami della ginestra, e sopra facevamo il materasso – il *pagliaccio* – con le pannocchie di granturco, e qualche pelle di pecora. Mi ricordo che quando ci siamo sposati stavamo a Jenne e quando siamo tornati a Nettuno avevamo solo la capanna; quindi, abbiamo preso un po' di ginestre e abbiamo dormito così senza niente, ma credimi Francesca eravamo contenti!» (fig. 130).



Fig. 127 - Maria Pia con il padre, Marcello Pia



Fig. 128 - Orazio Proietti



Fig. 129 - Antonio Volpi



Fig. 130 - Enzo Volpi e Giuseppina Camilli

Prospettive future

Nel Mediterraneo le transumanze dell'Appennino centrale erano seconde per importanza solo a quelle praticate in Spagna e avevano il loro punto di forza nell'Abruzzo montano e nei suoi immediati dintorni (Piccioni, 1999, p. 4), compresi i Monti Simbruini e la Valle di Comino.

Oggi la pratica della pastorizia itinerante non ha più la rilevanza economica di un tempo ed è stata spesso sostituita da forme stanziali di allevamento integrate all'agricoltura o da «moderne» pratiche di transumanza su gomma; solo in casi isolati, resiste nelle forme tradizionali. Anche laddove gli antichi percorsi agropastorali non siano più percorsi dai pastori e dai loro armenti, è possibile comunque scorgere i segni dell'allevamento itinerante nelle architetture rurali (ricoveri pastorali, fontanili, edicole votive, santuari, ponti), nella toponomastica e nel lessico comune, nelle pratiche di sosta, preghiera e ristoro durante i riti popolari e/o religiosi, nelle tradizioni artigianali, musicali, letterarie e nelle memorie degli ultimi pastori transumanti.

I percorsi agropastorali intesi come «spazi culturali associati alla transumanza» (Curci e Gaeta, 2019), potrebbero essere tutelati e valorizzati in chiave turistico-culturale attraverso la creazione di ecomusei della transumanza (De Pascale, 2018) o ripristinati nella loro funzione originaria attraverso politiche che agevolino pratiche moderne di transumanza, come accade in Spagna o in Francia, dove l'intesa tra associazioni di allevatori e istituzioni consente ancora questo tipo di attività dalla Provenza alle Alpi (Duclos, 2016).

Durante l'intenso lavoro di campo è stato possibile rilevare nelle aree di studio esperienze di tutela e valorizzazione dei sistemi agropastorali e percepire le intenzioni di associazioni ed enti locali a muoversi in questa direzione. Basti pensare che il Parco dei Simbruini è attraversato da circa 450 km di sentieri, molti dei quali intercettano vecchi percorsi agropastorali, e che in Valle di Comino l'associazione «I cavalieri dei tratturi della Val Comino» è impegnata nella valorizzazione di alcuni itinerari, tra cui diversi tratturelli, percorribili a piedi o a cavallo.

Il sistema dei percorsi agropastorali e l'insieme delle attività economiche connesse sono inoltre fulcro del progetto «Rete del turismo caseario», volto a promuovere un cicloturismo esperienziale alla scoperta dei luoghi dell'attività casearia della Valle di Comino. Nel territorio dei Simbruini si svolge invece da trent'anni la «Marcia della Transumanza», una rievocazione storica del percorso a piedi o a cavallo che i pastori compivano tra i Simbruini e la Campagna Romana attraversando il territorio di 16 comuni (Anzio, Nettuno, Latina, Aprilia, Cisterna di Latina, Cori, Artena, Colferro, Paliano, Serrone, Piglio, Fiuggi, Guarcino, Arcinazzo Romano, Trevi nel Lazio e Jenne) e tre province (Roma, Latina e Frosinone), delineando una specifica geografia del movimento armentizio, in grado di connettere spazi distanti e distinti (Carallo e Impei, 2022).

L'«Ostello Colle Mordani», sito a Trevi nel Lazio, rappresenta infine un virtuoso esempio di rigenerazione di uno spazio altrimenti inutilizzato: un ex villaggio pastorale riqualificato dal Parco dei Monti Simbruini e dato in gestione a tre giovani locali.

Riferimento bibliografici

Fonti

- Aime Marco (2011), *Rubare l'erba. Con i pastori lungo i sentieri della transumanza*, Milano, Ponte alle Grazie.
- Cortonesi Alfio (2011), *Pascoli, allevamenti e socide fra Campagna romana e Lazio meridionale*, in Antonella Mattone e Pinuccia Franca Simbula (a cura di), *La pastorizia mediterranea. Storia e diritto, secoli XI-XX*, Sassari, pp. 474-485.
- Almagià Roberto (1911), *La Val di Comino o Cominese. Contributo al Glossario dei nomi territoriali italiani*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», pp. 13-30.
- Almagià Roberto (1918), *Sulle vecchie denominazioni e circoscrizioni geografico-amministrative del Lazio odierno*, in «Rivista Geografica Italiana», pp. 258-264.
- Almagià Roberto (1968), *Lazio*, Torino, UTET.
- Alvino Giovanna (1995), *Gli Equi nel Lazio*, Roma, Quasar.
- Amati Angelo (1982), *Il monastero di S. Angelo di Orsano in Trevi nel Lazio: contributo per il codice diplomatico*, Subiaco, Terra nostra.
- Antonelli Dionigi (1969), *Il Santuario di Canneto: dalle origini ai nostri giorni*, Frosinone, Pasquarelli.
- Antonelli Dionigi (1994), *Settefrati nel medioevo di Val Comino*, Castelliri, Pasquarelli.
- Antonelli Dionigi (1997), *Attività dei Gallio nel sec. XVII in Val Comino*, in Comitato per le attività culturali dell'anno Gallio, *Il Ducato di Alvito nell'età dei Gallio*, Banca della Ciociaria, I, pp. 209-231.
- Antonelli Dionigi (1997), *Il Castello medioevale di Picinisco: le origini storiche del Paese e la prima cinta muraria*, Sora, Pasquarelli.
- Antonelli Dionigi (2011), *Il Santuario di Canneto. Dalle origini all'attuale ristrutturazione generale (1978-1987)*, seconda ed. riveduta e ampliata Sora, Pasquarelli.
- Arcari Vincenzo (1959), *Storia di Picinisco*, Roma, Apice.
- Arena Gabriella (2004), *Denominazioni varie attribuite alle forme del terreno in Italia. Atlante dei tipi geografici*, IGM, Firenze, pp. 702-709.

- Arnone Sipari Lorenzo (2000), *Famiglia, patrimonio, potere locale: i Sipari in Terra di Lavoro nella seconda metà dell'Ottocento*, in Silvana Casmirri (a cura di), *Le élites italiane prima e dopo l'Unità: formazione e vita civile*, Marina di Minturno, Caramanica.
- Arnone Sipari Lorenzo (2022), *Economia pastorale tra Lazio e Abruzzo nell'800: fonti e memorie «di confine» relative alla famiglia Sipari*, in Gioacchino Giammaria (a cura di), *La transumanza nel Lazio meridionale. Confronti peninsulari*, Rende, Universal Book, pp. 99-105.
- Arnone Sipari Lorenzo (a cura di) (2011), *Scritti scelti di Erminio Sipari sul Parco Nazionale d'Abruzzo (1922-1933)*, (*Natura e aree protette*, 17), Trento, Temi.
- Arnone Sipari Lorenzo e Corradino Guacci (2019), *Origini e primi anni di vita del Parco Nazionale d'Abruzzo nella «Relazione Sipari» del 1926*, Atti del Convegno di Studi (Alvito, 22 ottobre 2016), Campobasso, Palladino.
- Azzari Margherita (a cura di) (2002), *Beni culturali e ambientali e Sistemi informativi geografici*, Firenze, FUP.
- Banini Tiziana e Francesca Impei (2019), *Geografie dell'abbandono territoriale. Mobilità definitive e quotidiane nella Valle dell'Aniene*, in Giancarlo Macchi Jànica e Alessandro Palumbo (a cura di), *Territori spezzati. Spopolamento e abbandono nelle aree interne dell'Italia contemporanea*, Roma, Centro italiano per gli studi storico-geografici, pp. 123-128.
- Barbieri Giuseppe (1955), *Osservazioni geografico-statistiche sulla transumanza in Italia*, in «Rivista Geografica Italiana», pp. 15-30.
- Bellini Giovanna Rita (2003), *La Valle di Comino. Un distretto minerario dell'antichità*, in *La via dei metalli. Dalla materia alla forma tra il Melfa e il Rapido*, Catalogo della mostra (Cassino 2003), Roma, pp. 55-64.
- Bellini Giovanna Rita (2004), *Il santuario di Casale Pescarolo in Valle di Comino*, in *Religio. Santuari ed ex voto nel Lazio meridionale*, Formia, pp. 94-107.
- Bencardino Filippo e Maria Prezioso (a cura di) (2007), *Geografia del turismo*, Milano, McGraw-Hill.
- Beranger Eugenio Maria e Ugo Iannazzi (a cura di) (2007), *Gente di Ciociaria: concetto territoriale, condizioni economiche e sociali, migrazioni, religiosità, credenze popolari, balie e modelle*, Isola del Liri, Grafiche del Liri.
- Beranger Eugenio Maria e Fabio Sigismondi (1997), *Un inedito documento cartografico sulla Valle di Comino*, in Comitato per le attività culturali dell'anno Gallio, *Atti del Convegno. Il ducato di Alvito nell'età dei Gallio*, I, Alvito, Banca della Ciociaria, pp. 37-52.
- Bevilacqua Piero (1996), *Tra natura e storia. Ambiente, economia, risorse in Italia*, Roma, Donzelli.
- Bevilacqua Piero (2002), *L'osso*, in «Meridiana», XLIV, pp. 7-12.

- Bindi Letizia (a cura di) (2020), *Le vie della transumanza, un patrimonio bio-culturale per la rigenerazione territoriale*, Ripamolisani, Palladino editore.
- Borghi Enrico (2017), *Piccole Italie. Le aree interne e la questione territoriale*, Roma, Donzelli.
- Branciani Luchina (2019), *La Diocesi di Trevi nel Lazio dalle origini al XIII secolo*, in «Il Foglio di Lumen», 54, pp. 13-17.
- Branciani Luchina (a cura di) (2005), *Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (1573) di Guglielmo Capisacchi da Narni*, Subiaco.
- Bucci Sabina (1988), *Dalla cultura della transumanza alla società industriale*, Milano, Edizioni Vita e Pensiero.
- Busca Alessandro e Di Rico Beniamino (2000), *Territorio, trattato, sviluppo*, Pescara, DAU.
- Caira Luciano e Vincenzo Orlandi (1997), *XV Comunità Montana Valle di Comino*, Castelli, Printhouse.
- Caira Luciano e Vincenzo Orlandi (2001), *Valle di Comino... appena ieri: le immagini della memoria di una comunità*, Gaeta, Albatros.
- Canosa Romano (2000), *Transumanza e potere: pastori e agricoltori tra Abruzzo e Puglia dalla fine del Settecento alla metà dell'Ottocento*, Ortona, Menabò.
- Caraffa Filippo (1969), *Vallepietra dalle origini alla fine del secolo 19: con una appendice sul Santuario della Santissima Trinità sul monte Autore*, Roma, Facultas Theologica Pontificae Universitatis Lateranensis.
- Caraffa Filippo (1972), *Trevi nel Lazio. Dalle origini alla fine del secolo XIX*, 2 voll., Roma, Pontificia Università Lateranense.
- Caraffa Filippo (a cura di) (1981), *Lo Statuto di Subiaco del Cardinal Giovanni Torquemada (1456)*, Subiaco, Edizioni TI.E.SS.
- Caraffa Filippo (1989), *Storia di Filettino*, 2 voll., Anagni, Isalm.
- Carallo Sara e Giorgia De Pasquale (a cura di) (2018), *AgriCulture. Tutela e valorizzazione del patrimonio rurale nel Lazio*, Roma, Roma TrE-Press.
- Carallo Sara e Francesca Impei (2022a), *Tracce di transumanza nei Monti Simbruini e nella Valle di Comino. Fonti ed iconografie di un progetto di ricerca*, Olevano Romano-Alvito, Società Geografica Italiana.
- Carallo Sara e Francesca Impei (2022b), *Transumanze nel Lazio: i tratturi dei Monti Simbruini e della Val Comino*, in Luisa Spagnoli (a cura di), *Itinerari per la rigenerazione territoriale tra sviluppi reticolari sostenibili*, Milano, Angeli, pp. 243-251.

- Carnevale Simona (2005), *L'architettura della transumanza, indagini, tecniche costruttive, restauro*, Campobasso, Palladino editore.
- Casagrande Gianluca, Andras Sik e Gergely Szabo (a cura di) (2018), *Small Flying Drones: Applications for Geographic Observation*, Cham, Springer.
- Casari Mauro (2008), *Turismo e geografia. Elementi per un approccio sistemico sostenibile*, Milano, Hoepli.
- Cassi Laura (2015), *Fotografia e geografia, frammenti di un percorso di ricerca*, in Annalisa D'Ascenzo (a cura di), *Geostoria Geostorie*, Roma, CISGE, pp. 125-135.
- Cassi Laura e Paolo Marcaccini (1998), *Toponomastica, beni culturali e ambientali. Gli «indicatori geografici» per un loro censimento*, Roma, Società Geografica Italiana.
- Castrucci Mattia (1863), *Descrizione del Ducato di Alvito*, Napoli, Stamperia Piscopo.
- Cazzola Franco (1993), *Orvini, transumanza e lana in Italia dal medioevo all'età contemporanea*, in Franco Cazzola (a cura di), *Percorsi di pecore e uomini: la pastorizia in Emilia Romagna dal medioevo all'età contemporanea*, Bologna, pp. 11-46.
- Cedrone Domenico (1998), *Il catasto di Gallinaro 1743*, Frosinone, Comune di Gallinaro.
- Cedrone Domenico (1999), *Canti e culti della Valle di Comino: con note antropologico-musicali*, Picinisco, Centro Studi Ricerche «Associazione Internazionale Calamus».
- Cedrone Domenico (2003), *San Donato in Terra di Lavoro: due catasti a confronto (1753-1816)*, San Donato Val di Comino, Comune San Donato Val di Comino.
- Cerreti Claudio (2005), *Città e campagna, culture e paesaggi*, in Leone Barozzi (a cura di), *Storia del Lazio rurale. '900*, Roma, ARSIAL, pp. 172-183.
- Cialdea Donatella (2007), *Il Molise terra di transito: i tratturi come modello di sviluppo del territorio*, Ripalimosani, Arti grafiche La regione.
- Ciancio Orazio e altri (2002), *Linee guida per la gestione sostenibile delle risorse forestali e pastorali nei parchi nazionali*, Firenze, Accademia italiana di scienze forestali.
- Cianferoni Reginaldo, *La pastorizia nel Lazio e nell'Abruzzo*, Roma, INEA, 1969.
- Cianferoni Reginaldo, Zeffiro Ciuffoletti e Leonardo Rombai (a cura di) (2002), *Storia dell'agricoltura italiana, III, L'età contemporanea. 1. Dalle «Rivoluzioni agronomiche» alle trasformazioni del Novecento*, Firenze, Polistampa.
- Ciuffoletti Zeffiro e Lidia Calzolari (2008), *La civiltà della transumanza*, Firenze, Arsia.
- Clementi Alessandro, Giuseppe Dematteis e Pier Carlo Palermo (a cura di) (1996), *Le forme del territorio italiano*, Roma-Bari, Laterza.

- CNR (1968), *Dimore rurali in Italia*, vol. 25.
- Cogotti Marina (1980), *Il paesaggio del Lazio. Tutela, conservazione, qualità della trasformazione*, Roma, De Luca Editori d'Arte.
- Colapietra Raffaele (1959), *Vicende storiche e ordinamento della dogana di Foggia fino a Carlo di Borbone*, in «Rassegna di Politica e Storia», pp. 13-29.
- Colapietra Raffaele (1972), *La dogana di Foggia. Storia di un problema economico*, Bari, Edizioni del Centro Libraio.
- Colapietra Raffaele (1984), *Gli itinerari della transumanza: presupposti storico-culturali per una politica di intervento ambientale*, in «Studi Storici Meridionali», 2, 3, pp. 253-270.
- Colapietra Raffaele (1988), *L'articolazione feudale di Abruzzo, Molise e Capitanata in età moderna in rapporto al sistema della Dogana*, in «Studi Storici Meridionali», 8, 3, pp. 283-295.
- Colapietra Raffaele (1993), *Transumanza e società*, Cerchio, Polla editore.
- Comitato per le attività culturali dell'anno Gallio (1997), *Atti del Convegno Il ducato di Alvito nell'età dei Gallio*, I, Alvito, Banca della Ciociaria.
- Coniglio Giuseppe (1967), *Pastori abruzzesi in Capitanata*, in «Rivista Abruzzese» 20/3.
- Conti Simonetta (1982) *La transumanza nel Lazio durante l'epoca medievale*, in *Symposium on Historical Changes in Spatial Organization and Its Experience in the Mediterranean World*, Genova, Bozzi, pp. 121-132.
- Conti Simonetta (1984), *Evoluzione del paesaggio agrario e dell'insediamento nell'Alta Valle dell'Aniene durante il Medioevo*, in «Geografia», 7, 3, pp. 107-118.
- Conti Simonetta (1984), *Territorio e termini geografici dialettali nel Lazio*, Roma, Istituto di Geografia dell'Università La Sapienza.
- Coppola Luca (2019), *Aspetti del paesaggio montano nel quadro degli insediamenti d'altura della Valle di Comino. Il caso di Montattico*, in «Latium», 36, pp. 287-385.
- Coppola Luca (2018), *Per un'archeologia dei paesaggi in Valle di Comino. Conoscere, tutelare, valorizzare*, in Heikki Solin (a cura di), *Le epigrafi della Valle di Comino. Atti del XV convegno epigrafico cominese* (Atina, 2 giugno 2018), Arezzo, Ass. Genesi, pp. 85-93.
- Corna Pellegrini Giacomo (2000), *Turisti viaggiatori. Per una geografia del turismo sostenibile*, Milano, Tramontana.
- Corradini Ferdinando (1999), *Contributo allo studio della viabilità postunitaria: il cosiddetto «Traccolino»*, in «Terra dei Volsci», 2, pp. 199-212.
- Corrado Federica (2006), *Risorse territoriali nello sviluppo locale*, Firenze, Alinea.
- Croce Benedetto (1922), *Pescasseroli*, Bari, Laterza.

- Curci Francesco e Luca Gaeta (2019), *Prospettive di recupero della transumanza e dei percorsi tratturali nell'Italia Meridionale*, in *Atti della XXI Conferenza Nazionale SIU, Confini, movimenti, luoghi. Politiche e progetti per città e territori in transizione, Workshop 2: movimenti, flussi attraversamenti* (Firenze 6-8 giugno 2018), Milano, Planum Publisher.
- Cutecchia Sante (2013), *Il tratturo e la via Appia antica*, Bari, 2013.
- D'Orazio Ettore (1985), *La pastorizia abruzzese*, Avezzano, Studio bibliografico Adelmo Polla.
- D'Ottavi Paolo (2012), *La storia degli Equi. La valle dell'Aniene cuore del territorio equo*, Trevi nel Lazio, Associazione ADOP.
- D'Ottavi Paolo (2018), *Treba, storia di Trevi nel Lazio dalle origini al medioevo*, Edilazio.
- Dai Prà Elena (2007), *Il patrimonio cabrestivo nazionale: dal governo del territorio alla ricostruzione geo-storica applicata*, in *Atti XI Conferenza Nazionale ASITA* (Torino, 6-9 novembre 2007), I, Galliate Lombardo, Artestampa, pp. 891-893.
- Dai Prà Elena (a cura di) (2013), *Apsat9. Cartografia storica e paesaggi in Trentino. Approcci geostorici*, Mantova, SAP Società Archeologica s.r.l.
- De Angelis D'Ossat Guglielmo (1897), *L'alta valle dell'Aniene, studio geologico-geografico*, in «Memorie della Società Geografica italiana», VII, pp. 191-266.
- De Cupis Cesare (1911), *Le vicende storiche dell'agricoltura e della pastorizia nell'Agro Romano. L'Annona di Roma*, Roma, Tipogr. Bertero.
- De Giorgi Cezzi Gabriella (2006), *Le lunghe strade verdi degli armenti. Gli antichi tratturi tra competenza statale e regionale*, *Commento alla sentenza Corte costituzionale 5 luglio 2005*, n. 388, in «Aedon», I.
- De Pascale Francesco (2018), *The Proposal of an Ecomuseum of Transhumance as a Strategy for overcoming Barriers in the Internal Areas of Calabria: The Case Study of the Sila*, in Marina Fuschi (a cura di) *Barriere/Barriers*, in «Memorie Geografiche», 16, pp. 801-808.
- De Rosa Pier Andrea (a cura di) (2009) *Artisti europei in Olevano e nella terra degli Equi in collezione AMO*, Olevano Romano, Associazione Amici del Museo di Olevano Romano.
- De Rubeis Alessandrina (2022), *I nomadi dei monti*, in Gioacchino Giammaria (a cura di), *La transumanza nel Lazio meridionale. Confronti peninsulari*, Rende, Universal Book, pp.161-168.
- De Sanctis Mangelli Arturo (1918), *La pastorizia e l'alimentazione di Roma nel medio evo e nell'età moderna*, Roma, P. Maglione & C. Strini.
- De Vecchis Gino (1996), *Da problema a risorsa: sostenibilità della montagna italiana*, Roma, Kappa.

- Delogu Paolo e Lucia Travaini (1978), *Aspetti degli abitanti medievali nella regione sublacense*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», CI, pp. 17-34.
- Dematteis Giuseppe (2016), *La città ha bisogno della montagna. La montagna ha diritto alla città*, in «Scienze del Territorio», III, pp. 10-17.
- Di Biasio Aldo (1993), *Territorio e viabilità nel Lazio meridionale. La rete stradale degli antichi distretti di Sora e di Gaeta dal tardo Settecento all'Unità*, in «Rassegna Storica Pontina», 1, pp. 1-119.
- Di Stefano Stefano (1736), *Della ragion pastorale*, 2 voll., Napoli, Domenico Roselli.
- Duclos Jean-Claude (2016), *Les lieux publics de médiation de la transhumance. Evaluations et perspectives*, in Saverio Russo e Stéphane Bourdin (a cura di), *I tratturi fra tutela e valorizzazione*, Foggia, Claudio Grenzi.
- Ermini Pani Letizia (2012) (a cura di), *Le valli dei Monaci. Atti del Convegno internazionale di studio* (Roma-Subiaco, 17-19 maggio 2010), Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo.
- Fedeli Bernardini Franca (1991) (a cura di), *La fontana e i fasciatoi: gli ex voto, il santuario e la Confraternita di Santa Maria della Portella a Cervara*, Roma, De Luca.
- Fogazzaro Antonio (1905) *Il Santo*, Milano, Baldini & Castoldi.
- Fontana Viviana (1991), *Le controversie in materia di usi civici e demani feudali nella Campagna Pontificia e nelle limitrofe zone del Regno di Napoli fra '800 e '900*, in «Archivi per la Storia», IV, pp. 309-317.
- Franciosa Luchino (1951), *La transumanza nell'Appennino centro-meridionale*, Napoli.
- Frutaz Amato Pietro (1972), *Le carte del Lazio*, Roma, Istituto di Studi Romani.
- Galluccio Floriana (1998), *Il ritaglio impossibile. Lettura storico-geografica delle variazioni territoriali del Lazio dal 1871 al 1991*, Regione Lazio, Assessorato Urbanistica e Casa Roma.
- Gambi Lucio (1957), *Come le fonti archivistiche di stato civile si prestano alla ricostruzione dei generi di vita di un secolo fa*, in *Atti del XVII Congresso Geografico Italiano*, Bari, Cressati, III, pp. 601-605.
- Giovannoni Maria Teresa (2003), *Gli Equi. Notizie sull'origine, sugli insediamenti e sulle guerre contro Roma*, in «Aequa», 14, pp. 10-15.
- Gori Fabio (1866), *Delle vere sorgenti dell'acqua Marcia e delle altre acque allacciate dai romani presso le vie Valeria e sublacense per condurle nella metropoli, e del modo di restituirle a beneficio della città e campagna di Roma, colle notizie storiche ed antiquarie delle popolazioni e ville situate tra le fonti dell'Aniene e della Claudia*, in «Giornale Arcadico di scienze, lettere

- ed arti», n.s., XLVI, pp. 25-116.
- Graziani Maria Pia e Maria Avran (2011), *Il genius loci del tratturo. Recupero del retaggio della transumanza nel Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise* (Italia), in «APEA, Asociación Profesional Extremeña de Antropología. Etnicex», 2, pp. 77-92.
- Grazioli Silvio (2005), *Civiltà contadina a Trevi e nell'Alta Valle dell'Aniene*, Subiaco, Fabreschi.
- Grava Massimiliano, Camillo Berti, Nicola Gabellieri e Arturo Gallia (2020), *Historical GIS. Strumenti digitali per la geografia storica in Italia*. Trieste, EUT.
- Greco Natale (1946), *Raccolta di poesie*, Roma.
- Gregorovius Ferdinand (1865), *Ricordi storici e pittorici d'Italia*, Milano, Tip. F. Manini.
- Grillotti Di Giacomo Maria Gemma (2000), *Atlante tematico dell'agricoltura italiana*, Roma, Società Geografica Italiana.
- Grillotti Di Giacomo Maria Gemma (2005), *Atlante delle campagne italiane*, Genova, Brigati.
- Gruppo di Azione Locale (2016), *Piano di sviluppo locale «Terre di Comino»*, Alvito.
- Guacci Corradino (2013), *La transumanza. Uomini e lupi nella Capitanata del XIX secolo*, Trento.
- Impei Francesca (2017), *Digital technologies e consapevolezza territoriale. Un progetto per l'Alta Valle dell'Aniene*, in «Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia», 1, pp. 87-97.
- Innocenti Piero (1990), *Geografia del turismo*, Roma, Carocci.
- ISTAT (1960), *Comuni e loro popolazione ai censimenti dal 1861 al 1951*, Roma.
- Jacobelli Michele (1977), *Origine di Alvito e del suo castello*, Casalvieri, Edizioni Centro Studi «Cominium».
- Jannuccelli Gregorio (1869), *Continuazione delle memorie di Subiaco e sua badia dall'anno 1853 al corrente anno 1869*, Roma, Tipografia di B. Guerra.
- Jannuccelli Gregorio (1856), *Memorie di Subiaco e sua badia*, Genova, Stabilimento tipografico di Giovanni Fassicomio.
- Lemmi Enrica (2009) *Dallo «spazio consumato» ai luoghi ritrovati. Verso una geografia del turismo sostenibile*, Milano, Angeli.
- Lollobrigida Fabrizio (a cura di), *Monti Simbruini*, Subiaco, Fabreschi.
- Lozzi Romolo (1965), *Canti Simbruini*, Roma, Ed. Lux.
- Gambi Lucio (1972), *I valori storici dei quadri ambientali*, in Ruggiero Romano e Corrado Vivanti (a cura di), *Storia d'Italia*, I, Torino, Einaudi, 1972, pp. 3-60.

- Magistri Pierluigi (2014), *La via degli Abruzzi: un itinerario storico-geografico*, in «Documenti Geografici», doi: <http://dx.doi.org/10.19246/dg.v0i2.46>.
- Manzi Elio (1987), *Aree «trascurate» e aree «centrali» nella cartografia ufficiale preunitaria del Mezzogiorno*, in *Cartografia e Istituzioni in età moderna*, Roma, IEI, pp. 527-541.
- Manzi Elio (2001), *Paesaggio, turismo e sostenibilità ambientale*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», pp. 389-403.
- Marcaccini Paolo e Lidia Calzolari (2003), *I percorsi della transumanza in Toscana*, Firenze, Polistampa.
- Marcantonio Tiziana (2005), *Pastorizia a Picinisco*, in Gioacchino Giammaria (a cura di), *Pratiche e riti alimentari II*, Atti del convegno (Morolo, 6 febbraio), Anagni, Isalm, pp. 107-112.
- Mari Zaccaria (2007), *La topografia degli Equi della valle dell'Aniene*, in Anna Maria Dolciotti e Claudia Scardazza (a cura di), *L'ombelico d'Italia. Popolazioni preromane nell'Italia Centrale*, «Atti del Convegno, IV Giornata per l'Archeologia (Roma, 17 maggio 2005)», Roma, Gangemi Editore pp. 117-146.
- Mari Zaccaria (2013), *La «Valle degli Imperatori». Insediamenti e uso del territorio nella valle dell'Aniene in età antica*, in Astrid Capoferro e altri (a cura di), *Dall'Italia. Omaggio a Barbro Santillo Frizell*, Firenze, Ed. Polistampa, pp. 153-186.
- Marino John A. (1992), *L'economia pastorale nel Regno di Napoli*, Napoli, Guida.
- Marocco Giuseppe (1836), *Monumenti dello stato pontificio e relazione topografica di ogni paese. Lazio e sue memorie*, tt. VIII-X, Roma, Tipografia Boulzaler.
- Marsili Renata (1965), *La Val di Comino. Note antropogeografiche*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», pp. 3-36.
- Mattone Antonello e Pinuccia Franca Simbula (a cura di) (2011), *La pastorizia mediterranea. Storia e diritto (secoli XI-XX)*, Roma, Carocci.
- Meini Monica (2007), *Turismo culturale e identità locale. Riconsiderando il ruolo del paesaggio*, in Ilaria Zilli (a cura di), *Il turismo tra teoria e prassi*, Napoli, NIS, 2007, pp. 165-182.
- Meini Monica e altri (2014), *Landscape Conservation and Valorization by Satellite Imagery and Historic Maps. The Case of Italian Transhumance Routes*, in «European Journal of Remote Sensing», pp. 375-387.
- Merlo Clemente (1922), *Fonologia del dialetto della Cervara in provincia di Roma*, Roma.
- Metalli Ercole (1903), *Usi e costumi della Campagna Romana*, Roma, Tip. Popolare.
- Migliorini Elio (1973), *Memoria illustrativa della carta della utilizzazione del suolo del Lazio*,

Roma, CNR.

Ministero di agricoltura, industria e commercio, Ufficio centrale di statistica (1874), *Popolazione presente ed assente per comuni, centri e frazioni di comune*, in *Censimento 31 dicembre 1871*, I, Roma, Stamperia Reale.

Ministero dell'agricoltura, industria e commercio, Direzione generale della statistica (1902), *Popolazione dei comuni e delle rispettive frazioni divisa in agglomerata e sparsa e popolazione dei mandamenti amministrativi*, in *Censimento della popolazione del Regno d'Italia, al 31 Dicembre 1881*, Parte 1, Roma, G. Bertero e C.

Ministero dell'agricoltura, industria e commercio, Direzione generale della statistica (1901), *Popolazione dei comuni e dei mandamenti*, in *Censimento della popolazione del Regno d'Italia, al 10 febbraio 1901*, I, p. 1, Roma, Tipografia bodoniana.

Ministero dell'agricoltura, industria e commercio, Direzione generale della statistica (1912), *Censimento della popolazione del Regno d'Italia, al 10 giugno 1911*, Roma, Tipografia delle Mantellate.

Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio (2004), *Antiche infrastrutture per uno sviluppo compatibile*, San Salvo, Dierre.

Ministero dell'economia nazionale (a cura di) (1928), *L'Agro Romano nel primo quinquennio fascista*, Roma, Cuggiani.

Ministero per le politiche agricole, Corpo forestale dello Stato (a cura di) (1998-1999), *Indagine sullo stato attuale delle principali vie armentizie*, Roma, Collana Verde.

Montanari Armando (2009), *Ecoturismo. Principi, metodi e pratiche*, Milano, Bruno Mondadori.

Moreno Diego (1990), *Dal documento al terreno. Storia e archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali*, Bologna, Il Mulino.

Mori Alberto (1937), *Variazioni di popolazione nell'alta valle dell'Aniene*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», pp. 504-524.

Morri Riccardo (2004), *Da Alvito alla Campagna Romana: viaggi di braccianti e imprenditori tra '800 e '900*, Roma, Edilazio.

Narciso Enrico (a cura di) (1991), *La cultura della transumanza*, Napoli, Guida.

Nardecchia Paola (2001), *Pittori di frontiera. L'affresco quattro-cinquecentesco tra Lazio e Abruzzo*, Carsoli, Edizioni Lumen.

Nibby Antonio (1849), *Analisi storico-topografica-antiquaria della carta dei dintorni di Roma*, II ed., 3 voll., Roma, Tipografia delle Belle Arti.

Nicolaj Nicola Maria (1803), *Memorie, leggi, ed osservazioni sulle campagne e sull'annona di Roma*. Roma, Stamperia Pagliarini.

Nucci Camillo (a cura di) (1978), *Economia e territorio nella provincia di Frosinone*, Milano, Giuffrè.

Palasciano Italo (1981), *Le lunghe vie erbose: tratturi e pastori nella Puglia di ieri*, Cavallino di Lecce, Capone.

Palasciano Italo (1999), *Le lunghe vie erbose. Tratturi e pastori del Sud*, Lecce, Capone.

Paone Natalino (1987), *La transumanza. Immagini di una civiltà*, Isernia, Iannone Editore, 1987.

Paone Natalino (2006), *Molise in Europa: tratturi, canadas, drailles, drumurle oierilos*, Isernia, Cosmo Iannone editore.

Parco dei Monti Simbruini (2021), *Carta escursionistica*, 1.25.000.

Pellicano Astrid (2007), *Geografia e storia dei tratturi del Mezzogiorno: ipotesi di recupero funzionale di una risorsa antica*, Roma, Aracne.

Pellicano Astrid e Luca Zarrilli (2008), *I toponimi della transumanza nell'Abruzzo aquilano, tra retaggio storico e persistenze socioculturali*, in Marina Fuschi (a cura di), *Atti Giornata del turismo Toponomastica italiana, L'eredità storica e le nuove tendenze* (Pescara, 13 dicembre 2007), in «Memorie della Società Geografica Italiana», LXXXV, Roma, Società Geografica Italiana, pp. 213-231.

Pescosolido Guido (2004), *Agricoltura e industria nell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza.

Petrocelli Edilio (1998), *La civiltà della transumanza*, Isernia, Cosmo Iannone.

Petrocelli Edilio (a cura di) (1999), *La civiltà della transumanza: storia, cultura e valorizzazione dei tratturi e del mondo pastorale in Abruzzo, Molise, Puglia, Campania e Basilicata*, Isernia, Cosmo Iannone.

Petrocelli Edilio (2011), *Itinerari sulle vie della transumanza: Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata*, Milano, TCI.

Piccioni Luigi (1999), *Marsica vicereale: territorio, economia e società tra Cinque e Settecento*, Avezzano, Aleph.

Pierantoni Domenico Antonio (2003), *Aniene illustrato*, Anagni, Istituto di storia e di arte del Lazio meridionale.

Pollice Fabio (a cura di) (2012), *I nuovi spazi dell'agricoltura italiana*, Roma, Società Geografica Italiana.

- Pullè Giorgio (1915), *La pastorizia nella Campagna Romana*, in «Rivista Geografica Italiana», 1915, pp. 490-501.
- Pullè Giorgio (1929), *La pastorizia nell'Agro romano*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», pp. 570-601.
- Pullè Giorgio (1937), *La pastorizia transumante nell'Appennino umbro-marchigiano*, in «L'Universo», pp. 307-332 e 387-410.
- Puopolo Dalmazia (2007), *Le vie della transumanza. Storia e tradizioni dei tratturi Pescasseroli-Candela*, Foggia-Camporeale, Modugno.
- Quaini Massimo (1973), *Geografia storica o storia sociale del popolamento rurale?* in «Quaderni storici», XXIV, pp. 691-744.
- Quaini Massimo (2009), *Il ruolo dei paesaggi storici per prescrivere il futuro*, in Maria Mautone e Maria Ronza (a cura di), *Patrimonio culturale e paesaggio: un approccio di filiera per la progettualità territoriale*, Gangemi, Roma.
- Reggiani Anna Maria (2007), *Gli Equi, antica stirpe guerriera*, in Anna Maria Dolciotti e Claudia Scardazza (a cura di), *L'ombelico d'Italia. Popolazioni pre-romane dell'Italia Centrale* (Roma, 17 maggio 2005), Roma, Gangemi, pp. 14-15.
- Riccardi Domenico V. (1984), *I pittori tedeschi di Olevano tra Romanticismo e Realismo nella prima metà del XIX secolo*, Demograf.
- Ricciardi Luigi (1985), *Alvito Terra di S. Benedetto e la fontana dei monaci*, Alvito, Edizioni Paola.
- Ricciardi Luigi e Rita Di Fazio Rita (1991), *L'Archivio storico comunale della città di Alvito (inventario)*, Casamari, Abbazia di Casamari.
- Rizzello Marcello (1999), *L'arte della lana in Arpino nel sec. 18° e i primi passionisti*, in «Bollettino della Libera Associazione Ciociara», 10, 2, p. 66-75.
- Rosati Paolo (2012) *Le terre immuni del monastero sublacense: lettura archeologica dei confini*, in Letizia Ermini Pani (a cura di), *Le valli dei Monaci. Atti del convegno internazionale di studio* (Roma-Subiaco, 17-19 maggio 2010), Spoleto, Fondazione del centro italiano di studi sull'alto medioevo, pp. 413-440.
- Rosati Paolo (2012), *I confini dei possedimenti del monastero sublacense (sec. X-XIII)*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», Vol. 135, 2012, pp. 31-62.
- Rossi Nicola (1966), *Cervara di Roma attraverso i secoli*, Roma, Excelsior.
- Rossi Doria Manlio (1958), *Dieci anni di politica agraria nel Mezzogiorno*, Bari, Laterza.
- Ruggieri Anna Maria (2000), *Lazio meridionale tra volsi e sanniti*, <http://www.sanniti.info/volsi01.html>.

- Russo Saverio (2002), *Tra Abruzzo e Puglia: la transumanza dopo la Dogana*, Milano, Franco-Angeli.
- Russo Saverio (2008), *La transumanza nel Mezzogiorno: segnalazioni dagli archivi*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.
- Russo Saverio (a cura di) (2015), *Tratturi di Puglia. Risorsa per il futuro*, Foggia, Grenzi Editore.
- Russo Saverio e De Iulio Rosario (2013), *La transumanza tra Otto e Novecento, in Paesaggi agrari del Novecento. Continuità e fratture*, in «Quaderni» 9, 1-6.
- Sabatini Francesco, *Aspetti della transumanza nella Valle di Comino*, in Comitato per le attività culturali dell'anno Gallio, *Atti del Convegno. Il ducato di Alvito nell'età dei Gallio*, I, Alvito, Banca della Ciociaria, 1997, pp. 303-312.
- Santoro Domenico (1908), *Pagine sparse di storia alvitana*, Chieti, Jecco.
- Santoro Luciano (1995), *Cenni sull'uso della Montagna di Alvito nel XVIII e XIX secolo*, Alvito, Pescasseroli.
- Sarego Luciano (1995), *Appennini e Campagna: poeti e pastori dell'Alto Velino*, in «Lares», 61, 3, pp. 333-373.
- Sarno Emilia (2008), *Campobasso: nodo di traffico nella geografia transumante e fieristica del Mezzogiorno italiano negli apprezzamenti del 1688 e del 1732*, in «Biblio 3W Revista Bibliográfica de Geografía y Ciencias Sociales», 797, pp. 1-19.
- Sarno Emilia (2011), *Gli atlanti tratturali per la tutela dei percorsi della transumanza*, in Annalisa D'Ascenzo (a cura di), *Dalla mappa al GIS, Atti del Quarto Seminario CISGE*, Genova, Brigati, pp. 121-144.
- Sarno Emilia (2014), *La cartografia storica tratturale per lo studio dei paesaggi della transumanza. Un caso di studio*, in «Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia», 150, pp. 52-69.
- Sciò Michele (1992), *La storia di Subiaco e suo distretto abbaziale di Livio Mariani. Una storia per l'uomo; una storia per il cittadino*, Subiaco, Terra nostra.
- Sebastiani Del Grande Paolo (1998) *Per una definizione storico-geografica del territorio degli Equi con particolari riferimenti alla Media Valle dell'Aniene*, in «Aequa. Indagini storico-culturali sul territorio degli Equi», pp. 5-20.
- Skydsgoard Erik (1988), *Transumanza nell'Italia antica*, in «Deputazione Abruzzese di Storia Patria. Quaderni del Bollettino», 8, L'Aquila, LU Japadre Editore.
- Spoletini Carlo (1776), *Diverse notizie dell'Abbadia di Subiaco*, Subiaco, Abbazia Territoriale di Subiaco.

- Sprengel Udo (1975), *La pastorizia transumante nell'Italia centro-meridionale*, in «Annali del Mezzogiorno», XV, pp. 271-327.
- Stasolla Francesca Romana (2012), *Origine e sviluppo del Patrimonium Sanctae Scolasticae*, in Letizia Ermini Pani (a cura di), *Le valli dei Monaci. Atti del convegno internazionale di studio* (Roma-Subiaco, 17-19 maggio 2010), Spoleto, Fondazione del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, pp. 271-307.
- Stasolla Francesca Romana (2012), *Lo scavo di Cervara di Roma*, in Letizia Ermini Pani (a cura di), *Le valli dei Monaci. Atti del convegno internazionale di studio* (Roma-Subiaco, 17-19 maggio 2010), Spoleto, Fondazione del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, pp. 461-478.
- Stasolla Francesca Romana (2013), *Temi e metodi della topografia medievale nella Campagna Romana*, in Letizia Ermini Pani e Paolo Sommella (a cura di), *Giuseppe Tomassetti a cento anni dalla scomparsa e la sua opera sulla Campagna Romana* (Roma, 6-7 dicembre 2011), Roma, pp. 159-182.
- Strategia Nazionale Aree Interne (2020), *Strategia d'area Valle di Comino*, in <https://www.agenzia-coesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/regione-lazio-aree-interne/valle-di-comino/>.
- Strategia Nazionale per le Aree Interne (2013), *Definizione, obiettivi, strumenti e governance. Accordo di partenariato 2014-2020* (<http://www.dps.gov.it>, ultima consultazione novembre 2022).
- Strategia Nazionale per le Aree Interne (2014) *Linee guida per costruire una strategia di aree-progetto*, (<http://www.dps.tesoro.it>, ultima consultazione ottobre 2022).
- Teti Vito (2004), *Il senso dei luoghi: paesi abbandonati di Calabria*, Roma, Donzelli.
- Tomassetti Giuseppe (1979), *La Campagna romana, antica, medioevale e moderna*, Firenze, Olschki (prima ed., 1910).
- Trinchieri Romolo (1957), *Vita di pastori della Campagna Romana quando transumano dai monti dell'Appennino abruzzese*, Firenze, pp. 207-219.
- Turco Angelo (2012), *Turismo e territorialità modelli di analisi, strategie comunicative, politiche pubbliche*, Milano, Unicopli.
- Turri Eugenio (1998), *Il paesaggio come teatro: dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Venezia, Marsilio.
- Turri Eugenio (2003), *Il paesaggio degli uomini. La natura, la cultura, la storia*, Bologna, Zanichelli.
- Tutinelli Giancarlo e Paola Visocchi (1998), *L'utilizzazione delle acque nel rapporto uomo-ambiente: il caso del fiume Melfa in Valle di Comino*, in «TdV Annali», 1, pp. 121-134.

- Ugo Giusti e Antonio Renato Toniolo (1938), *Lo spopolamento montano in Italia: indagine geografico-economico-agraria*, Roma, Istituto Nazionale di Economia Agraria.
- Valenti Ghino (1893), *La Campagna Romana e il suo avvenire economico e sociale*, in «Giornale degli Economisti», pp. 89-125.
- Zerbi Maria Chiara (a cura di) (2007), *Il paesaggio rurale: un approccio patrimoniale*, Torino, Giappichelli.
- Zinanni Dante (1974), *Statuti di Trevi*, Frosinone, Terra Nostra.
- Zinanni Dante (1985), *Trevi nel Lazio: storia, arte e tradizione*, Trevi nel Lazio, Comune.
- Zinanni Dante (1984), *La Madonna del Riposo in Trevi nel Lazio*, Frosinone, Terra Nostra.

Interviste

- Lorenzo Arnone Sipari, intervista realizzata da Sara Carallo, 2022
- Elisa Cedrone, intervista realizzata da Sara Carallo, 2022
- Donatella Cedrone, intervista realizzata da Sara Carallo, 2022
- Erminio Nardone, intervista realizzata da Sara Carallo, 2022
- Loreto Pacitti, intervista realizzata da Sara Carallo, 2022
- Maria Pia, intervista realizzata da Sara Carallo, 2022
- Maurizio Pagliara, intervista realizzata da Sara Carallo, 2022
- Domenico Tata, intervista realizzata da Sara Carallo, 2022
- Cesare Velocchia, intervista realizzata da Sara Carallo, 2022
- Amati Leonello, intervista realizzata da Francesca Impei, 2022
- Camilli Giuseppina, intervista realizzata da Francesca Impei, 2022
- D'Ottavi Achille, intervista realizzata da Francesca Impei, 2022
- Volpi Antonio, intervista realizzata da Francesca Impei, 2022
- Volpi Enzo, intervista realizzata da Francesca Impei, 2022
- Proietti Orazio, intervista realizzata da Francesca Impei, 2022

Le interviste video sono consultabili al seguente link www.transumanzenellazio.org.

Fonti inedite

ARCHIVIO DI STATO DI FROSINONE

Affari demaniali, buste 1; 2; 12; 14; 15; 18; 24; 25; 26

Usi Civici, buste 1; 3; 4; 10; 11; 12; 14; 22; 41; 42; 86; 110; 123; 126; 133

Prefettura VII versamento, buste 3; 4; 26; 88; 521

Prefettura VII versamento, busta 50; 70

Fondi Registri Catastali 1809-1930

Delegazione apostolica, 60

Delegazione apostolica, 213-214

Delegazione apostolica, 535

Delegazione apostolica, 541

Delegazione apostolica, 1383-1384

Catasto napoletano-murattiano (Acquafondata e Vitucoso, Alvito, Atina, Belmonte C., Campoli A., Picinisco, Settefrati, San Donato).

Microfilm, mappe e imposte dirette

bobina 1: Acquafondata (fotogrammi 1-16); Alvito (f. 141-196); bobina 2: Atina (f. 1-45); Belmonte C. (73-86); Campoli A. (153-179); Casalvieri (181-223); Casalattico (224-242); bobina 4: Picinisco (448-493); bobina 5: San Biagio S. (334-358); San Donato (360-386); bobina 6: Settefrati (1-29); bobina 7: Vicalvi (212-248); Vitucoso (350-369).

Microfilm Catasto ex UTE

Acquafondata bobina 1, 2, 3; Alvito 1-10; Atina 1-6; Belmonte 1-3; Campoli 1-6; Picinisco 1-6; San Donato 1-10; Settefrati 1-4

ARCHIVIO COMUNALE DI ALVITO

ASCA, Categ XI, Agri, Ind, Comm, buste 270; 272

ASCA, Catasto onciario di Campoli Appennino, 1754

ARCHIVIO DELL'ABBAZIA TERRITORIALE DI SUBIACO

Archivio Colonna, Repertorio Pressutti, *Pascoli*, 1619, IIIAA, busta 108

Archivio Colonna, Repertorio Pressutti, *Pascoli*, 1624, IIIAA, busta 108

Archivio Colonna, Repertorio Pressutti, *Pascoli*, 1635, IIIAA, busta 123

Archivio Colonna, Repertorio Pressutti, *Pascoli*, IIIAA, busta 162

Archivio Colonna, Repertorio Pressutti, *Pascoli*, IIIAA, busta 81

Archivio Colonna, *Atti Costitutivi*, 1456, IIIBB, busta 37, I, C,8

Archivio Colonna, *Atti Costitutivi*, IIIBB, busta 41

Archivio Colonna, *Atti Costitutivi*, IIIBB, busta 43

Archivio Colonna, *Atti Costitutivi*, IIIBB, busta 44, 40

Archivio Colonna, *Atti Costitutivi*, IIIBB, busta 44, 27

Archivio Colonna, sez. 3, *Amministrazione*, Stati di Campagna, A,

Archivio Colonna, Sez. 4, *Corrispondenze*, Fascicolo 1558/n.1

Archivio Colonna, Sez. 4, *Corrispondenze*, Fascicolo 1584/n.2

Archivio Colonna, Sez. 4, *Corrispondenze*, Fascicolo 1615/n.3

Archivio della Cattedrale di Sant'Andrea, Catasto planimetrico dei fondi rustici in Subiaco redatto da Francesco Costantini – Capitolo e Parrocchia – 1762

Registro Tranquilli, 1785

Registro dei terreni di 1° erezione nel territorio di Cervara, Monastero di S. Giovanni Battista.

Jenne, querela pel pascipascolo di Monte Porcaro, 2082

1.E.2.273

1.B.7.a.11

1.B.7.a.65

19.A.4.5. Registro dei terreni, canoni, stagli, censi e legati pii spettanti ai conti di prima erezione, 1858

1.C. 1. 5 Jenne e Arcinazzo

1. C. 1. 31 Trevi nel Lazio

Patrimonio del Capitolo di Santa Scolastica a Trevi nel Lazio, 1923.

Cabreo dei fondi rustici in diretto dominio della Eminentissima mensa abbaziale di Subiaco, 1902.

ARCHIVIO FOTOGRAFICO DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA

Fondo Migliorini, 638,2,7

Fondo Migliorini, 638,31,2

Fondo Migliorini, 628, 27,3

ARCHIVIO CARTOGRAFICO GEORILIEVI IMPEI SRL

Foglio 151 della Carta d'Italia

I NO Vallepietra

IV NO Gerano

IV NE Subiaco

I NE Capistrello

III SO Arsoli

IV SO Olevano Romano

IV SE Affile

I SE Civitella Roveto

III SE Pereto

ARCHIVIO DI STATO DI ROMA

Progetto Imago, Catasto Gregoriano

Comarca 189

Comarca 190

Comarca 191

Comarca 229

Comarca 241

Comarca 242

Comarca 243

Comarca 243

Cessato Catasto Rustico della Provincia di Roma Versamento Ute

Subiaco III Monte Livata (Nuova Segnatura 318)

Cartografica

Collezione Disegni E Mappe - Collezione I

Segnatura 16-139//1

Foglio I Allegato I

Congregazione del Buon Governo, serie VI, 28

Congregazione del Buon Governo, serie VI, 33

Congregazione del Buon Governo, serie VI, 34

Congregazione del Buon Governo, serie VI, 43

Congregazione del Buon Governo, serie VI, 115

ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE

Carta Topografica in scala 1:20.000 (F. 13° – Foglio 7, 1, F. 12 – Foglio 4, 2, F. 8 – Foglio 18, 1842-1859), redatta dal R. Ufficio Topografico Napoletano per la realizzazione della Carta del Regno di Napoli in scala 1:80000 (1834-1860).

Carta della Provincia di Terra di Lavoro, divisa in distretti e circondarj secondo il decreto del 1 maggio 1816, incisa per ordine del Ministero dell'Interno, Napoli, 1817.

Carta della Provincia di Terra di lavoro, eseguita sotto la direzione dell'autore Marzolla, Napoli, 1850.

Carta del Regno di Napoli, porzione della provincia di Abruzzo Ultra II e Terra di lavoro, sezione 4, colonna III, 1820

Pianta dimostrativa le differenze sul confine dello Stato Pontificio e il Regno di Napoli tra

le comunità di Camerata e Cervara e l'Università di Botte, Antonio Rizzi Zannoni, 1796

Carta Topografica in scala 1:25000 (Foglio Settefrati 152 II SE; Foglio Alvito 152 II SO), 1957

Carta Topografica in scala 1:25000 (Foglio Villa Latina 160 I NE, Foglio Atina 160 I NO), 1942

Carta Topografica in scala 1:25000 (Foglio Atina 160 I NO; Foglio Atina 160 I NE), 1885

Carta Topografica in scala 1:50000 (Foglio Sora, n. XXVII, levato tra gli anni 1835 a 1860)

